DELLA MANIERA DI TRATTARE AFFARI COI SOVRANI, DELLA UTILITÀ DE TRATTATI, DELLA...

François : de Callières

LL.

11.

~~81~~

XXX

~~11 a~~

CALLIER.

iii. TARASC

Trasportato dall'idioma Francese nell'Italiano dal Conte Cav.re R. Tarasconi Smeraldi di Parma, e da eso regalatomi di Agosto 1730

DELLA MANIERA
DI TRATTARE
AFFARI COI
SOVRANI.

DELLA MANIERA DI TRATTARE AFFARI COI SOVRANI,

DELLA

Utilità de Trattati, della ſcelta degli Ambaſciadori, e degli Inviati,

E delle qualità neceſſarie per ben riuſcire in queſta ſorta d' Impieghi.

Opera ſcritta in linguaggio Franceſe

DA MONSIEUR DE CALLIER,

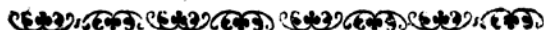
E portata nell' Italiano dal

C. C. R. T. S.





IN PARMA, MDCCXXVI.



Per gli Eredi di Paolo Monti.

Con licenza de' Superiori.

IL TRADUTTORE

A chi Legge.



Ccetta ò cortese Lettore questa mia qualunque essa siasi materiale fatica, e ricavane quel profitto, che può provenirtene, se à caso sei in istato d'abbisognarne. E' parto d'ore oziose, e stimerommi al sommo felice, se à te sarà cagione di passarne qualch' altra. Io non sono stato alla lettera; hò però proccurato d'essere fedele al sentimento. Non ricercare la sublimità nella frase, da chi, oltre all' essere del tutto insperto nell' arte dello scrivere, riflettendo alla materia, che tutta è di precetti, non si è curato, che di scrivere chiaro, e d'imitare il più, che hà potuto la nobile semplicità del puro stile di chi già compose quest' Opera. Condona la nojosa, tuttoche necessaria replica di più formole, e parole; correggi con pazienza gli errori, e vivi felice.



V Idi, & perlegi de ordine Reverendissimi Patris S. T. Magistri P. Joseph Mariæ Galli, dignissimi Inquisitoris Parmæ, ejusq; pertinentiarum, Opus inscriptum *Della maniera di trattare Affari coi Sovrani, della utilità de Trattati, & della scielta degli Ambasciadori &c.* sub Anonimo C. R. T. S., & cum in eo nil contra Fidem, ac bonos mores invenerim, ideò typis edi posse censeo, in quorum fidem me subscripsi, & signavi, me remitens &c.

Datum Parmæ hac die 26. Februarii anno currenti 1726.

Ego Odoardus Eques Bonvicini J. U. D., ac Sancti Ufficii Consultor.

Stante predicta Attestatione

Die 4. *Aprilis* 1726.

Imprim. Fr. Joseph Maria Galli Inquisitor Generalis Parmæ &c.

Die 27. *Augusti* 1726.

Imprim. A. Gratianus ProVicar. Generalis.

Vidit Jo: Antonius Schizzati Præses Cam.

IDEA

IDEA
DI QUEST' OPERA.

CAP. I.


Di tale importanza l'Arte di trattare affari coi Principi, e Sovrani, che bene spesso depende la sorte de più grandi Stati dalla buona, ò mala condotta, e dalla maggiore, ò minore capacità di quelle persone, alle quali dal loro Signore ne è appoggiato il maneggio. I Principi dunque, e loro primi Ministri non possono mai troppo esaminare le intrinseche qualità, sì naturali, come acquistate di quelli, che hanno ad inviare alle Corti straniere, ò per tenervi sempre viva una buona mutua corrispondenza, ò per farvi Trattati di Pace, d'Alleanza, di Commercio, e d'ogn'altra sorta, ò per impedirvi quelli, che da altre Potenze vi si potessero conchiudere con pregiudizio del loro Sovrano, ò generalmente parlando, per non perdere di veduta tutti quegli interessi più profittevoli, che possono intraprendersi con vantaggio nella diversità delle occasioni, che si appresentano.

La massima principale di qualunque Principe Cristiano sia di non sostenere, ò far valere i proprj Diritti coll'armi, se prima non hà tentato, e ritentato, con ogni sforzo, di convincere colla efficacia delle ragioni, e persuasioni; ne sarà di poco suo utile l'aggiugnere alla persuasione qualche bell'atto di munificenza, che è il mezzo più sicuro, per assodare, ed accrescere il proprio potere: mà in fat ciò bisogna, che Egli si serva di persone abili, e che sapiano così ben' eseguire, che poi à loro riesca di guadagnare insensibilmente il cuore, e la volontà di quegl' Uomini, co' quali devono trattare, che è quello in che principalmente consiste la scienza del maneggiare gli Affari.

La Nazione Francese è sì bellicosa, che quasi quasi non conosce altre glorie ò altri onori, fuor' di quelli, che Ella si procaccia frà l'armi; quindi avviene, che per lo più que Francesi, che ò per nascita, ò per altro si distinguono dal comune degl'altri, veramente non s'applichino con tutto lo spirito, che à quegli studj, la cognizione de quali può à loro facilitare nella guerra i progressi, trascurando totalmente d'istruirsi di quegli Affari, che diversamente dividendo l'Europa in molto differenti particolari interessi di Principi, sono la sorgente delle spesse Guerre, che vi si fanno.

Que-

Questa naturale inclinazione d'applicarsi al mestiero dell'armi è la ragione per la quale frequentemente si vedono frà le truppe Francesi in abbondanza i Generali di grido; ne ciò è dà stupirsi, se si considera attentamente, che, negli Eserciti di quel Rè, non si può da chi che sia, tuttoche di prima qualità, ottenere il baston di comando, se da lui prima non sia stata fatta tutta quella scala, ogni gradino della quale abbiagli dato tempo di ben'apprendere quell'arte, per quel molto, che hà potuto esercitarvisi. Non si può discorrere così de bravi Ministri: sono molto rari frà i Francesi, sì perche tuttavia non si è stabilito in quel Regno un tal qual determinato modo, con cui debbasi metodicamente istruire la Gioventù, per poi formare da quella Suggetti atti ad una tale sorta d'impieghi, come versati nelle cognizioni à quelli più necessarie; si perchè in vece di elevare à posti di tale conseguenza quelle persone, che di grado in grado ed à proporzione della capacità, e della esperienza, come si costuma frà l'Armi, si sono rese più abili; si vedono bene spesso tutto ad un colpo, e con ogni facilità Uomini, che non sortirono mai dal loro paese, che mai ebbero una sola benchè leggiera applicazione ad informarsi de pubblici Affari, e di spirito men che mediocre, divenire,

come

come se fossero perfettissimi in un tal Ministero, Ambasciadori in paesi per loro affatto incogniti, vale à dire in paesi, de quali non sanno, nè i particolari interessi, nè le leggi, nè i costumi, nè il linguaggio, e finalmente ne anche la stessa situazione.

Contutto ciò non si trova forse impiego più difficile à bene esercitarsi. Bisogna essere entrante, destro flemmatico, facile à prevedere ancor da lunge, e soprattutto accorto, accertato, e fino nel ben discernere. Quindi è che molto non è da stupire, se quelli che s'impegnano à tanta impresa pel solo motivo di godere del profitto, e de Titoli onorifici di tali impieghi, senza la minima cognizione di tutti que doveri, che indispensabilmente vi sono annessi; fanno poi ben sovente un Noviziato molto pregiudiziale agli affari che à loro sono fidati.

Questi Ministri di nuova stampa d'ordinario imbriacano, e pazzamente invaniscono per gli onori che à loro son compartiti, tutto che non li ricevano che à riguardo della dignità del Sovrano, che rappresentano; simili per appunto à quel favoloso giumento, che supponeva fossero à Lui dedicati quegli incensi, che s' abbruciavano avanti la statua di quella Dea, che portava sùl dorso. Questo accade per lo più à quelli, che sono inviati ad un Principe, che sia di forze inferiori à quelle del Sovrano

rano al quale servono: vanno Eglino frammescolando, ne loro discorsi, paragoni odiosi, e minacce indirette, e facendo in un tal modo troppo comparire la superiorità del loro Signore al confronto del debole potere di quel Principe, presso al quale trovansi; per lo più si cagionano, senza volerla, e senza avvedersene la di lui contrarietà. Questi tali fanno più la figura di quegli Araldi di Guerra, dagli Antichi Romani già nominati *Feciales*, che di veri Ambasciadori, il fine principale de quali deve essere il mantenere una buona corrispondenza frà il loro Sovrano, ed il Principe à cui sono mandati; non dovendo à lui certamente rappresentare la superiore possanza del loro Signore, che in un aspetto di sicuro mezzo, per mantenere, ò accrescere le di lui forze, non già per abbassarlo, ò per avvilirlo, eccitandosi contro per conseguenza la di lui collera, ò gelosia.

Questi inconvenieti uniti ad altri ben molti, che si sono veduti accadere per mancanza di capacità, e condotta in più suggetti impiegati da loro Principi al maneggio de pubblici interessi, fanno ben credere, che non sarà inutile lo scrivere qualche osservazione, sù la maniera da tenersi nel trattare gli Affari coi Sovrani, e loro Ministri, sulle qualità necessarie à chi è destinato ad una tale sorta d' Impieghi, e sul modo di ben scegliere le Persone

più

più atte, sì al paese dove sono inviate, sì agl' Interessi, che alla loro cura si appoggiano.

Avanti però di dar principio ad esaminare à minuto una tale materia, non sarà fuor di proposito, il dimostrare quanto sia utile, e nel tempo stesso quanto sia necessario à Principi, e soprattutto à quelli, che sono al governo di grandi Stati, il mantenere continuamente in piedi qualche Trattato, sì ne' Paesi vicini, come ne' più lontani, sì nel tempo di Pace, che in quello di Guerra, sì segretamente, come alla scoperta.

Dell' Utilità de Trattati.

CAP. II.

PEr ben conoscere di quale utilità possano essere i Trattati, è necessario il riflettere, che tutti li Stati de quali si compone la grande Europa, hanno frà di loro tali connessioni, e necessità di commerzio, che ben si possono considerare ad uno ad uno come membra di una stessa Repubblica; sicche quasi non può succedere mutazione considerabile in uno di loro, che non sia capace di frastornare il riposo di tutti gli altri.

Le dissensioni, che frà piccioli Principi sogliono insurgere d'ordinario sono il fomite à più divisioni frà le maggiori Potenze, sì à cagione de diversi Interessi, che Elle vi prendo-

dono, sì à cagione della particolare protezione, che qualch' una di loro, ad onta dell' altra fà godere ad uno de due frà quali si accese il contrasto. Le Storie sono ripiene di Esempj di simili divisioni, le quali hanno avuto sovente un debole principio da una scintilla facile ad essere estinta sùl primo nascere, mà che fù poi col tempo seme ferace d' implacabili, sanguinosissime guerre trà principali Stati del Cristianesimo. Questa mutua connessione, e necessaria dependenza, che senza fallo si trova frà uno Stato, e l' altro, obbliga ogni Sovrano, e primo Ministro ad incessantemente mantenere negli altrui Stati Uomini di abilità, e di spirito, che con sagacità osservando, e scoprendo ogni minimo andamento, possano continuamente renderlo informato con tutta esattezza, e diligenza di quanto accade; e ben si può dire, che l' ajuto di tali avvisi è una delle cose più utili, ed importanti per ben governare uno Stato, poichè l' intrinseca di lui quiete depende dalle estrinseche buone misure, che vi si prendono, per farsi da per tutto amici tali, che poi sieno capaci d' opporsi a' disegni di chi volesse tentare di frastornargliela, non essendovi Stato ò Principe, per potente, che sia, che possa intraprendere tutto da se stesso senza abbisognare d' Alleati, co' quali far fronte alle

altre Potenze, qualora, ò à Lui inimiche, ò di Lui rese gelose à cagione di sua troppa fortuna, se gli collegassero contro.

Un Ministro alla Corte straniera infaticabilmente applicato, e di mente svegliata serve non solo à scoprire le cabale, rigiri, e progetti, che in quella si formano à pregiudicio del suo Sovrano, ma ancora à dissiparli coll' avvanzarne in tempo al suo Signore quegli avvisi, che sono più necessarj ad impedirne gli effetti. Non è difficile il disturbar l'esito a qualunque più grande impresa, soffocandola ancor tenera, qualora viene scoperta sul nascere; e poiche Macchine di sorta tale abbisognano di molti ajuti per moversi; per ciò è appunto quasi impossibile il poterli nasconder tutti all'occhio di un Uomo attento, e che si trova nel luogo istesso, ove si stanno fabbricando.

Se Egli è Uomo di capacità, e d'intendimento non trascura di profittare delle occasioni diverse, che si appresentano à suo vantaggio, e delle mutazioni frequenti, che accadono nel Paese ove Egli è, non solamente per impedirvi ogni disegno opposto agli Interessi del suo Sovrano; mà ancora per aprirvi il campo ad incamminare nuovi progetti à lui vantaggiosi, facendo nascere colla sua industria più accidenti favorevoli à cangiare in faccia migliore gli Affari de' quali è incaricato.

cato. Una sola congiuntura che non si perda di veduta, una favorevole occasione, che bene si abbracci, ed à tempo, è capace di rendere al Principe il centuplo delle mediocri spese dà lui fatte, per essere bene avvertito di ciò, che accade frà suoi Vicini.

Il Principe, che così bene lo scelse non può ricavare, che somma utilità, sì per lo presente, che per l'avvenire dalle sode amicizie, che un Uomo di tanta abilità di mano in mano contrasse ne Paesi, à quali fù inviato, potendosi servire di quelle à differenti usi, ed à diverse occasioni.

Se Egli aspetta à mandare i Ministri in Paesi, ò vicini, ò lontani allora solo, che insurgonvi Interessi importanti, come à dire, quando vi si deve impedire, la conchiusione di qualche Trattato vantaggioso alla Potenza della quale si vive, ò geloso, ò inimico; oppure allora che si tratta di frastornarvi la dichiarazione di una Guerra contro un proprio Alleato, per la quale questi diverebbe à lui inutile à cagione della necessità di provedere alla propria difesa; Quelli, che vi si inviano in congiunture sì urgenti, non hanno poi il tempo, di cui abbisognerebbero per quelle pratiche, maneggi, conoscenze, ed amicizie, che sono sì necessarie à far cangiare le risoluzioni già prese, quando non andassero ben forniti di que' gran mezzi, che oltre all' essere di molto in-

co-

comodo al Principe, che li somministra, sono anche per l'ordinario inutilmente gettati, perche troppo tardi.

Il Cardinale di Richelieu, che ben può proporsi per modello, e specchio à più grandi Politici, ed à cui la Francia tanto deve, manteneva di continuo in piedi Trattati in ogni sorta di paese, da quali il Regno tutto sempre trasse vantaggi straordinarj, come Egli stesso asserisse nel suo Testamento politico. Ecco in quali termini Egli ne parla.

I Stati ricevono tanto profitto dalla continuazione de Trattati, allora che sono maneggiati colla dovuta prudenza, che non è possibile il crederlo, se non a Chi ne hà fatta la prova.

Confesso sinceramente, che non hò conosciuta questa verità, che cinque o sei anni dappoi che io sono stato impiegato nel Ministero: Mà ne hò al presente tanta certezza, che oso francamente asserire, che il mantenere Trattati, ò farne nascere tutto giorno, ò alla scoperta ò in segreto in qualunque luogo, anche senza frutto presente, ò con poca apparenza di ritrarne per l'avvenire, è cosa totalmente necessaria al bene dello Stato. Posso dire con tutta verità aver veduto al mio tempo prendere tutt' altra faccia gli Affari della Francia, e della Cristianità, per avere coll' autorità del mio Rè messo in opera questa massi-

massima, sino allora assolutamente trascurata in questo Regno.

Indi Egli dice *Che il lume naturale ci insegna essere di somma necessità, il far caso de proprj vicini, poichè se la loro vicinanza gli dà comodo di poter nuocere, quella stessa gli mette altresì in istato di potere anche giovare, in quella guisa che le fortificazioni esteriori di una Piazza impediscono all' Inimico, che l' assale l' avvicinarsi di primo colpo alle mura*: ed aggiugne *Che i soli Spiriti di mediocre veduta si contentano ristrignere la loro mira fra i limiti dell' estensione di quel paese ove nacquero; Mà che quelli à quali Dio hà fatto dono di lumi maggiori, non trascurano la minima diligenza per rendersi anche forti ne paesi, che sono à Loro molto lontani.*

L' asserzione di questo grand' Uomo deve essere tanto più considerata, quanto che in prova evidente dell' indubitabile verità di questa sua massima, ben si può allegare senza contrasto il molto, che Egli hà operato col mezzo de suoi Trattati. Non vi è cosa di considerabile, succeduta nell' Europa durante il suo Ministero, nella quale non abbia avuta una mano assai grande; ed Egli è stato per lo più il principal promotore delle più notabili rivoluzioni, che vi sono accadute.

Egli fù, che pensò alla sollevazione di Por-

togallo, quale nell'anno 1640. si mise sotto il dominio di què Rè, che ora lo possedono; Egli fù, che sì bene seppe profittare de Cattalani mal contenti, sicche si sollevarono l'anno stesso; Egli, che fino in Africa mandò a trattare co' Mori; Egli, che sì felicemente erasi già prima affaticato nel Nord, a fare entrare Gustavo Adolfo Rè di Svezia nell' Alemagna all' occasione che l'Imperadore Ferdinando aveva investito Massimiliano Duca di Baviera della Dignità Elettorale, e del alto Palatinato.

Viene attribuita ancora al Cardinale di Richelieu la Rivoluzione, che era sù'l punto di farsi in Boemia, per le misure, che vi si avevano prese, per rimettere quel Regno in Elettivo, e farvi eleggere in Rè Walstein, e se ciò non successe, non fù, che per essere quel Generale stato ucciso à tradimento.

Egli formò, e mantenne più Leghe, per le quali acquistò alla Francia Alleati di tale considerazione, che contribuirono poi al felice esito de suoi disegni, frà quali il principale fù di opporsi alle prodigiose forze della Casa d'Austria, che allora era già per conquistare tutta l'Europa, se la profonda capacità di questo gran Ministro, e la vasta estensione del di lui vivace intendimento, sempre fecondo di nuovi spedienti, non avesse proccurato di

con-

contrastargliene la conquista col mezzo di continui maneggi, che incessabilmente formava in ogni parte.

Mà non serve il far ricorso agli esempj passati per ben conoscere di quale profittevole conseguenza sia l'arte d'intavolare, e mantenere continui Trattati. Noi ne vediamo tutto giorno sensibilmente gli effetti: Essi cagionano subite Rivoluzioni ne più grandi Stati; à loro si attribuisce il vedere Principi, e Nazioni straniere armarsi contro il proprio vantaggio; Essi eccitano sedizioni, odj, e gelosie; a loro devonsi le convenzioni, leghe, e progetti d'ogni sorta, che frà Principi, e Stati si formano, ò stabiliscono, tuttochè i loro interessi sieno l'un l'altro opposti; Essi in fine distruggono, e sciolgono le unioni più strette; sicchè si può ben dire, che dalla buona ò cattiva condotta di quest'arte viene, e depende la buona ò cattiva situazione, sì degli Affari generali, come anche in gran numero de particolari; e che essa può sopra la determinazione degli uomini più che tutte le altre leggi da loro stessi inventate. In fatti ancor che fossero gli uomini più esatti di quello, che sono nell'osservarle, hanno esse lasciato aperto l'adito ad una infinità di contese, e pretensioni indecise, che non si possono regolare, che à forza di convenzioni, le quali,

ò generali, ò particolari che sieno, divengono più, ò meno vantaggiose à ciascuna delle parti interessate à proporzione della maggiore, ò minore destrezza, e capacità di quelli a'quali è appoggiato il trattarne.

Facilmente adunque si può conchiudere, che un picciolo numero di bene scelti e bravi Ministri, sparso ne diversi Stati della Europa è atto à far conseguire profitti considerabili al Principe, o allo Stato, che ve gl' invia; perche sovente con spese mediocri sortiscono que' stessi effetti, che si sarebbero solamente ottenuti col mantenimento d' Armate, se sà il Ministro impegnare le forze del paese ove tratta in favore del Sovrano, al qual serve; non vi essendo cosa più utile, che un attacco fatto in tempo, ed à proposito dà un Alleato, ò vicino, ò lontano sicche Egli sia quello, che obblighi l' Inimico à dividere le proprie forze.

E altresì sommamente vantaggioso ad ogni gran Potentato, qualora insurgono contese frà gli altri Principi, il fare loro offerta di sua interposizione, impiegando i proprj Ministri à proccurare di riunirli per mezzo di una Pace, che sia stabilita dall' autorità della di lui mediazione: Niente vi è di più acconcio per farsi sempre maggior credito di possente, ed in conseguenza, per conciliarsi timore, rispetto, e stima dà tutte le altre Nazioni.

Un

Un Principe poderoso, che continuamente mantenga Uomini d'abilità ne diversi Dominj dell'Europa, e che per loro mezzo vi coltivi buone corrispondenze, e scelte amicizie è in istato di regolare il destino de suoi Vicini, à quali potrà mantenere à suo talento la Pace, e prolongare la Guerra in conformità del maggiore, ò minore suo vantaggio: Ma perche effetti di tale importanza principalmente dependono dalla buona, ò cattiva condotta, e dalle particolari qualità di Quelli, alla cura de quali è appoggiato il trattare Affari di tal natura; non è fuor di proposito l'esaminare ogn'una di quelle che à loro sono più necessarie.

Quali debbano essere le Qualità, e quale la Condotta di chi deve trattare Affari coi Principi.

CAP. III.

AVendo Iddio fatto nascere gli Uomini forniti di talenti diversi; il più utile consiglio, che à loro si possa proporre si è, di bene consultare se stessi avanti di sceglierе la professione, ò l'impiego al quale eglino vogliono appigliarsi: Così se uno desidera applicarsi al maneggio de pubblici Affari, deve fare un rigoroso scandaglio di se stesso avanti d'abbracciare l'impegno, per vedere

dère se è nato colle qualità, delle quali egli abbisogna per riuscirne.

Queste sono: Uno spirito attento, ed applicato, che non si lasci punto distrarre ò da geniali piaceri, ò da frivoli passatempi; Un retto sentimento, che con chiarezza concepisca le cose, come in fatti esse sono in se, arrivando con facilità all' intento propostosi per le strade più corte, e più naturali, senza deviare dal diritto sentiero à forza di vane sottigliezze, ed' importune cavillazioni, che per lo più ad altro non servono, che à rendersi poco accetto à quelli, co'quali si tratta; Una fina penetrazione, che con pronta acutezza sappia discoprire il più nascosto nel cuor degli Uomini, e profittare, sì d'ogni picciolo movimento del loro volto, come di tutti quegli altri effetti delle loro passioni, che sono soliti à non potersi rattenere ne anche da più accorti, e circonspetti dissimulatori; Una feconda prontezza nel ritrovare spedienti atti ad appianare tutte le difficoltà, che s'incontrano opposte al buon esito di quell'Affare, di cui si è incaricato; Un assidua presenza di spirito, ò per rispondere alle richieste non prevedute, ò per evitare con mezzi termini giudiziosi un passo sdrucciolo; Un temperamento di naturale tranquillo, eguale, paziente, e sempre disposto ad ascoltare senza distrazione, e fasti-

fastidio quelli, co' quali egli tratta; Un sembiante finalmente di primo incontro aperto, dolce, civile, aggradevole, e dotato di quelle maniere facili, che insinuandosi, tanto contribuiscono all' acquisto dell' inclinazione di quelli, co' quali devonsi maneggiare gli Affari, ed alla quale non giugne chi non sà vestirsi, che di un aria grave, e fredda, accompagnata sempre da un aspetto d' Uomo di mente ottusa, aspera e malinconica, che d'ordinario allontanando da se ogn' uno, non può cagionare, che aversione. Bisogna soprattutto, che un buon Ministro possa tanto sopra se stesso, che facilmente resista al prurito di parlare avanti di aver prima ben pensato à quello, che deve dire; che non si faccia punto d' onore il rispondere sù due piedi, e senza premeditazione, alle proposizioni, che gli vengono fatte, e che proccuri di non cadere nel difetto di un famoso Ambasciadore straniero de nostri tempi di tanta vivacità e calore nella disputa, che ben sovente scopriva segreti di non poca importanza, per sostenere la propria opinione, allorache venivagli contradetta.

E necessario altresì, che Egli si guardi dal mancamento opposto à questo, e che è solamente proprio di certi spiriti misteriosi, che vogliono sul niente affettar grandi segreti,

elevando in affari di somma conseguenza le più semplici, e frivole bagattelle. Un tal fare dimostra pusilanimità di cuore, e cortezza d'intendimento non atto à discernere gli interessi di rilievo, da quelli, che non sono tali, ed è il mezzo più apropósito, per non discoprir mai quanto accade, poiche praticando una sì continua, universale circonspezione, non si può da alcuno in verun modo essere ammesso alla minima confidenza.

Il Ministro d'abilità non lascia trapellare il suo segreto avanti tempo; è però necessario, che Egli sapia ben nascondere questo suo ritegno à quelli, co' quali deve trattare, facendosi à loro credere sincero, aperto, e confidente, col dar loro in effetto qualche prova circa à tutto ciò, che non è contrario à suoi disegni: Così Eglino senza auvedersene s'impegnano à corrispondergli con altre confidenze spesse volte di gran conseguenza. Sono soliti i Ministri d'avere l'uno con l'altro un tal qual reciproco commerzio di nuove: bisogna per tanto darne, se si vuole poi riceverne; e poichè vi sono degli occhj di maggiore portata, e che non si lasciano fuggire le profittevoli occasioni, che loro si appresentano, il più abile Ministro è quello, che più sà ricavare di utilità da tali mutue corrispondenze.

Non

Non basta, per essere buon Ministro, l'avere tutta la destrezza, tutta la perspicacità, e tutte le altre qualità, che sono proprie di un bello spirito; ma è altresì necessario, che sia fornito anche di quelle doti, che principalmente dependono dà sentimenti del cuore: Non vi è Impiego, che più di questo abbisogni di nobiltà, e sollevatezza nelle maniere dell' operare.

Un Ambasciadore hà qualche rapporto à quel Commediante, che è esposto all'occhio del pubblico per rappresentare sùl Teatro un gran Personaggio: Passa egli per Rappresentante mal pratico, se posto al disopra di sua condizione dal proprio impiego, che in tal qual modo lo agguaglia all'essere de Sovrani, pel dirito di rappresentazione, che à quello và annesso, e pel particolare commerzio, che con loro da quello gli viene permesso, passa, dissi, con ragione per Rappresentante mal pratico, se non sà poi sostenere il grado del Personaggio che veste. Questa obbligazione, è il grande scoglio nel quale si perdono per lo più i Ministri, perche appunto non sanno in che precisamente essa consista.

Non istà questa ò in una sciocca, ed imprudente fierezza, nel prorompere in continue bravate, ò in un assidua austerità d'umore nel trattare, accompagnata da scoper-

perte indirette minacce fuori d'ogni ragione, e necessità, e solamente indirizzate à promovere molte pretensioni ò per appagare un orgoglio malnato, ò per attribuirsi continui nuovi privilegj, che non hanno per fine che il particolare vantaggio di chi li esige, e per sostenere i quali bene spesso s'impegna fuor di proposito l'autorità del Sovrano. Chiunque entra in una tale sorta d'impieghi, e vi entra con lo spirito di avarizia, ò col desiderio di cercarvi tutt'altri interessi, che quelli, che sono uniti alla gloria di ben sortir dall'impegno, per così meritare la stima, e la ricompensa dal suo Sovrano, non sarà giammai Ministro, che assai mediocre, e se pure qualche Affare importante gli riuscirà, non si deve attribuirne il successo, fuor che à qualche felice occasione, dalla quale solamente può riconoscere tutte le difficoltà appianate.

Per sostenere la dignità, che va annessa à simili cariche, deve quello che ne è vestito essere splendido, e liberale, mà non fuor di proposito, ne à caso. E di somma importanza, che comparisca la magnificenza nel Treno, nelle Livree, ed in tutto il resto del suo equipaggio, che la proprietà l'abbondanza, e la dilicatezza stessa si veda spiccare nella sua Tavola; che le conversazioni, le Feste, e gli altri divertimenti più nobili dà lui

si

si dieno spesso alle principali Persone della Corte, ove si trova, ed al Principe stesso, se pure ne gusta: Proccuri altresì d'essere ammesso volentieri ai di lui divertimenti, comparendovi sempre in un portamento onesto, aperto, e sì pieno di compiacenza, che ben vi si scorga l'assiduo desiderio, che egli hà di aggradirgli.

Se l'uso del Paese ove egli è, lo mette in libertà di comodamente conversar colle Dame, non deve trascurare di farsele favorevoli, proccurando d'interessarsi ne loro piaceri, e di rendersi degno della loro stima. Il potere delle loro attrative sovente si estende per fino à contribuire alle risoluzioni più importanti, dalle quali dependono i più grandi successi: ma riuscendo pure di piacer loro, ò per la magnificenza, ò per la proprietà, ò per lo stesso correggio, deve ben guardarsi dall'impegnarvi il suo cuore: Sovvengagli che l'Amore è d'ordinario accompagnato dalla indiscerezione, e dalla imprudenza; e che una sola volta, che egli si lasci suggettare al volere di bella Donna, per saggio che sia, corre gran rischio di non essere più Padrone del suo segreto: à cagione di simile debolezza, si sono veduti accadere inconvenienti ben grandi; nè i Ministri di maggior grido sono punto esenti dal potervi incorrere. Non sarebbe necessario

ſario il ſortire dà noſtri tempi per ritrovarne più eſempli notabili.

E poiche la ſtrada più ſicura di acquiſtarſi l'inclinazione del Principe preſſo al Quale ſi riſiede, è di guadagnarſi le Perſone, che ſono in maggior credito di potere ſul di lui ſpirito; il buon Miniſtro non tralaſcierà di unire alle maniere più civili, più oneſte, e di maggiore compiacenza, certe ſpeſe, che poſſono contribuire ad aprirſi il campo à facilitarſene il conſeguimento: Ma in queſto ancora biſogna eſſere talmente accorto, che le Perſone alle quali ſi deſidera preſentare il regalo, poſſano riceverlo con ſicurezza, e decoro. Egli è vero che vi ſono de Paeſi, ne quali non ſi è punto in neceſſità di ſervirſi di un'arte ſtraordinaria, per far accettare ſimili donativi; mà è ſempre però coſa d'Uomo oneſto, e prudente il farſene maggior merito appò chi li riceve, col modo, ò di proccurargliegli, ò di preſentargliegli.

In diverſi Paeſi ſi ritrovano certi inveterati coſtumi, pe' quali ſovente ſi hà l'opportunità di fare qualche picciolo preſente: tali ſpeſe, tutto che di coſto mediocre, conferiſcono non poco all'aumento della eſtimazione dell'Ambaſciadore, facendolo accetto alla Corte ove egli vive; anzi bene ſpeſſo divengono di ſomma utilità, perche cagionano felice eſito à quelli Affari à quali è deſtinato. Deve

Deve ancora un saggio Ministro non trascurare di conciliarsi con presenti, ed anche con segrete pensioni l'animo di certe persone, che si distinguono frà le altre, più per le rare doti del vivace loro spirito, che per la loro condizione, ò pel carattere; e che avendo l'arte d'insinuarsi in tutte le Corti, possono essere di profitto considerabile, allora che si sanno veramente ben scegliere. Si sono veduti Musici, e Cantatrici, che per l'accesso, che avevano à Principi, e loro Ministri anno avuto comodo di scoprire i più grandi Affari, e l'anno fatto. I Sovrani stessi anno certi famigliari lor servitori, de quali necessariamente sono obbligati à fidarsi, e che sempre non sono pronti à resistere alla prova di un regalo, se opportunamente lor viene offerto; che più! Si trovano ancora degli stessi loro principali Ministri, che non isdegnano simili offerte, se a loro si fanno in buon modo.

Suole accadere nel trattare gli Affari quello, che nelle Guerre, ove la scelta di buone spie può contribuire sopra ogni altra cosa al buon successo delle imprese più grandi. Non vi è cosa più capace à frastornare, ed abbattere l'idea di una impresa di conseguenza, che un segreto scoperto in tempo; è perchè non vi è spesa meglio impiegata, ne più necessaria di quella, che si fà in una tale occa-

occasione, non vi è altresì scusa, che vaglia a giustificare l'errore di chi la trascura: Così ritroverà maggior vantaggio un Ambasciadore riformandosi nelle spese superflue, per servirsi di quegli avanzi à discoprire quanto accade ne più intimi Consiglii del Paese dove è mandato; in quella guisa che più valerà bene spesso ad un Generale il contare un Regimento di meno nella sua Armata, ed essere bene avvertito del numero, stato, e movimenti delle truppe nemiche. Contuttociò la magior parte de Ministri spende assai più volontieri nel mantenere gran numero di Cavalli, e Livree, che nel guadagnarsi persone atte à dare in tempo, e fedelmente una buona notizia. Queste diligenze altre volte non erano trascurate da Spagnuoli; per questo i Ministri di quella Nazione sono poi riusciti sì bene nel maneggio delli Affari più importanti, e per queste si è stabilito in quella Corte il saggio costume di passare à proprj Ambasciadori certo particolar soldo di più dell'ordinario dà spendersi in quello, che chiamano *Gastos Secretos* spese segrete.

Un Ambasciadore, ò un Inviato chiamasi col nome di spia onorata, poiche una delle sue maggiori occupazioni è di scoprire i segreti di quella Corte alla quale è mandato, e fà male il suo dovere, se non sà spendere

in

in ciò, che è necessario à guadagnarsi l'animo di quelli, che gli possono dare le notizie delle quali abbisogna: Deve adunque essere naturalmente liberale, per potersi di buona voglia porre in una tale sorta di spese, facendo in quelle quanto gli possono permettere le sue forze, anche se non fosse il suo Signore per restargliene poi obbligato, ed anche senza speranza della rimborsazione, poiche il suo principal fine deve essere di riuscire nel preso impegno; interesse che in lui deve prevalere sopra tutto il rimanente, se egli hà spirito d'onore, e vera abilità.

Per l'altra parte un Principe d'intendimento non deve mai lasciare di sominiſtrare à suoi Ministri tutti què mezzi, che sono più à proposito per metterli in istato di potergli acquistare degli Amici ne Paesi ove egli hà Affari da maneggiarsi, or con regali, ed ora con segrete pensioni à quelli, che vi sono in maggior credito. Spese di questa sorta bene applicate profittano con usura à quel Principe, che vi dà mano, poiche appianano la più parte delle difficoltà, che si oppongono alle di lui idee: Che se Egli non vuole aderire à prendere tali spedienti poco si avanzano nel loro maneggio i di lui Ministri, ed Egli acquista pochi nuovi Alleati, e corre gran rischio di perdere gli antichi.

Il Coraggio è altresì qualità più che necessaria à chi tratta affari, e tuttochè il diritto delle Genti lo deve porre al coperto da qualunque incontro; Vi sono però alcune occasioni, nelle quali egli può trovarsi in pericolo, e nelle quali abbisogna di cuore intrepido, si per levarsene, come per facilitare il buon esito à suoi Trattati. Un Uomo timido naturalmẽte nõ è capace di condurre al loro fine le grandi Imprese: facilmente si lascia sconcertare al primo accidente non preveduto: il timore può fargli scoprire il segreto, ò co' diversi segni, che gli imprime nel volto, ò co' discorsi, che in lui cagiona totalmente confusi: il timore può farlo sbagliare nelle misure più necessarie al felice successo dell' Affare, che egli hà per le mani: il timore infine è quello, che può impedirgli (qualora è intaccato l'onore del suo Sovrano) il sostenerlo con quella forza, e con quella intrepidezza, che tanto è necessaria in simili congiunture, nelle quali devonsi ribattere le ingiurie, che gli si fanno con quella nobile ferocia, ed' audacia, che è indivisa compagna dell' Uom di coraggio.

Certo Prelato essendo in Roma Ambasciadore del Rè Francesco Primo dà se stesso cagionossi la disgrazia del suo Signore, per non avere appunto parlato con intrepida franchezza in un Concistoro, ove l' Imperador

tador Carlo Quinto rovesciando sùl Rè tutta la colpa delle disgrazie, che erano accadute per la Guerra, si vantò d'essersi offerto à terminarle con un particolare duello benche in vano, perchè il Rè Francesco non aveva voluto accettare la disfida. Tanto sdegnossi il Rè per questa deposizione, che pubblicamente vi si oppose biasimando colla stessa pubblicità la condota del suo Ambasciadore, che non aveva avuto l'animo di fare il simile nel Concistoro medesimo; ne volle poscia in Roma Ambasciadore, che non cignesse spada, come più à proposito à sostenere l'onore di un tal Carattere.

Il buon Ministro deve essere dotato di uguale fermezza di Spirito, che di Cuore. Vi sono degli Uomini naturalmente di petto, ma che non anno una tale stabilità. Questa consiste nel proseguire intrepidamente una risoluzione allora che si è presa, purche essa sia prima con maturo, diligente esame considerata, senza deviare dalla prefissa condotta à cagione delle diverse immaginazioni, che sogliono presentarsi à chi è di naturale irresoluto: un tale difetto d'ordinario accade à certe immaginazioni, che anno molto del vivo, e delle quali la troppo sottile penetrazione per lo più avanzandosi oltramodo fà prevedere tutti gli accidenti, che mai possono occorrere nella esecuzione

delle grandi imprese, e con ciò si oppone al determinarsi alla scelta de mezzi più opportuni à farle poi riuscire.

In fatti il dubbioso pregiudica sommamente alla buona condotta de grandi Affari, i quali abbisognano di uno Spirito risoluto, che dopo un rigoroso bilancio sù tutti gli inconvenienti, che possono accadere, sappia determinarsi, e determinato, che siasi con stabilità eseguisca ciò, che risolse. Si dice del Cardinale di Richelieu, che egli era Uomo, che ne politici Affari antivedeva più d'ogni altro, mà che quanto più era di straordinaria penetrazione, altretanto era fuor di modo irresoluto, e che il Frate Giuseppe Cappuccino di molto minor perspicacità riusciva à lui di non poco sollevamento per ciò, che egli decideva francamente, determinandolo à scegliere l'una delle diverse Idee, che dà lui erangli comunicate.

Vi sono certi Spiriti nati con una tale superiorità di elevato intendimento, che anno in tal qual modo del predominio sopra quelli, cò quali trattano. Un Ministro però che sia di questo carattere, deve molto stare avvertito di non fidarsi troppo alla propria abilità, ne di talmente abusarsi della superiorità del proprio ascendente, sicche poi rendasi persino gravoso, ed incomodo. Certi Spiriti di mediocre portata la fanno qualche

vol-

volta à più abili, che troppo confidando in se stessi restano da quelli appunto burlati: Bisogna dunque, che egli anche con tali persone faccia prova di sua destrezza con rendersi à loro utile, ed accetto, se egli vuole assicurarsi di esse ancora.

Non deve giammai fondare il buon esito de suoi Maneggi, ò sù false promesse, ò sù mancanza di fede. E sommo errore il conformarsi all' oppinione del Volgo, credendo, che l'essere di un abile Ministro, consista principalmente nel sapere l'arte di bene ingannare. Le furberie sono effetti di poco spirito in chi se ne serve, e dinotano mancanza anco di limitata capacità, e di venire astretto à porle in effetto, per non conoscere il modo, ne sapere ritrovare i mezzi più opportuni à far riuscire il proprio intento per le strade giuste, e ragionevoli. Egli è vero, che l' inganno spesso può contribuire all'esito degli Affari, mà è altresì verissimo, che non si conchiudono mai colla desiderata stabilità, poiche chi si serve della frode, lascia sempre nel cuore dell' ingannato lo sdegno, ed il desiderio della vendetta, provandone poi presto, ò tardi gli effetti.

Quando anche l'arte d ingannare non fosse, come essa è, tanto indegna di un animo ben composto, deve considerare il Ministro, che nel tempo di suo vivere, avrà

più di un Affare a suo carico, e che và per suo conto il farsi, ò nò, credito d'Uomo d'onore, pregio, che egli deve procurarsi come un bene reale, che nel proseguimento degli altri suoi maneggi faciliteràgli il buon esito, e faràgli la strada ad essere ricevuto con piacere, e stima ne Paesi, che avranno cognizione di lui. Deve dunque stabilire se stesso, ed il suo Sovrano in un tale credito di fede illibata, che giammai vi sia chi possa dubitare di sue promesse.

Che se egli è obbligato ad osservare una sì esatta, ed inreprensibile fede sù quanto promette à quelli co' quali tratta; non vi vuol molto per inferire quale debba essere quella, che egli deve al Principe ò Stato à cui serve. Questa verità è sì manifesta, ed è per lui una obbligazione sì indispensabile, che il raccomandarla sembra superfluo. Tuttoche in diverse occasioni vi sieno stati più, e più grandi Ministri di così perduta coscienza, che non l'anno punto osservata; Mi sembra però, che sù questo proposito si debba riflettere, ed asserire, che il Principe, ò primo Ministro, che resta ingannato da simile sorta d'Uomini infedeli, non abbia à lamentarsi, che di se stesso, come prima cagione del pregiudicio, che ne riceve; per non aver fatte le diligenze, che si dovevano à sceglier bene.

Nemeno basta alla condotta di un Affare

di

di grande importanza la scelta di un Uomo di abilità, e di svegliato intendimento; bisogna ancora, che egli sia veridico, e di conosciuta bontà, se si vuole viver sicuro sù gli Interessi, che se gli fidano.

E vero, che una esatta probità non si trova sempre unita ad uno Spirito di grande portata, ed à tutte le cognizioni, che sono più necessarie à formare un buon Ministro, ed è altresì indubitabile, che non devono servire di regola le Idee della Repubblica di Platone nello scegliere què Suggetti, che si destinano à simili impieghi; Si può dire ancora, che i Sovrani, e loro primi Ministri bene spesso sono costretti à servirsi di diversi instrumenti, per giugnere à loro fini, e che vi sono stati Uomini poco meno che malvaggi, che sono riusciti mirabilmente nel maneggio degli Affari più ardui, conducendo à buon esito quanto à loro è stato appoggiato; poiche Uomini di tal carattere non facendosi scrupolo di mancare alla onoratezza della loro condotta, passano sopra tutto, e con ciò giungono all' intento più sovente di quello, che fanno le persone dabbene, solite à calcare le strade più rette; E però ancora verissimo, che il Principe, che si confida in Ministri di questa sorta, non deve contare sù quelli, che tanto solo, quanto la buona fortuna è a Lui favorevole;

In fatti, se quella intorbida, ò se gli accade qualche disgrazia, questi Maestri d'inganni sono i primi ad opprimerlo, e ruinarlo cò loro tradimenti, come quelli, che anno per costume di unirsi sempre al partito più forte. La necessità d'impiegare Persone di conosciuta bontà nelle occasioni importanti, fà ricordarmi di una bella risposta data al Cardinale Mazarino dà Monsieur de Faber, che fù poscia Marescial di Francia. Questo primo Ministro voleva nel suo partito certo Personaggio di considerazione; commise Egli per tanto à Monsieur de Faber il proccurargliene l'acquisto à forza di promesse straordinarie, quali (confessavagli il Cardinale) veramente non poteva poscia adempire: ricusò Monsieur de Faber una tale commessione col dire, che avrebbe Sua Eminenza facilmente trovate molte Persone pronte à portar false promesse; mà che Ella abbisognava assai più d'Uomini accreditati, per sevirsene qualora voleva mandarne delle vere, che però pregava Sua Eminenza à volerlo riserbare à commessioni di quest'ultima qualità.

E molto ancora pericoloso l'appoggiare interessi di rilievo ad un Uomo di poca condotta, è sregolato ne suoi costumi, e nè proprj domestici Affari: e per verità come si può sperare dà lui migliore con-

dotta, ò maggiore abilità ne pubblici affari, di quella, che egli hà ne proprj interessi, che devono essere considerati come la pietra del paragone, sù la quale egli dà prova di sua capacità.

Un troppo grande attacco ò al giuoco, ò alla crapula, ò à più frivoli passatempi, non può stare coll' attenzione, che è necessaria agli Affari, ed è molto improbabile, che quelli, che si lasciano trasportare dà simili inclinazioni, possano compire à tutti i doveri del loro impiego, e che qualche volta ancora non cedino à Chi li tenta d' infedeltà, per potere soddisfare alle loro sfrenate passioni, che di giorno in giorno li pongono in istato di nuove maggiori penurie.

DI VARIE ALTRE QUALITÀ,

Che devono trovarsi in chi tratta Affari nelle Corti Straniere.

CAP. IV.

UN Uomo, che si lascia trasportare dal proprio naturale violento è poco à proposito, per condurre à buon fine un Interesse di conseguenza. È difficile, che sia sempre così padron di se stesso, che possa frenarsi in que primi impeti, che sono con-

naturali ad un temperamento focoso, e che per lo più sono prodotti, ò dà certe non prevedute occasioni, ò dalle contradizioni, e contese, che spesso gli insurgono nella serie del suo maneggio, e che tali trasporti non facciano inasprire quelli, cò quali egli tratta.

Egli è anche più che difficile, che chi non abbisogna di molto per essere posto in collera, sia in istato di conservarsi à suo piacere segreto; e che quando se gli accende la bile, non si lasci fuggire qualche gesto, ò parola capace à far penetrare i suoi pensieri, che è appunto quanto basta ad abbattere i più importanti disegni.

Il Cardinale Mazarino avanti la sua promozione alla sacra Porpora, fù mandato per una commessione molto considerabile al Governatore di Milano il Duca di Feria: Era egli in somma necessità di scoprire quali erano veramente i sentimenti del Duca su l'Affare, di cui si trattava, s'appigliò dunque al partito d' irritarlo con grande destrezza; ed in fatti con questo mezzo potè scoprire quello, che mai gli sarebbe riuscito penetrare, se il Duca avesse saputo frenare i suoi moti.

Questo Porporato si era reso così assoluto padrone di tutti quegli effetti esteriori, che sono soliti ad essere prodotti dalle nostre pas-

passioni, che giammai si poteva arguire il minimo di lui pensiero, ne dà discorsi, ne dà alcun movimento, ne da alcune ancorche tenui mutazioni del di lui volto. Una tale qualità posseduta da lui perfettamente contribuì molto à renderlo uno de più grandi Ministri de suoi giorni.

Chi può possedere se stesso, e chi è sempre di sangue freddo; è in un sommo Vantaggio, avendo à trattare con chi è naturalmente vivace, e per così dire, composto tutto di fuoco, e ben si può asserire, che le armi frà loro non sono eguali; dunque per ben riuscire in tali impieghi, bisogna assai più ascoltar, che parlare, ed è di necessità l'avere gran ritegno, molta prudenza, flemma, discrezione, e pazienza invincibile.

Quest' ultima qualità è un vantaggio, che la Nazione Spagnuola hà sopra la Francese naturalmente viva, ed inquieta, e che non hà appena proposto un Affare, che vorebbe esserne alla fine, per entrare in un altro, e con ciò contentare il suo naturale inquieto nella diversità degli oggetti; per ciò si vede d' ordinario, che un Ministro Spagnuolo non si affanna ne suoi maneggi, e che non pensa à finirli solamente per finirli, mà à finirli con vantaggio, profittando di tutte le congiunture favorevoli,

e

e sopra tutto della naturale impazienza Francese.

L' Italia ancora è stata assai fertile nel produrre un numero ben grande di Ministri eccellenti, che anno sommamente contribuito à quel temporale ingrandimento à cui noi ora vediamo elevata la Corte di Roma.

I Francesi anno sù le altre Nazioni più à loro settentrionali, nell' arte di sapere maneggiare un Affare, superiorità uguale à quella, che i Spagnuoli, e gli Italiani anno sopra di loro; ed in questo pare, che nella Europa i gradi della maggiore ò minore capacità abbiano seguito l' ordine de gradi del maggiore, ò minor calore de Climi diversi.

Un Uomo capriccioso, e disuguale, che si lascia trasportare dal suo naturale, e dalle sue passioni non deve impegnarsi in simili cariche, ed è à lui molto più proporzionata la guerra. Questa come che distrugge un gran numero di quelli, che si determinano à seguirla, non si cura di una sì rigorosa dilicatezza nel farne scelta; In ciò simile à certi stomachi vigorosi, e forti, che digeriscono ugualmente senza nocumento, anzi con vantaggio ogni sorta di alimento che à loro si porga. Non è già, che à formare un buon Generale non abbisognino mol-

te qualità eccellenti, mà come negli Eserciti sono molti i gradi, à quali con determinato ordine devesi prima ascendere; chi non è sufficiente per poter giugnere à più elevati, resta a mezzo cammino, e diviene un buon subalterno, che nella sua sfera non lascia di servire utilmente. Non è così di un Ministro, se non è ben pratico del suo mestiero, precipita di sovente tutti gli Affari, che se gli fidano, e cagiona pregiudicj irreparabili al Sovrano, ò allo Stato, che ve lo impiega. Egli deve non solamente avere predominio sùl suo naturale, e sùlle sue passioni, ma deve sapere accomodarsi altresì à quelle degli altri, essendo, come Proteo il favoloso, sempre pronto à vestire tutte le sorti di figure nella conformità, che il bisogno, ò l'occasione lo richiede: Deve dunque essere allegro, e facile à compiacere nel trattare cò Giovani Principi, che amano l' allegria, ed il divertimento, e deve essere serio, e malinconico cò quelli, che pur lo sono. In somma tutta la sua attenzione, il suo studio, le sue passioni, e gli stessi suoi passatempi non devono dirigersi, che al solo unico fine di far ben sortire gli Affari, che à lui sono appoggiati.

Non basta sempre, che egli segua con una esatta, scrupolosa osservanza quanto hà

es-

espresso nelle sue instruzioni; Il suo zelo, la sua capacità deve del tutto adoperarsi nello star sempre attento à quanto accade, per profitare di tutte quelle congiunture, che se gli offeriscono favorevoli, e per affaticarsi à farne nascere delle altre in vantaggio del suo Sovrano, e con ciò dare à lui nuove aperture, à farsi cangiare gli ordini già ricevuti, ò à farsene aggiugnere de nuovi. Vi sono pure certe occasioni così momentanee e di tale importanza, che qualche volta si è obbligato sù due piedi ad appigliarsi alla determinazione del partito, che si vuole abbracciare, ed à movere certi passi, senza aspettare l'ordine del suo Signore, per l'impossibilità di riceverli in tempo: In questo però è necessario, che egli sia di un intendimento di non mediocre limitazione, e per ciò atto à pevederne le conseguenze, e che per l'avanti siasi acquistato sùll' animo del suo Sovrano un tal qual grado di confidenza, e di credito fondato in più esperimentate prove di sua capacità, che possa conferire alla approvazione di quanto egli hà fatto, e che obblighi il suo Principe à riposarsi sulla di lui buona condotta.

Senza tali condizioni è temerario, ed imprudente quel Ministro, che hà l'ardimento di prendere impegni considerabili

in

in Nome del ſuo Sovrano, non avendone prima di lui avuto l'ordine eſpreſſo, ed in occaſioni di ſimile urgenza egli non deve dare, che mezze parole atte à tenere gli Affari in iſtato di vantaggioſa conchiuſione al ſuo Principe, ò ad impedirne la determinazione, qualora li giudichi pregiudicievoli, ſino à tanto, che sù quelli non abbia ricevuto le di lui più preciſe iſtruzioni.

E bene, che in un Miniſtro, maſſime ſe è Ambaſciadore, ſi uniſca à tutte queſte qualità, quella ancora di eſſere ricco, per poter ben compire alle grandi ſpeſe neceſſarie à ſoſtenere con decoro il ſuo Carattere. Un Principe però, che ſia avveduto, non deve incorrere nell' errore comune à molti ſuoi pari, che è di conſiderare le ricchezze per la prima, e più neceſſaria qualità, che richiedaſi in un Ambaſciadore. Egli è molto meglio il far ſcelta per tali Impieghi di un Uomo di mediocre ricchezza, mà di grande abilità, che di uno di molta ricchezza mà di corto intendimento, poiche non è ugualmente certo, che un Uomo ricco impieghi bene a propoſito le ſue ricchezze, come è fuor di dubbio, che un Uomo d'abilità impiegherà con profitto il ſuo talento.

Deve il Principe per tanto riflettere, che è bene in ſua mano il dare a chi è capace

pace di ben ſervirlo, ed à chi infatti lo ſerve bene, più, e più mezzi per eſſere con quelli dà lui ben ſervito; mà che non è già in ſua balìa l' influire la capacità e l' intendimento in quelli, che non ne anno.

La Nobiltà della naſcita è da deſiderarſi in un Ambaſciadore, ſoprattutto ſe egli è deſtinato alle prime Corti, ne è punto inutile, ſe à tutte queſte qualità, egli abbia unita una certa aria di nobile, eſteriore portamento, ed una faccia aggradevole, che gli faciliti il non eſſere veduto mal volontieri, e lo levi dalla pena di portar ſeco un incontro di volto infelice, e poco accetto; come ſi dice del Generale Philopœmen, al quale fù fatta trarre acqua per di lui proprio ſerviggio, dà chi lo preſe per uno de di lui ſchiavi.

Vi ſono certe Ambaſciate à tempo, nelle quali, per eſſere di ſemplice oſtentazione, non fà di biſogno al Suggetto, che vi ſi impiega, che di un gran Nome, e di una grande ricchezza: Tali ſono quelle di complimento, ò per un Maritaggiò, ò per un Batteſimo, ò per una Incoronazione; ò per altre ſimili congiunture: Ma quando queſte portano ſeco il maneggio di qualche Affare; biſogna ſervirſi di un Uomo, e non di una ſtatua d' oro, quando non ſe gli dia un abile Compagno, che ab-

abbia tutto il ſegreto dell' Intereſſe, ed à cui ſia principalmente appoggiata la cura di ben condurlo, nel mentre che l' ignorante, che è ricco, e di naſcita grande, prende à ſuo carico il fare la figura esteriore, con una Tavola doviziosa, e con un magnifico equipaggio.

Delle Cognizioni, che ſono utili, e neceſſarie à chi tratta Affari coi Principi.

CAP. V.

CHi è nato colle qualità proprie al maneggio de pubblici Intereſſi, e ſi ſente inclinato ad applicarviſi, deve incominciare il ſuo ſtudio dall' inſtruirſi dello ſtato nel quale ſono gli Affari dell' Europa, de principali Intereſſi, che vi regnano, e la dividono, della forma de diverſi Governi, che vi ſono eretti, del Naturale, e Carattere de Principi, de Generali, e de Primi Miniſtri, che vi anno potere, e credito.

Per conoſcere à minuto, e totalmente gli Intereſſi de Principi, e Stati d' Europa, deve apprendere in che conſiſtano le Forze, le Entrate, e fin dove giunga il Dominio d' ogni Repubblica, e d' ogni Sovrano; rendendoſi ben capace della manie-

ra

fa colla quale vi è stato stabilito il Governo, e delle pretensioni di ciascun Principe sù que paesi, che non possiede: Perche però tali pretensioni, ò diritti vanno alimentando nell' animo d'ogni Principe un continuo desiderio di mettersi in possesso del contrastatogli, qualora se gli apra una favorevole occasione; devonsi saper ben distinguere que diritti, che sono già stati ceduti per qualche Trattato, dà quelli, la cessione de quali non si è anche fatta.

Per instruirsi poi bene di simili pretensioni, legga con applicazione tutti i Trattati pubblici, tanto generali, che particolari, che si sono conchiusi frà Principi, e Stati d'Europa, riflettendo particolarmente sù i conchiusi trà la Francia, e la Casa d' Austria, come quelli, che servono di norma principale à tutti gli Affari della Cristianità, sì per le Alleanze, che vi sono frà gli altri Sovrani, e questi due si Gran Potentati, come perche per lo più le dissensioni, che frà loro nascono, anno la origine dà quelle, che già insursero frà il Rè Luigi Decimoprimo, e Carlo ultimo Duca di Borgona, del quale è stata erede la Casa d'Austria. E bene, che s' informi di tutti i Trattati, che d' allora in quà si sono stabiliti, ed in particolare di quelli, che si sono conchiusi trà le prime Poten-

ze

ze d'Europa, cominciando dà quelli dì westphalia fino à nostri tempi.

Deve studiare con tutta accuratezza le Storie moderne dell'Europa, e leggere attentamente le diverse Memorie, Instruzioni, e Lettere, che ci sono state lasciate dà più Ministri abili, tanto impresse, che manuscritte; poiche contenendo gli Affari de quali sono stati incaricati, e scoprendo molti fatti utili alla cognizione de pubblici Interessi, sono a proposito à ben formare lo spirito di chi legge, dandogli la vera Idea del modo di portarsi in simili occasioni.

Una delle letture più atte à produrre quest' effetto è quella, delle lettere del Cardinale d'Ossat. Di loro si può dire à chiunque tratta Affari cò Principi ciò, che Orazio disse à Poeti de suoi giorni delle Opere di Omero: Asserendo, che faceva loro di mestiere il tenerle frà le mani, e giorno, e notte, se volevano bene perfezionarsi nella lor Arte. In queste Lettere traluce sotto formole naturali, e modeste una forza di soda abilità, e destrezza, che non ostante sia antico il loro stile, piacciono sommamente à Chiunque gusta di una simile sorta di scritti: In queste si vede, come, per la sua sola abile condotta, senza nascita, ò altro distinto carattere fuori di

quello di semplice Agente della Regina Lovise de Vaudemont Vedova del Rè Enrico Terzo, egli à poco à poco seppe condurre à buon fine il grande Affare della riconciliazione del Rè Enrico il Grande colla Santa Sede, doppo esservisi incagliati i più famosi Ambasciadori: In Queste si scorge con quale destrezza egli si sviluppava da non meno saggi che accorti maneggi della Corte di Roma, qualora dà Nemici del suo Rè con più rigiri, ed intoppi venivagli divertita, e contrariata la conchiusione del grand' Affare: In queste si ammira come niente fugge al suo penetrante intendimento; come osserva ogni minimo moto di Papa Clemente Ottavo, e del Cardinale Nipote; come sù tutto profitta. Egli è costante se bisogna esser tale; pieghevole, e pieno di condescendenza, se così fà di mestiere; hà l'arte di far desiderare, e chiedere ciò, che hà per comandamento di offerire; ed in fine sà il modo di ottenere anche più di quello potè osar di sperare.

Leggonsi nella Rccolta manuscritta delle lettere concernenti al Trattato di Munster alcune Memorie del Cardinale Mazarino mandate à Plenipotenziali di Francia, quali nel loro genere sono un capo d'opera: In quelle egli esamina tutti gli interes-

tereſſi di ciaſcun Principe, e d'ogni altra Potenza di Europa, dando aperture, e ſpedienti à raſſettarli con una capacità, e chiarezza ammirabile, e ciò in una lingua per lui affatto ſtraniera.

Le ſue lettere circa la Pace de Pirenei, nelle quali dà conto al Rè di quanto conferiva con Don Luigi D'haro primo Miniſtro di Spagna, ſono veramente degne d'eſſere lette, poiche in quelle è faciliſſimo il comprendere la ſublimità del ſuo ingegno, e l'Aſcendente, che aveva acquiſtato ſullo ſpirito del Miniſtro, col quale trattava.

Vi ſono molte altre Lettere manuſcritte, che meritano ogni lode, e che ſi ritrovano nella Libreria del Rè di Francia, ed in altre; come ſono quelle degli Ambaſciadori di Noailles, e Monluc, l'uno Veſcovo di Aes, e l'altro di Valenza, Uomini di elevato intendimento, e di grande abilità.

Noi abbiamo ancora le Lettere del Preſidente Gianini Perſonaggio di mente grande, e di ſodo giudicio, e ſenno, che molto contribuì allo ſtabilimento della naſcente Repubblica delle Provincie Unite, sì per la tregua di dodeci anni, che loro proccurò, come pe' ſaggi ſuoi conſiglj ſpettanti al modo di governarla. La lettura di queſte può molto ſervire à ben formare il giu-

dicio di chi attentamente le leggerà.

I Mercurj Italiani di Vittorio Siri, e sue segrete memorie contengono molti fatti assai curiosi, ed assai utili ad un Ministro, per istruirlo delle Storie moderne; sono cavati da Lettere, e da Istruzioni di più Ambasciadori; vi si leggono quantità di memorie, di manifesti, e d'altri scritti concernenti agli Interessi differenti de Principi d'Europa. Egli vi parla con molta franchezza, e con particolare fondamento di cognizione sù motivi de loro intrighi, de loro progetti, e delle loro imprese.

Per ben conoscere i principali Interessi de Potentati d'Europa devesi aggiugnere alle cognizioni, che fino ad ora si sono dette; quelle delle Genealogie de Sovrani, e de' loro Parentadi per mezzo di Maritaggi, poiche questa è la principale ordinaria fonte de loro diritti, e delle loro pretensioni sopra diversi Stati.

Bisogna ancora ben sapere le leggi, ed i costumi stabiliti in ogni differente Paese, soprattutto non essere all'oscuro circa ciò, che concerne la successione al Dominio.

Lo studio sulla forma del Governo, presentemente stabilito in ciascun Stato di Europa, è più che necessario ad un buon Ministro, e sarà ben Egli imprudente, se aspetterà ad informarsi del modo, con cui

si

si governa questo ò quel Paese, al tempo dell' arrivarvi. Questo è un voler viaggiare in terra incognita, ed esporsi à grandi sbagli.

Què Francesi, che sono destinati à tali cariche, e che prima non anno viaggiato, ne mai si sono applicati allo studio di tali materie, sono d'ordinario così pieni de proprj costumi, e delle loro usanze, che si figurano tutte le altre Nazioni à loro simili, tuttoche non vi si ritrovi per lo più, che qualche simiglianza imperfetta. Vi è differenza considerabilissima frà l' autorità di un Rè, e quella di un altro Rè; tutto che frà loro nessuna ve ne sia nel Nome, e nella Dignità. Vi sono alcuni Paesi, ne quali non basta l' accordarsi, ò col Principe, ò co' di lui Ministri, per esservi altre Persone di tale autorità, che essendo di equilibrio à quella del loro Sovrano, possono, ò impedire l'effetto delle di lui risoluzioni, ò obbligarlo ad appigliarsi ad altre affatto opposte. Tanto si è più volte veduto in Inghilterra, ove il potere del Parlamento sovente ha costretto il Rè, contro la propria volontà, ò alla Guerra, ò alla Pace; ed in Polonia ove le Diete Generali anno una assai più ampla possanza, ed ove per impedire un Trattato già conchiuso dal Rè, dal Senato, e dà gli al-

tri Deputati delle Provincie, basta il poter fare acquisto di un solo de Deputati, che nella Dieta pubblicamente vi protesti contro. Deve dunque un Saggio Ministro sapere in che consistano tali differenze di Governo, per potersi servire alle occasioni del contrasto di tali autorità, per far sortire il suo intento.

Oltre agli Interessi generali de Stati, vi sono i particolari Interessi, e le passioni predominanti de Principi, de loro primi Ministri, e de loro favoriti, dalle quali dependono d'ordinario le risoluzioni de pubblici Affari. E dunque necessario, che un abile Ministro sia bene informato di tali particolari Interessi, delle passioni, che prevalgono sullo Spirito di quelli, cò quali egli deve trattare, e di quelli dà quali eglino anno dependenza, per poter prendere nell' operare la dovuta regola da simili cognizioni; o sia in adulando le loro passioni, che è la strada più ordinaria, ò sia in trovando il modo per far, che le lascino, ò che mutino gli impegni già abbracciati, facendoli acconsentire ad altri nuovi, che è il Capo d' Opera del Ministero.

Quel grand' Uomo del Duca di Rohan ci lasciò scritto nel suo Trattato degli Interessi de Principi della Europa, che i Principi comandano à loro Popoli, e che l'Interesse

teresse comanda à Principi; mà noi à questo potremo aggiugnere, che le passioni de Principi, e de loro primi Ministri spesso comandano à loro Interessi.

Molti si sono veduti dalla passione loro predominante strascinati ad impegni i più pregiudicievoli à proprj Stati, ed anche à se stessi; nè fà di mestiere stupirsene, se vi sono le intere Nazioni, che cadono in tali errori, ruinando se stesse, per sodisfare al loro livore, alla loro vendetta, ed alla loro gelosia, che sono le passioni per lo più maggiormente opposte à loro veri interessi; ed è questo sì vero, che non vi sarebbe cosa più facile à provare cogli esempj de nostri giorni, senza ricorrere alle Storie più antiche: In fatti ben servirebbero à far comprendere, che gl' Uomini non sono regolati da massime sode, e ben fondate, ma che sovente operano più à seconda del loro naturale, e delle loro passioni, che à norma della ragione. E come le passioni, ò capriccj degli Uomini, che sono in credito regolano il destino di quelli, che sono à loro sottomessi, così è di dovere che un abile Ministro s' informi più esattamente, che può, delle inclinazioni, dello spirito, del carattere, ò delle Idee di que Personaggi, che sono nella maggiore autorità, per poi servirsi di una tale cognizio-

ne à facilitare il buon esito a que maneggi, che a lui sono appoggiati, ben sicuro di non essere mai in istato di accertare nella direzione degli Affari à lui confidati, sia nell' avvertire di quanto accade il Sovrano, che lo destinò à tale carica, sia nel dargli nuovi profittevoli lumi; quando non abbia prima bene affaticato à farsi un buon fondo di simili notizie, si generali, come particolari.

Ne per acquistare cognizioni di questa fatta basta il cercarle sù libri; si conseguiscono molto più, ò trattando con Persone di simili impieghi, ò viaggiando in Paesi stranieri. Per quanto studio siasi prima fatto sù loro costumi, sù loro interessi, e sùlle passioni di quelli, che vi governano; il tutto si vede in altro aspetto, allorachè si ritrova sùl fatto; poiche non se ne può far giusta Idea, senza una personale, pratica cognizione.

Dovrebbe pertanto un Uomo, che si vuole porre in questa carriera aver prima viaggiato alle principali Corti d'Europa, non già nel modo, che fanno i Giovani quali al primo sortire, ò dal Collegio, ò dalla Accademia, si portano ò à Roma per vedervi la sontuosità de Palazzi, ò l'amenità de giardini, ò la rarità di qualche avanzo di fabbrica antica; ò à Venezia per godervi

dell'

dell' Opera, della Mafchera, e d'ogni forta di paffatempo: Bifognerebbe viaggiare in età più avanzata, e più capace di rifleffione, per ben apprendere la forma del governo d'ogni paefe, per far particolare conofcenza de Sovrani, e loro Miniftri, è ciò sùll' Idea di ritornarvi pofcia in altra figura, e con carattere: Penfiero, che molto gli obbligarebbe à notar tutto con maggiore attenzione, e quando pure non fi aveffe viaggiato da fe fteffo, farebbe bene il proccurare di unirfi agli Ambafciadori, ò Inviati del proprio Sovrano, come Compagno di viaggio, in conformità di quello, che fi pratica da Spagnuoli, ò dagli Italiani, che anno per onore l' accompagnare i Miniftri de loro Principi in viaggi fimili, per renderfi inftrutti di quanto accade ne Paefi ftranieri, e farfi con ciò capaci d'effervi poi impiegati.

Dovrebbonfi ancora apprendere le lingue vive, per non effere efpofto alla infedeltà, ò all' ignoranza degli Interpreti, e per levarfi dalla precifa neceffità d'introdurli feco alle udienze de Principi, facendoli per confeguenza partecipi de fegreti più importanti.

Chiunque è deftinato a fimili cariche, dovrebbe faper parlare non folamente Francefe, Tedefco, Italiano, e Spagnuolo,

ma

ma anche Latino, poiche sarebbe vergognoso ad un Uomo, che dovesse esercitarsi in impieghi sì pubblici, il non sapere una lingua, che è la comune à tutte le Nazioni Cristiane.

Egli è altresì utile, e conveniente, che quelli che anno à carico il trattare gli Interessi de Stati, sùlla condotta de quali sovente riposano le intere Nazioni, abbiano una certa cognizione generale di tutte quelle scienze, che sono atte ad aprire, e maggiormente illuminare il loro intendimento. Fà perciò di mestiere, che eglino le possedano ben sì, mà, che si guardino di non essere dà loro posseduti; vale à dire, che possedendole, non ne facciano maggiore stima di quello, che vagliono, ne le considerino, che come mezzi à rendersi più abili, e più saggi, non già come argomenti di vanagloria, e di disprezzo verso quelli, che non le sanno.

Non vi si devono troppo applicare, poichè un Uomo prudente destinato à pubblici Affari, deve considerare, che fù mandato per operare, nõ per restarsi tutto giorno rinchiuso nel suo Gabinetto, e che il principale suo studio deve essere l'informarsi di ciò, che si fà trà viventi, con preferirlo à quello, che già successe frà morti, penetrando nel più segreto de Cuori,

ed

ed apprendendo l'arte di maneggiarli, per condurre a buon fine il suo intento.

Se si potesse stabilire per massima soda, e durevole il non destinare à tali cariche, quelli se non che prima avessero fatta questa spezie di Noviziato, e questa sorta di studio, e che sapessero ben rendere conto de Paesi ove fossero stati, nel modo stesso, che in Francia si è stabilito per legge irrefragabile, il non dare Baston di comando nelle Truppe, se non a quelli, che prima anno fatte più Campagne; egli è facile il comprendere quanto meglio sarebbe servito ogni Principe ne suoi maneggi, ed in quanto maggior numero si formerebbero i Ministri d'abilità; cosa che tanto più sarebbe à desiderarsi, quanto che vi sono molte occasioni nelle quali la perfezione nell'arte del trattare gli Affari, non sarebbe meno utile di quella, che ricercasi nel mestiero dell'armi, dalle quali presentemente la Francia ottiene tanta gloria per tutta la sua Nazione.

Ma come gli Uomini non sono per lo più d'animo sì perfetto, che servano senza speranza di ricompensa, sarebbe assai bene, che in ogni Corte vi fosse per quelli, che avessero ben servito in un tale Ministero, scale maggiori agli onori, e più

fon-

fondate ſperanze di migliorare la loro fortuna, nel modo che appunto ſi pratica in molte Corti d' Europa, nelle quali, chi più ſpiccò in ſimili cariche, è quaſi ſicuro di giugnere per una tale ſtrada a primi poſti, ed alle maggiori dignità dello Stato; ne ſi potrà mai troppo applicare à porre in credito queſta profeſſione non poco traſcurata dà qualche Nazione, e che può eſſere di sì grande utile al buon ſerviggio d' ogni Sovrano, ed allo ingrandimento d' ogni Stato.

Degli Ambaſciadori Inviati, e Reſidenti.

CAP. VI.

AVanti di cominciare a parlare minutamente di tutti i doveri di un buon Miniſtro, non è male il parlare prima de differenti Caratteri, che gli ſi danno, e delle Funzioni, e privileggi, che ſono anneſſi à tali Cariche.

Si poſſono dividere le Perſone deſtinate ad un tale Miniſtero in due ſpezie, vale à dire, di prima, e di ſeconda sfera. Sono della prima gli Ambaſciadori ordinarj, e ſtraordinarj, ſono della ſeconda gli Inviati ſtraordinarj, e Reſidenti.

Gli Ambaſciadori ſtraordinarj anno qualche onore più degli Ambaſciadori ordinarj;

Gli

Gli Ambasciadori straordinarj sono in Francia alloggiati, e spesati per lo spazio di trè giorni d'ordine del Rè nel Palazzo degli Ambasciadori straordinarj: Ciò che non accade agli Ambasciadori ordinarj, che per altro anno gli onori, e privileggi stessi, che si concedono à straordinarj. Questi principalmente consistono in godere per loro, e pe' loro Domestici quella Franchiggia, che pèl diritto delle genti non può loro negarsi, ed in coprirsi avanti il Rè, come Rappresentanti del loro Sovrano, alla occasione delle pubbliche udienze, alle quali sono condotti dalle carrozze Reali per fino nel Cortile più interno del Loure. Alzano baldacchino nella loro camera di udienza, le Loro Consorti sedono sullo scabello, qualora sono ammesse ad inchinar la Regina, e pongono ricche valdrappe sùll' Imperiale delle loro carrozze.

Gli Ambasciadori de Duchi di Savoja godevano in Francia per sè, e per le loro Dame i privileggi, e gli onori stessi, che si concedono agli Ambasciadori delle Corone.

Quelli del Rè di Francia anno diversi Trattamenti conformi alla diversità de costumi delle Corti nelle quali si trovano. In Roma eglino danno la mano in propria Casa agli Ambasciadori delle Corone, e di Venezia, negandola à tutti gli Ambascia-

dori

dori degli altri Sovrani, à quali la danno nelle altre Corti. Dopo l'Ambasciadore Imperiale, quello del Rè di Francia hà la preminenza di luogo sù gli altri tutti, nelle Funzioni, che si fanno in Roma, e questi due Ambasciadori sono trattati ugualmente, e colla stessa uguaglianza frà loro pure si trattano.

Alla Udienza del Papa, stanno gli Ambasciadori delle Corone à sedere mà discoperti: Vi sono molte Corti nelle quali gli Ambasciadori di Francia danno la mano in propria casa à Personaggi, che sono di maggiore considerazione ne Paesi, ne quali si trovano, come in Madrid à Grandi di Spagna, ed agli Uffiziali di prima sfera; in Londra à Lords Paris del Regno; in Polonia, ed in Svezia à Senatori, ed agli Uffiziali primarj, negandola sempre a qualunque Inviato, tutto che sia Reale.

Il Rè di Francia non manda Ambasciadori agli Elettori, ma fà trattare con loro dà Inviati.

Gli Inviati straordinarj sono Ministri pubblici, e quantunque non abbiano certamente il dirito di rappresentazione, che và annesso al solo Carattere d'Ambasciadore, godono però della stessa franchigia, che pel dirito delle Genti si deve ad ogni

Ministro di qualunque Sovrano. Non fanno in Francia il loro pubblico ingresso, come gli Ambasciadori, ma sono condotti alla Udienza del Rè dall' Introduttore degli Ambasciadori, che và à levarli di casa in una carrozza di Corte: Eglino parlano al Rè discoperti, ed in piedi, stando il Rè à sedere, e coperto.

L' Imperadore riceve gli Inviati di Francia in piedi, e coperto, restando così tutto il tempo della udienza, nella quale Eglino stanno soli coll' Imperadore discoperti, ed in piedi.

Gli Elettori secolari li ricevono, e loro parlano in piedi, e discoperti nel tempo della pubblica udienza; Mà gli Elettori ecclesiastici li fanno sedere, e coprire.

I Principi d'Italia si coprono, e li fanno coprire, e solo il Duca di Savoja non li faceva coprire nemeno avanti di esser Rè, parlando loro in piedi, e coperto; e stando Eglino in piedi, e discoperti.

In conformità delle occasioni che accadono, può tanto l'Ambasciadore, che l' Inviato avere il Carattere di Plenipotenziale. Què ministri, che il Rè di Francia tiene alla Dieta di Ratisbona, anno il Carattere di Plenipotenziali tutto che non sieno Ambasciadori.

Sono altresì Ministri pubblici i Residenti; mà

mà questo titolo hà cominciato ad avvilirsi, dappoiche nella Corte del Rè di Francia, e dell' Imperadore si è fatta differenza nel Trattamento frà loro, e gli Inviati. Per ciò quasi tutti i Ministri de Principi, che avevano il Carattere di Residente in Francia, l'anno lasciato d'ordine de loro Sovrani, dà quali sono stati dichiarati Inviati: Contutto ciò questo nome di Residente si mantiene ancora in Roma, ed in altre Corti, e Repubbliche, nelle quali eglino godono uguale Trattamento, che gli Inviati.

Vi sono alcuni Inviati segreti, che non sono ammessi, che à particolari udienze dà Rè, e Principi cò quali trattano, e che devono godere della franchigia stessa de pubblici Inviati, dovendo essere riconosciuti, e rispettati come Ministri, allora che anno presentate le Credenziali, di què Sovrani, che li anno mandati.

Vi sono pure alcuni Segretarj, ed alcuni Agenti, che stano alle Corti per sollecitare gli Affari de loro Signori. Questi in Francia non vanno alla udienza del Rè, e solamente è à loro permesso l'adito à quel Segretario di Stato, che è destinato agli Affari stranieri. Eglino non sono considerati come Ministri pubblici, tutto che godano di quella protezione, e sicurezza, che dal di-

ritto delle Genti si concede à Ministri stranieri.

Il Rè oramai più non riceve proprj sudditi in qualità di Ministri d'altre Potenze, ne questi tali possono in Francia trattare Affari, che come Agenti, e col solo Segretario di Stato, salvo l'Ambasciadore di Malta, che per lo più è un Cavaliere Francese, à cui il Rè fà l'onore di permettergli il coprirsi nelle pubbliche Udienze, come rappresentante del gran Mastro dell'ordine, che è riconosciuto per Sovrano.

Solamente i Principi, e Potenze Sovrane possono dare il Carattere di Ambasciadore d'Inviato, e di Residente. Chiamansi Deputati quelli, che ò dagli Stati di un Paese, ò dà Magistrati di una Città sono inviati a loro Signori. Questi non sono in modo alcuno Ministri pubblici, mà essendo suggetti alla Giurisdizione del Paese, come gli altri suditi, non godono il privileggio del Diritto delle Genti, che si estende à soli Ministri pubblici inviati dà Sovrani stranieri, e non à simili Deputati. Devono però Eglino, tuttoche mandati dà Povincie, e Città suggette, durante la loro Deputazione, vivere con quella sicurezza, che si deve alla pubblica fede, e che i Sovrani conservano à loro sudditi, in quella guisa stessa, che la concedono à Parti-

colari Stranieri, che sùlla fede de loro Passaporti entrano ne Loro Stati, purche non se ne abusino, facendo cose contrarie alle leggi dello Stato, ed alla pubblica quiete.

In Italia alcune Città suggette tuttavia si mantengono nel diritto di inviare Deputati col titolo d'Ambasciadori al Principe dà cui dependono. Così Bologna, e Ferrara ne mandano al Pontefice. Così la Città di Messina avanti l'ultima sollevazione ne mandava al Rè di Spagna. Nella Spagna pure qualche Città si hà conservato un tal privileggio; mà simili preteſi Ambasciadori non anno, che un nome onorevole, ed un vano titolo, senza poter profittare di que' privileggi, che solamente sono de veri Ambasciadori, e degli Inviati de Principi, e Stati liberi.

Tali Ambasciadori di Provincie, e Città sugette si conformano à quelli, che anticamente il Popolo Romano riceveva dalle Provincie, Colonie, è Città sottomesse al suo Impero, a quali Egli dava il nome di Legati; e poiche oggi pure in latino si chiamano legati gli Ambasciadori; più Giureconsulti si sono ingannati nella conformità di tal nome, male istruiti del diritto de Sovrani, che eglino confondono coll'antico, credendo che gli Ambasciadori sieno suggetti alla Giustizia del Paese di loro residenza,

denza, senza considerare sùlla, diversità, che corre trà gli Ambasciadori, che il Popolo, di Roma riceveva da suoi sudditi, o da suoi Tributarj, e gli Ambasciadori de Principi, e Stati liberi, che rapprensentano i Loro Sovrani in tutti i Paesi, dove sono mandati.

Ritrovansi in alcune Città libere, e di commerzio, come in Hambourg, ed in Lubeck Mercanti, che si fanno nominare Commessarj di qualunque Principe: mà questi non sono in se, che semplici fattori, ò spedizionieri, per fare in nome del loro Signore compre, ò per ricevere Lettere dà ricapitare, ò per trasmetterne altre di cambio, ne sono eglino in modo alcuno riconosciuti come Ministri.

I Consoli pure delle Nazioni stabiliti in più Città marittime, e di commerzio per giudicare sùlle differenze, che nascono frà Mercanti lor nazionali, tutto che godano di molti privileggi, e della pubblica fede, e franchigia, che pel diritto delle Genti si accorda à Ministri pubblici, non sono per questo reputati come tali; mà sono solamente considerati in una tale sfera, nelle Scale di Levante, cioè à dire nelle pincipali Città di commerzio, dell'Asia, e dell'Africa, come sono Alepo, Smirne il Cairo, Alessandria, Tunisi, Algieri, ed altre.

Alcuni Ministri anno voluto introdurre un nuovo Carattere di mezzo, trà quello d' Ambasciadore, e d' Inviato, ora col titolo di Commessarj Plenipotenziali, solito à prendersi dà Ministri dell' Imperadore nelle Diete dell' Impero, ora col titolo di Deputati straordinarj, solito à darsi dà Stati Generali delle Provincie unite à qualch' uno de loro Ministri; mà quelli, che anno questi titoli, non sono ancora stati riconosciuti, che come Inviati, e qualunque altro Ministro straniero, che nelle sue Credenziali, ò Lettere di proccura non hà espresso il nome di Ambasciadore, venga pure egli con qualunque altro titolo, non potrà giammai con ragione pretendere per quello spetta al Cerimoniale, che d'essere ricevuto come Inviato. Può bene egli ottenere qualche particolare trattamento à riflesso, ò della nascita, ò del credito, ò della sfera, nella quale egli è alla Corte del Principe, ò dello Stato, che lo invia; mà non già spiegar pretensioni sù quegli onori, che si concedono à soli Ambasciadori à cagione del diritto di rappresentazione, solo indivisibilmente annesso ad una simile carica.

Tutto che sia in qualche modo più onorevole la qualità di Ambasciadore straordinario, che quella di ordinario, Eglino trattano

tano frà loro senza distinzione, ed ugualmente, purche non vi sia disugualianza frà què Principi, che rappresentano. Il Carattere di straordinario non dà alcuna superiorità sùll'Ambasciadore ordinario, e solo cede quest' ultimo la mano allo straordinario del proprio Principe, allorachè si trovano tutti, e due con questa differenza di titolo nello stesso Paese, lo che non fà un Ambasciadore ordinario di una Corona, che prende la mano in luogo terzo sopra l'Ambasciadore straordinario di una Potenza inferiore, nè la cede ad un Ambasciadore straordinario, di una Potenza uguale.

Lo stesso si pratica frà gli Inviati straordinarj, ed i Residenti in simili occasioni: vale à dire il Residente di un Principe superiore precede, ed hà la mano sopra l'Inviato straordinario di un Principe inferiore.

Non corre però lo stesso frà gli Ambasciadori, e gli Inviati, poiche un Inviato di una Corona è obbligato à cedere all' Ambasciadore di un Principe Sovrano di sfera minore: Eccovene un Esempio.

Un Inviato dell' Imperadore alla Corte di Francia, alcuni anni sono, si pose, in occasione di certa Festa pubblica, al luogo, che era destinato per l'Ambasciadore ordina-

dinario, che in nome del Duca di Savoia risedeva in quella Corte, pretendendo d'essere à lui preferito à cagione della differenza, che si sà esservi trà l'Imperadore, e quel Duca. Fù decisa la lite à favore dell' Ambasciadore, senza considerare la disugualianza de loro Sovrani, per avere egli carattere superiore à quello d'Inviato; di modo che il Ministro dell' Imperadore fù necessitato à sortire dal posto usurpatosi, per renderlo libero all' Ambasciadore del Duca.

Si dà il trattamento di Eccellenza agli Ambasciadori sì straordinarj, che ordinarj, ma non già agli Inviati, quando loro non si dovesse à riflesso di qualche altra particolare qualità, come se fosse Ministro di Stato, Senatore, ò Grande Ufficiale di una Corona. Questo titolo di Eccellenza non è in uso nella Corte di Francia, come egli è nella Spagna, e nella Italia, e nella Germania, ed in tutti i Regni del Nord: In Francia dunque i stranieri solamente, che lo danno à Grandi Uffiziali della Corona ed à primi Ministri, lo ricevono dà loro, qualora anno ragione, e qualità per pretenderlo.

De

De Legati, Nunzj, ed Internunzj.

CAP. VII.

LA Corte di Roma hà trè differenti gradi ne titoli, che dà à ſuoi Miniſtri inviandoli alle Corti ſtraniere.

Il primo è di Legato à Latere, il ſecondo di Nunzio ordinario, ò ſtraordinario, il terzo è di Internunzio.

I Legati à Latere ſono ſempre Cardinali à quali il Papa d'ordinario dà autorità aſſai ample, sì per trattare gli Affari, che à loro ſono appoggiati, come per concedere diſpenſe, ed altre grazie riſervate alla Santa Sede. Sono ricevuti in tutte le Corti de Principi Cattolici con onori ſtraordinarj. In Francia i Principi del Sangue accompagnano il loro Ingreſſo. Alla Udienza del Rè eglino ſtanno à ſedere, e coperti, quando per altro i Nunzj del Papa, e gli altri Ambaſciadori gli parlano ſempre in piedi.

Anno ancora i Legati à Latere in Francia un onore, che non è conceſſo agli Ambaſciadori: Queſto è di mangiare alla Tavola del Rè nel pranzo ſolenne, che quel Monarca è ſolito loro dare. Eglino ſi fanno portare inalberata la Croce avan-

ti, in segno della loro Giurisdizione ecclesiastica, che in Francia è assai limitata, e che sembra non sia riconosciuta, che in certi casi, che si specificano nell' esaminare la verità delle Bolle della Loro Legazione dal Parlamento di Parigi, al quale eglino anno l' obbligo di presentarle avanti di poter farne alcun uso.

Non si dà il carattere di Nunzii ordinarj, ò straordinarj dal Papa, che a Prelati consacrati Arcivescovi, ò Vescovi: Questi sono ricevuti in Francia, e condotti dà un Principe alla prima udienza, ed à quella di congedo, ne vi è distinzione alcuna trà il Nunzio straordinario, e l' ordinario, salvo che il primo precede, ed hà la mano sopra il secondo, qualora si ritrovano nel tempo stesso tutti, e due nella stessa Corte, con una tale differenza di qualità.

Contutto ciò i Prelati in Roma preferiscono l' essere di Nunzio ordinario, à quello di straordinario alle Corti di Francia, Spagna, ed Impero, come quello, che più sicuramente loro porta in conseguenza il Capello Cardinalizio, che è quello à cui aspirano.

Quando il Pontefice vuole nominare un Prelato alle Corti di Francia, Spagna, ed Impero per Nunzio ordinario, fa dare à Mi-

Ministri di què Potentati, che sono in Roma, una lista di più Prelati, e que Sovrani danno la esclusiva à quelli, che à loro non piacciono.

Il Nunzio del Papa in Francia dà la mano in propria casa al Segretario di Stato, che è per gli Affari stranieri; ma non la dà à Vescovi, ò Arcivescovi, quando li riceve con formalità. Egli non vi esercita Giurisdizione Ecclesiastica, come fa nell' Impero, nella Spagna, in Portogallo, in Polonia, e nelle altre Corti Cattoliche, nelle quali è Giudice di diverse Cause, e concede le dispense al pari del Vescovo, ò Arcivescovo diocesano: in Francia riceve solamente la professione della Fede, e dà la informazione della Vita, e costumi di quelli, che dal Rè sono nominati à qualche Vescovado.

Cede il Nunzio la mano in propria casa a tutti gli Ambasciadori delle Corone, che si ritrovano nella Corte stessa, come pure à quello della Repubblica di Venezia, e tutti gli Ambasciadori à lui la cedono in Luogo terzo, salvo gli Ambasciadori de Rè Protestanti, che nel pubblico non lo trattano in modo alcuno. Il trattamento de Nunzj è di V. S. Ill.ma sì nel dovere à lor parlare, come nello scrivere. Vi è chi à loro dà il titolo di Eccellenza come agli

Am-

Ambasciadori ; titolo d' ordinario molto volontieri da lor ricevuto , tuttochè sia questo un titolo secolare.

Gli Internunzj sono una specie di Residenti del Papa , de quali uno per lo più è à Brusseles presso del Governator Generale de Paesi bassi . Gli Auditori de Nunzj restano sovente in qualità di Internunzj in diverse Corti , dalla partenza del Nunzio , fino all' arivo dell' altro . La Corte di Francia però non li riceve in una tale qualità, mà solamente come Auditori della Nunziatura , ne sono ammessi alla udienza del Rè , essendo loro permesso il solo adito presso del Segretario di Stato , ò del Ministro Deputato per gli Affari stranieri.

Di ciò, che debba fare il Ministro destinato ad una Corte straniera.

CAP. VIII.

CIò che debba fare un Ministro destinato ad una Corte straniera , può ridursi principalmente à due Capi : L'uno è di trattare gli Affari del suo Principe, L'altro è di scoprire quelli degli altri.

Trattando gli Interessi del suo Sovrano ò col Principe , ò con uno de principali Ministri , ò col Consiglio , ò con Commes-

sarj

sarj assègnatigli ad esaminare le sue proposizioni, deve sempre in tutte queste differenti maniere di trattare, fondar principalmente il buon successo del suo maneggio, sùlla tettitudine, ed onoratezza del suo procedere: Se egli pretende riuscire nell' intento propostosi, ò pel mezzo di sottigliezze, ò per la superiorità, che egli si crede avere sull' intendimento, e sùlla abilità di quelli, cò quali tratta; è molto esposto ad ingannarsi. Non vi è Sovrano, ò Repubblica senza un Consiglio di abilità suffiziente à conoscere quali sieno i suoi veri vantaggi. I Popoli stessi, che rassembrano i meno rafinati, sono per lo più quelli, che meglio gli intendono, e che con più fermezza se li proccurano. Non deve perciò un buon Ministro, per quanto abile che egli sia, pretendere d' imporre loro cose false à mano salva, ed à suo piacere; mà bisogna, che egli ponga in opera tutti gli sforzi della sua mente più svegliata, e del suo spirito, per far loro conoscere effettivi i vantaggi nelle cose, che egli deve à loro proporre.

Disse un antico Filosofo, che l' amicizia, che si alimenta frà gli Uomini non è, che un continuo commerzio, nel quale ciascuno và cercando il proprio interesse: sì può dir ciò più giustamente delle Alle-

anze,

anze, e Trattati, che si fanno trà Sovrani, non fondandosi giammai in altro, che nel reciproco loro interesse, dimodo che non durano molto tempo; anzi, qualora non ve lo trovano, immediatamente da sè si distruggono. Il gran segreto dunque per ben riuscire nel maneggio di qualche Affare è di far comparire questo reciproco, comune vantaggio vestito della maggiore uguaglianza, che sia possibile. Bisogna altresì, che il più poderoso de due Principi, che insieme trattano, faccia le prime scorte, e le necessarie spese, per bene incamminare l'unione ideata, come quello, che hà oggeti di maggiore conseguenza, e di vantaggio più considerabile del dannajo che egli impiega, ò in ajutando il Principe a lui inferiore, ò in acquistandosi con doni, e pensioni i di lui Ministri, accioche eglino poi via più lo impegnino à fare di tutto, per cooperare à suoi disegni.

Se un Ministro lascia la strada della ragione, della equità, e della persuasione, per servirsi di maniere alte, e che abbiano del minaccevole, abbisogna poi di una Armata, che ad ogni suo avviso sia pronta ad invadere il Paese, ove egli tratta, per sostenere le sue pretensioni; senza questa egli può star sicuro, che non saranno ricevute, quando anche fossero di profitto allo stesso

so Principe, al quale egli le propone di una tale maniera.

Se un Sovrano, ò uno Stato è abastanza poderoso per poter dare la legge a suoi vicini; l'arte di trattare Affari è affatto inutile, poiche à far sortire il proprio intento egli non abbisogna, che di spiegare quali sieno i suoi voleri. Non è così, se egli deve trattare con chi può stare à fronte delle sue forze; poiche qualsisia Principe libero, ò Stato non suggetto, non si determina à favore di alcun Partito, che à cagione ò dell' utile, che egli ritrova nella Alleanza, ò de buoni trattamenti, che egli riceve.

Il Principe, che non hà più nemici capaci d'opporsi à suoi voleri, si fà tributarie tutte le Potenze vicine; mà il Principe, che si affatica per ingrandirsi, ed hà possenti nemici, deve versar l'oro, donando con prodigalità a suoi inferiori, per aumentarsi il numero degli amici, e degli alleati, ne far provare loro la forza del suo braccio, che nel colmarli di benefizj.

Per tanto il principal dovere di un buon Ministro è, ò di incessantemente travagliare à stabilire una soda unione frà il suo Signore, ed il Principe, al quale egli è inviato, ò à non ommettere attenzione, e fatica per mantenerla, ed accrescerla, se

essa

essa è già stabilita: Se trà loro vi fosse qualche picciolo disgusto, deve proccurar di sopirlo, e prevenire tutto ciò, che potesse cagionarne de nuovi. Nel Paese ove egli si trova, deve mantenere nel maggior lustro, che può l'onore, e l'interesse del suo Sovrano, protegendo, e conservando quello de di Lui Sudditi, col favorire in quanto può il loro commercio, e col mantenere una buona intelligenza frà loro, è frà i sudditi del Principe, presso al quale è destinato.

Egli deve sempre supporre, che non vi è Principe, ò Stato, che voglia, che il suo Ministro gli cagioni litigio, e che què Principi, che ne cercano, mai scarseggiano di congiunture per farsene nascere; anzi, che bene spesso, per qualche non preveduto accidente, à Loro ne insurge tale copia, che maggiore non possono desiderarne. Deve per ciò un prudente, e saggio Ministro fuggire tutto ciò, che può essere cagione di nuovi disgusti, e regolarsi in modo tale, che se mai ne accadono, non si possa à lui imputare l'avervi contribuito.

Il secondo capo à cui si riduce il dovere di un buon Ministro, e lo scoprire quanto accade nella Corte, ò nel Consiglio del Paese, ove egli dimora; deve adunque primieramente chiedere al suo Antecessore

tutte

tutte le notizie, che dà lui può ricevere, e col mezzo delle quali possa bene istruirsi del Paese, ò della Corte ove egli venne; farsi dà lui introdurre presso tutti i di lui amici, e parziali, e coltivare con ogni attenzione simili introduzioni, ed amicizie, facendosene ancora delle nuove, se le proccurategli non sono dà lui giudicate sufficienti, ad acquistarsi tutte quelle cognizioni, delle quali abbisogna.

Sarebbe di somma utilità imitare in ciò il decreto della Repubblica di Venezia, che obbliga tutti i suoi Ambasciadori ad un esatto racconto in iscritto dello Stato della Corte, dalla quale eglino partono, si per informazione alla stessa Repubblica, come per istruzione à nuovi Ambasciadore, che à loro succedono; notizia che al loro primo arrivo, è di un ajuto molto grande; ed in fatti si è osservato, che i Ministri di Venezia sono frà tutti gli altri i più informati dello Stato, e della Corte, ove vissero.

Per iscoprire quanto accade in un Paese Straniero, bisogna sapere il come, e di chi si debba servire.

Un Ministro, che giugne nuovo in una Corte di un Principe, ò di una Repubblica, può acquistare diverse cognizioni dagli altri Ministri stranieri, che si trovano nel-

lo

lo stesso Paese; poiche essendo comune à tutti loro lo studio di scoprir quanto accade; d'ordinario si comunicano l'un l'altro quelle differenti notizie, che possono conferire al comune loro interesse, purche non sieno i loro Signori di partito opposto.

Per quello spetta alle persone del Paese, dalle quali il Ministro, che serve ad un gran Principe, può ricevere qualche lume di cognizione utile à suoi maneggi; il mezzo più sicuro, e corto per guadagnarle, è il proccurare, che qualch'uno del Consiglio di quel Principe, ò Stato, presso al quale egli deve fermarsi, s'interessi ne vantaggi del suo Signore: Questo è un Affare dà condurre al suo fine, per quelle strade più convenienti, delle quali un abile, e prudente Ministro sà molto bene servirsi, quando il suo Sovrano non lo lascia in bisogno di mezzi. Deve però egli usare una somma attenzione nella scelta di un Corrispondente di tanta conseguenza, per non essere poi dà lui ingannato.

Accade, ciò che nella Guerra, nel maneggio de più grandi affari: si incontrano Spie doppie, le quali si fanno pagare dà due Partiti, che avvisano bene sùlle prime, per poi meglio ingannare in buon tempo il Mi-

Ministro, che à loro sì fida. Vi sono ancora de Principi di sì fina condotta, che mandano le persone della maggiore Loro confidenza al Ministro straniero, accioche sotto la fede di una segreta corrispondenza, gli dieno falsi avvisi, per meglio tenere à lui nascosti i veri loro disegni. Vi è Stato qualche Ambasciadore di sì corta veduta, che non sapendo ben discernere una simile sorta di Mandatarj, si è poi malamente lasciato ingannare.

Vi fù in Inghilterra l'anno 1671. un Ambasciadore di Olanda sì ben persuaso da alcuni del Consiglio del Rè Carlo Secondo, di non avere il loro Rè la minima intenzione di mover guerra à di lui Signori, che egli in tutte le sue lettere li assicurava non esservi, che temere dalla parte dell'Inghilterra, dichiarando false, e ridicole tutte le notizie, che dà altri eglino ricevevano ogni giorno sù̀lla risoluzione già presa in Londra di far loro guerra; e si seppe poscia col tempo, che quegl' Inglesi, che si facevano confidenti di quell' Ambasciadore, erano stati dalla Corte stessa destinati ad ingannarlo. Altri Ambasciadori di qualch' altro paese sono caduti a nostri giorni in una simile rete.

Il Ministro abile non crede sì facilmente a tutte le nuove, che gli vengono arreca-

 te.

te. egli prima vi esamina tutte le circostanze, gli Interessi, e le passioni di quelli dà quali le riceve; Considera per qual mezzo possano eglino aver discoperti i disegni, de quali l' avvertiscono; se questi anno qualche connessione con ciò, che egli sà da altre parti, circa allo stato degli Affari, che allora si trattano; se si fà qualche movimento, ò apparecchio, che possa renderglieli verisimili; se finalmente egli hà qualch' altro di que' molti segni, dà quali un Uomo abile, e penetrativo sà dedurre ben fondate le conseguenze; e de quali è ugualmente inutile il volerne dar norma a chi non è nato con questa vivacità di spirito, ed apertura d' intelletto sì necessaria in tali occasioni, come à nulla vale il parlare a chi è sordo; tanto più che non sono per una simile sorta di persone le osservazioni, che quì si scrivono.

Può scoprire un buon Ministro ogni più nascosto disegno nel paese ove egli si trova, ò col mezzo di quelli, che anno parte negli Affari, ò col mezzo di quelli, che anno la di lor confidenza. E molto straordinario, che frà questi non vi sia ò qualche interessato facile ad esser corrotto, ò qualche indiscreto, che spesso non dica più di quello, che deve, ò qualche mal contento, ò appassionato, che di quando in quando non palesi

le

le cose di maggior rilievo, per isfogo de suoi rancori.

I Ministri stessi della maggiore capacità, e della fede più intatta, sempre non sono in tutto circospetti. Se ne sono veduti alcuni, che erano di volontà ottima pel loro Principe, ò per la loro, Repubblica, che nel lasciarsi fuggire qualche mezza parola, ò nel dare inavvertentemente in qualche movimento esteriore, scoprivano le loro inclinazioni, ò le loro più segrete alleanze.

Vi sono alcuni Cortigiani, che senza essere del Consiglio, scoprono quanto in quello viene determinato per la lunga esperienza, che anno della Corte ove servono, e che volontieri lo dicono, per far pompa della acutezza del loro intendimento.

E assai difficile, che si possa nascondere ad un Ministro penetrevole, attento, vivace, ed attivo una risoluzione di grande importanza, che per lo più è accompagnata da molte circostanze capaci a farla scoprire; quando anche non ne abbia egli avuto l' avviso dà quelli, che ne possono essere informati.

Bisogna, che Egli sia sommamente esatto nel trasmettere al suo Principe tutte le cognizioni, che riceve, con tutte le cir-

costanze, che à quelle si uniscono; cioè a dire dà chi, e come le hà ricevute, aggiugnendovi anche quanto dà quelle ne conghiettura, accioche il suo Sovrano sia in istato di prudentemente arguire, e giudicare se sieno ben fondate le conseguenze, che furono dà lui dedotte.

Vi sono alcune cose, che un buon Ministro può conoscere dà se stesso, delle quali deve rendere un esatto conto al suo Principe, e la cognizione delle quali è a Lui di grande utilità, per ajutarlo a penetrare i più nascosti disegni.

Può Egli, e deve scoprire quali sieno le passioni, e le inclinazioni, che anno maggior predominio sull'animo di quel Sovrano, presso al quale si trova: se è ambizioso, se è attento agli Affari, se ama la fatica, se la guerra, ò se preferisce a' proprj Interessi, il riposo, ed il piacere; se si governa dà sè, ò se è governato, e fino à qual segno, finalmente quali sieno le inclinazioni, quale la capacità, quale il naturale, quali gli interessi di quelli, che lo governano.

Deve ancora informarsi esattamente delle di Lui forze, sì marittime, che terrestri, del numero delle Piazze, se sono ben munite, e fortificate, dello Stato nel quale sono i di Lui Porti, delle Navi, degli Arse-

senali, e Magazzini, delle Truppe, che egli può mettere in campagna, sì di Cavalleria, che di Fanteria, senza sfornirne le Fortezze, ò le Frontiere, delle annuali rendite ordinarie, ò straordinarie, del credito, che egli hà sùl danajo de suoi sudditi, se questi gli sieno affezionati, ò nò, degli intrighi della Corte, se vi è fazione ò parzialità nello Stato frà Ministri, ò circa il governo, ò circa la Religione, delle annuali spese tanto per la Corte, quanto per le Truppe, e pè divertimenti, delle Alleanze si offensive, che difensive con le altre Potenze, informandosi quali sieno le inimiche, ò le sospette, quali sieno i Principi, e le Repubbliche, che ricercano la di Lui amicizia, che passi facciano per acquistarla, ed à qual fine, quale, è il principale traffico, che sì fa in quello Stato, e quale sia la fertilità, ò sterilità del Paese.

Deve andare con assiduità alla Corte, proccurando di rendersi familiare al Principe, per poterlo vedere sovente, e parlargli spesso in privato, e senza formalità, ed in un tal modo essere sempre in istato di più facilmente scoprir quanto accade, ed' insinuargli con destrezza quanto può conferire al buon esito degli Affari, che tiene à carico.

Se egli si trova in uno Stato, nel di cui

governo hà parte anche il Popolo; bisogna che assista à tutte le Diete, ed Assemblee, che tenga Tavola aperta per avere commensali i Deputati, che si acquisti à forza di cortesi maniere, e di regali l'animo de più apprezzati, come quelli, che più possono ò frastornare le risoluzioni di quanto può essere di pregiudizio agli interessi del Suo Sovrano, ò favorire le determinazioni di ciò, che può convenire alle di Lui Idee.

Il tener Tavola aperta è il mezzo più facile à saper quanto accade, per la libertà, che anno le genti del paese di andare à pranzo coll' Ambasciadore, e la spesa, che in quella si fà è non solamente onorevole, mà sommamente utile à quel Principe, il di cui Ministro sà ben servirsene.

La buona Tavola concilia per lo più gli animi de Convitati, introducendo frà loro familiarità, ed apertura di cuore, ed il calore del vino fà sovente svelare i segreti della maggiore importanza.

Vi sono ancora altri doveri indispensabilmente annessi all' impiego di un pubblico Ministro, come à dire il dar parte, ò al Principe, ò allo Stato presso al quale egli risiede di ogni occasione, ò di gioja, ò di tristezza, che accade al Sovrano, che rappre-

pre-

presenta, ed il fare altresì complimento, per congratularsi, e per condolersi, qualora accadono casi simili nella Corte, alla quale si trova.

Un Ministro, che sia ben pratico del suo mestiero, è sempre il primo à compire à tali convenienze, facendo ciò in termini, che persuadano quel Sovrano ò quello Stato, col quale egli tratta della parte, che veramente si prende il suo Signore ne di Lui interessi. Deve in questo prevenire gli ordini del suo Padrone col testificare, che Egli è molto bene informato delle di lui intenzioni, ed assicurarnelo anticipatamente, sì ad ogni prospero, come ad ogni avverso avvenimento, mentre che egli aspetta gli ordini espressi, per spiegargliele più precise.

Le funzioni di un Ministro pubblico cessano, ò per la morte di quel Principe, che lo inviò, ò di quello à cui egli fù inviato, finche non abbia ricevute nuove lettere credenziali. Cessano altresì allorache il suo Signore lo richiama, ò allorache insurge una improvvisa dichiarazione di guerra ò dall' una, ò dall' altra parte delle due Corti; Mà i privileggi annessi al suo Carattere in virtù del diritto delle genti sempre durano, non ostante la dichiarazione della guerra, ò le altre cagioni,

per le quali cessò il suo Ministero, finche non sia egli ritornato presso al suo Sovrano.

De Privilegi de Ministri Stranieri.

CAP. IX.

Tutti gli Ambasciadori, Inviati, ò Residenti anno diritto di liberamente esercitare nelle loro case gli atti della Religione del Principe, ò Stato al quale servono, e d'ammettervi tutti què sudditi dello stesso loro Principe, che si trovano nel luogo della loro residenza. Ministri di tale sfera non sono suggeti alla giurisdizione dello Stato ove risegono, e le loro case devono godere una tale piena franchigia, che le esenti dalla visita de Giudici del paese, e de loro uffiziali: poiche devonsi considerare per le case stesse di què Sovrani ò Stati de quali eglino sono Ministri, e come tali devono essere rispettate, e riputate sicuri asilli, per chiunque vi cerca il refugio.

Non si possono à bastanza biasimare que Ministri stranieri, che abusano di una tale franchigia, dando ricovero nelle loro case à scellerati, ed a banditi, condannati alla morte à cagione di atroci misfatti, per trafficare indegnamente sulla protezione, che di loro si prendono.

Un

Un abile, e saggio Ministro non deve arrischiare l'autorità del suo Signore in simili occasioni, ed in cause così odiose, poiche questo sarebbe un voler stabilire l'impunità a qualunque delitto nel paese in cui si trova. Deve à lui bastare, che il diritto d'asillo, che gli si deve, sia riconosciuto, e non violato, non servendosene assolutamente, che in casi d'importante servigio al suo Sovrano, non di profitto particolare à se stesso.

Non deve altresì un Principe, ò una Repubblica permettere a suoi ufficiali di giustizia, ne ad alcun altro suddito, sia egli di qualunque qualità, ò condizione il contravenire al diritto delle genti nella persona de Ministri stranieri riconosciuti per tali nella di Lui Corte; e se vi fosse qualcheduno sì temerario, che ardisse contravvenirvi, il Principe è obbligato à far sì, che puntualmente sieno riparate quelle offese, che sono state fatte al Ministro straniero, nel modo stesso, che egli vorrebbe si praticasse in uguale occasione verso tutti que Ministri, che egli pure mantiene nelle altre Corti.

Molti Ministri abusano della franchigia, che in alcuni Paesi lor si concede, per la esenzione delle gabelle sulle mercanzie necessarie al mantenimento della loro

loro famiglia, e sotto un tale pretesto, ne fanno introdurre molte altre di ragione di più mercanti, i quali volontieri si fanno à loro tributarj, per ottenere il prestito del loro nome in frode appunto delle gabelle, che sùlla introduzione delle stesse sono imposte dal Principe. Tali profitti sono indegni di un Ministro pubblico, e rendono odioso ugualmente il Sovrano, che li autorizza allo Stato ò Principe, che ne soffre il pregiudizio, che il Ministro, il qual se ne serve.

Un saggio Ministro deve contentarsi di quelle franchigie, che ritrova stabilite nel paese al quale è mandato, senza abusarne à particolare vantaggio, ò col ampliarle ingiustamente, ò col participare delle frodi, che sotto il suo nome si fanno.

E' qualche tempo, che il Consiglio di Spagna è stato obbligato à regolare simili privilegj di franchigia, pagando in vece di quelli à tutti i Ministri stranieri, che risegono in Madrid, certa somma annuale di danajo à proporzione del loro Carattere, per impedirne l'abuso, e la Repubblica di Geneva fà lo stesso, coi Ministri delle Corone, che presso à Lei dimorano.

I Privilegi, che pel diritto delle genti, sono concessi à Ministri stranieri danno loro comodo, à poter francamente affa-

ti-

ticarsi, a scoprir quanto accade, anche nello stesso Consiglio del paese, ove eglino sono, guadagnando à tal fine quelli, che li possono rendere bene avvisati; mà in virtù di tali privilegj non è già loro permesso il formarvi cabale, e riggiri atti à sturbare la pace, ed il riposo; poiche lo stesso diritto delle genti, che stabilisce la di loro sicurezza, deve altresì assicurare quel Principe, ò quello Stato à cui eglino sono inviati. Non possono dunque formare partiti contrarj alla autorità ivi riconosciuta, senza violare la fede pubblica, ed allora che si mettono in tali imprese, si espongono altresì ad essere giustamente trattati come nemici.

Certo Sovrano teneva in Francia segrete intelligenze, dirette ad ordir cabale con più Signori de primi della Corte del Rè Enrico quarto, alla quale si portò bensì coll' apparente pretesto d'inchinarvi quel Monarca, mà in effetto col solo fine di avvalorarvi per mezzo di sua liberalità, e destrezza quelle pratiche, che sino allora aveva fatte, per rendere impossibile al Rè il poterlo forzare alla restituzione di certo Stato, che Egli avevasi usurpato ne disordini della Lega: Scoperte dal Rè le brighe di quel Principe, mise in consulta nel Consiglio quello doveva egli

fare

fare in' una tale occasione: Il parere del Consiglio fù, che essendo Quegli venuto sotto coperta di apparente amicizia à sturbare la quiete dello Stato, poteva Sua Maestà, senza contravvenire al diritto delle genti, assicurarsi della di lui persona come nemico, e non lasciarlo sortir di Francia, se prima non gli avesse restituito lo Stato usurpatosi: Non fù però il Rè dello stesso parere: *Questo Principe, disse Egli, è venuto à ritrovarmi sùlla mia parola, se Egli manca à ciò, che mi deve, Io non voglio seguire il suo mal esempio, avendone uno che è troppo bello in mia Casa, per tralasciar d' imitarlo.* Fù di Francesco primo, che Egli così parlando s' intese, il quale lasciò francamente passare per Francia l' Imperador Carlo quinto, senza volerlo obbligare, tuttochè nelle sue forze, à rendergli il Ducato di Milano, che Egli gli occupava, preferendo l' onore di mantenere la sua parola ad ogni altro interesse, quantunque la maggior parte de suoi Consiglieri fosse di parere, che assolutamente doveva Sua Maestà profittare di una così bella occasione, per ricuperarsi uno Stato, la di cui restituzione eragli dallo stesso Imperadore tante volte stata promessa.

Sù tale massima si regolò il Rè Enrico quarto, allora che lasciò sortir dal suo Re-

gno

gno quel Principe, dopo averlo trattato in ogni miglior modo, ed avergli compartiti tutti quegli onori, che erano dovuti al di Lui Personaggio; mà giunto appena ne suoi Stati, il Rè gli fece intimare la pronta restituzione in conformità del promesso. Ricusò il Principe di eseguirla, ed il Rè spogliandolo di gran parte de di Lui Stati l'obbligò a mantenere la data fede.

Quelli, che credono che il Principe possa assicurarsi della persona di un altro Principe, allora che Egli manca di fede, non anno altresì molta difficultà nell' asserire che con ragione maggiore possa anche fare lo stesso della persona di un Ministro, che lo rappresenta, procedendo giuridicamente contro di lui, allora che egli è colto nell' ordir cabale, e nel machinare imprese opposte alla pubblica quiete; Mà quelli, che sono meglio informati fino à qual termine si estenda il diritto delle genti, e de *Sovrani*, sono di parere, che un Ministro straniero, non essendo egli sottoposto alla giustizia del paese ove tratta, non possa ad altro soggiacere, che al comandamento di sortir dallo Stato, e che debbasi in un caso tale chiedere soddisfazione delle di lui male operazioni al Principe, che lo mandò; che se poi il Principe ricusa di renderne conto, col Principe si debba pigliarla,

non

non col Ministro, che non fù che un semplice esecutore degli ordini, che dal suo Signore gli furono dati; ed in verità sono tali i privilegj de Ministri stranieri, che si estendono fino a'loro domestici. Eccone un esempio: il Rè Enrico quarto, che ben può esser proposto per modello à più grandi Principi, fù avvertito dal Duca di Guisa della congiura di Merargo gentil uomo Provenzale, che in tempo di piena pace aveva concertato con Don Baldasarre di Zuniga Ambasciadore di Spagna il modo di porre nel potere de Spagnuoli Marsiglia. Fù per ordine del Rè carcerato Merargo, e con lui il Segretario di quell' Ambasciadore, e convinti ambedue d' intelligenza, fù a Merargo tagliata la testa, e fatto rendere il Segretario all' Ambasciadore, a cui Enrico si contentò di far dire, che dovesse subito farlo sortire dal Regno, riserbandosi a chiedere poi conto di una tale indegna azione al di lui Rè.

Se i Principi potessero giustamente procedere contro quel Ministro straniero, che con Loro tratta affari, non sarebbe egli quasi mai sicuro di sua persona; poiche quel Principe, che volesse disfarsene, non avrebbe mai scarsezza di pretesti, per colorire una tale risoluzione; ed una sola volta, che si fosse incominciato ad arresta-

re

re un Ministro pubblico per la di lui mala condotta, si proseguirebbe poi col tempo à fare lo stesso sù mal fondati sospetti, e sù maligne calunnie, cosa che sarebbe sufficiente à distruggere il commerzio per altro sì necessario frà Principi, e Stati liberi.

Egli è vero, che un Ministro, che manca alla pubblica fede, non merita, che gli sia osservata, e sopra tutto quello, che machina attentati, ò forma partiti contro il Principe, ò contro il Governo del paese presso al quale risiede: Contutto ciò per non contravenire al diritto delle genti, che sempre deve essere rispettato, è meglio, ed è assai più conveniente il rimandare tali Ambasciadori, che il gastigarli: Si possono dar loro delle guardie fino all' ultimo sortir dallo Stato collo spezioso, onesto pretesto della loro sicurezza maggiore; mà col vero, unico fine di impedire in un tal modo la continuazione de loro perniziosi maneggi.

Simili intrighi devonsi evitare dà un saggio Ministro, riflettendo, che se il diritto delle genti può difenderlo dalle pene, che dal Principe, ò dal Governo potrebbe egli ricevere, non può però assicurarlo sempre così dal furore del popolo, facile à sollevarsi contro di lui, e circa il quale può al-

altresì facilmente giustificarsi il Principe col solo disaprovarlo.

E' veramente degno di compassione quel Ministro, che ricevè ordine dal suo Signore di far maneggi pericolosi in quello Stato, ove egli trovasi, e abbisogna di tutta la sua destrezza, e di tutto il suo coraggio per togliersi dà un passo di tanto rischio.

Non vi è quasi cosa, che un buon Ministro, ed un Suddito fedele non debba intraprendere per obbedire al suo Principe, ò alla sua patria; contuttociò un tal dovere di obbedienza hà i suoi limiti, ne si estende ad obbligare à far ciò, che si oppone alla lege di Dio, ed alla giustizia, la quale non permette il machinare contro la vita di un Principe, il suscitargli rivoluzioni frà sudditi, l'usurpargli i Stati, ò lo sturbargli la quiete, eccitando nel di Lui Dominio guerre civili nel tempo, che vi è stato ricevuto, e che vi vive sotto la fede di una vera amicizia. Deve anzi l'Ambasciadore co' suoi consiglj studiarsi d' impedire imprese di simile fatta, e se il Principe pur vi persiste, può egli, e deve fare instanze ben premurose per essere rimosso dal Ministero, conservando però sempre impenetrabile il segreto al suo Sovrano.

Per far giustizia alla maggior parte de veri, legitimi Principi, bisogna dire, che

frà

frà loro sono pur pochi quelli, che da se stessi sieno portati à tali disegni. Quasi tutte le imprese più ingiuste, quasi tutte le cabale, che si ordiscono in loro nome negli altrui Stati, sono à loro suggerite dà Ministri, dagli Ambasciadori, ò dagl' Inviati, che ben lunge dal frastornarle, offerendosi alla esecuzione gl' impegnano à condescendervi. Tali Personaggi non meritano compatimento, se poi cadono in quella rete stessa, che Eglino tesero agli altri: à confermare una tale osservazione ben si potrebbero allegare più esempj colla sicurezza di trovarne sempre dieci contro di uno, ne quali chiaramente si vedrebbe essere stati i Ministri, ò gli Ambasciadori, che anno inventate, ò promosse simili imprese per farsi merito presso à loro Principi.

Vi è ben molta differenza frà 'l corrompere i sudditi di un Principe per servirsi di loro à formare cospirazioni, e frà 'l guadagnarli à sè per essere solamente dà loro avvisati di quello, che accade. Una tale pratica è sempre stata permessa al Ministro straniero, ne vi è in ciò chi sia degno di biasimo, ò di gastigo, senon quel solo suddito, che potè lasciarsi acquistare.

Oltre alla considerazione del diritto delle genti, l' interesse del pubblico riposo

 esige

esige, che si conservino i Ministri stranieri ne loro privilegj, per non opporsi al pericolo di una nuova guerra nella quale bene spesso si getta quel Sovrano, ò quello Stato, che dà se stesso vuol farsi giustizia sulla persona di un Ministro di un altro Principe, il quale con tutta ragione può risentirsene; e quel Sovrano, che pratica tali violenze, è giustamente biasimato dà tutti gli altri, e per soddisfare alla propria passione pone in pericolo i proprj sudditi.

Bisogna adunque, che il Principe chieda conto all' altro della mala condotta del di lui Ministro, se Egli si trova in istato di farsene render ragione in caso di rifiuto, e se a Lui conviene l' abbracciare un tale impegno; che se Egli non è in questa situazione, si mostrerà prudente qual' ora saprà dissimulare l' offesa, disprezzando pubblicamente sì l'Ambasciadore, come la di lui mala condotta, e rimandandolo al di lui Principe carico di quella vergogna, e confusione, che egli si avrà meritata.



Delle

Delle Cerimonie, e Convenienze, che si praticano frà Ministri Stranieri.

CAP. X.

GIunto il Ministro alla Corte straniera, e fattone consapevole quel Sovrano, deve avvisarne tutti i Ministri stranieri, che sono alla stessa Corte, mandandone loro la notizia per un suo Gentiluomo, ò per un suo Segretario; ed eglino fanno poi à lui quella prima visita, che gli si deve, come ad ultimo venuto; mà se egli omette qualcuno di loro, quello che dà lui non fù fatto avvisare del di lui arrivo alla Corte, non deve visitarlo, finche dà lui non si sia compiuto ad una tale convenienza.

Quando più Ambasciadori di varj Rè sono alla stessa Corte, quello che vi arriva è solito à restituire, prima che ad ogni altro, la visita all' Ambasciadore di Francia che in tutte le Corti pretende la preminenza, e che altramente non riceve la visita.

Alla occasione del trattato di Munster qualche Corona cominciò à voler introdurre, una pretesa uguaglianza frà tutte le Corone della Europa; mà non ostante una

sì mal fondata novità fino allora non più veduta, la Francia mantenne l'antica sua pretensione di preminenza ne suoi Ambasciadori: Pretensione da Questi sostenuta in tutte le Corti con tanto splendore, e magnificenza, che ogni Ambasciadore schiva di concorer con loro in occasione di cerimonia.

Certo Ambasciadore fece visita al Cardinale Savelli Romano per la sua promozione alla sacra Porpora l'anno 1647; e gliela fece prima del Marchese di Fontanai Morevil Ambasciadore di Francia. Il Cardinale restituita la visita al detto Ambasciadore, sì portò per lo stesso fine à Casa dell' Ambasciadore di Francia; lasciollo entrare l'Ambasciadore nel cortile del suo palazzo, e nello smontar di carrozza, che faceva il Cardinale, gli fece dire di non volerlo ricevere, poiche aveva Sua Eminenza mancato à ciò, che si doveva alla Corona di Francia: si lamentò il Cardinale dell' affronto, che riceveva dall' Ambasciadore, ma gli fù risposto, che di se stesso si lamentasse, non dovendo egli in modo alcuno ignorare quanto competeva all' Ambasciadore del Rè Cristianissimo, e non avendo, che à leggere, e rileggere i Registri della Corte di Roma, per rendersene meglio informato. Il Cardinale fece far poi molte scuse all'Ambasciadore, asseren-

do

do di non aver mancato, che pe' mali consiglj di alcuni Prelati, che gli avevano asserito, dover egli render le visite con lo stesso ordine, col quale le aveva già ricevute.

Serve un tal fatto à far conoscere, che quando anche l'Ambasciadore di Francia fosse stato l'ultimo à fare la prima visita ad un Ambasciadore giunto di fresco, ò ad un Cardinale novamente creato; suole nientedimeno essere il primo à cui il nuovo Ambasciadore, ò Cardinale rende la visita, per la superiorità di sfera, che tiene sù gli Ambasciadori delle altre Corone, à quali in verun modo, ne per qualsisia motivo egli cede.

Quando si trovano più Ambasciadori della stessa Corona come d'ordinario accade nè Congressi di Pace; quelli di Francia, se fossero anche in molti, non ammettono frà loro la minima differenza; di modo che, se dà qualcuno, dopo avere visitato il primo di loro, se ne visitasse qualch' altro, avanti di aver compiuto con tutti quelli di Francia; Eglino non riceverebbero, ne dovrebbero ricevere una Visita tale, come eguali nel carattere al primo, e come parti, che compongono la stessa individua Ambasciata.

Monsieur d'Araux, e Monsieur Servien essendo Ambasciadori Plenipotenziarj di

Francia per la Pace, che si conchiuse à Munster, dierono nell' anno 1645. udienza in casa di Monsieur d'Araux primo Ambasciadore di Francia à Deputati delle Città Hanseatiche, che ne avevano fatta istanza, e fù à loro poi fatto dire, che averebbero potuto altresì compire, ò il giorno stesso, ò il giorno appresso con Monsieur Servien, andando alla di lui casa: Si era ritrovato à questa prima udienza Monsieur Servien, ed avendo indirizzato i Deputati il loro complimento à tutti e due gli Ambasciadori, supposero aver soddisfatto à ciò che dovevano agli Ambasciadori di Francia, e per ciò furono à visitare altri Ambasciadori, che li ammisero nel modo stesso. Il giorno dopo chiesero particolare udienza à Monsieur Servien, che avendola à loro concessa, fece riceverli dà suoi Familiari, dà quali, furono condotti in una Camera, ove, dopo averlo eglino atteso per lungo tempo; fù loro detto, che Monsieur Servien non poteva vederli per avere inteso, che avevano mancato à ciò gli dovevano coll' aver visitato dopo Monsieur d'Araux altri Ambasciadori, senza essersi prima portati dà lui, che aveva lo stesso Carattere, e la medesima qualità di Monsieur d'Araux, e che non dubitava, che non fosse per essere disaprovata una tale

tale condotta dà loro Principali, per non avere eglino compiuto anche in questo à quanto dovevasi al Rè suo Signore.

Pretesero giustificarsi i Deputati col dire, che non avevano, che una sola lettera per amendue gli Ambasciadori di Francia, e che per ciò avevano adempiuto alla loro commessione nel presentarla ad ambedue prima, che ad altri Ambasciadori; che Monsieur d'Araux gli aveva risposto à nome di tutti e due; che quella seconda visita non doveva essere considerata, che come un atto di civiltà dà loro spontaneamente praticato colla Persona di Monsieur Servien, non col secondo Ambasciadore di Francia: Non furono accettate le pretese loro giustificazioni, ed essendo dappoi andato Monsieur Servien in Osnabruk, ebbe il trattamento, che à lui competevasi dà altri Deputati di quelle stesse Città, che ripararono in un tal modo agli errori dà loro compagni già commessi verso di lui.

Il Duca di Angouleme, Il Conte di Bethune, e Monsieur de Chateauneuf essendo Ambasciadori Straordinarj di Francia in Alemagna; Lord Vartoen Ambasciadore d'Inghilterra à Vienna fece la prima visita al Duca di Angouleme, come àcapo della Ambasciata, per visitar poscia gli

Ambasciadori delle altre Corone; à lui fecero intendere però gli altri due Ambasciadori di Francia, che se egli si fosse così regolato, non lo aurebbero poi eglino ricevuto, nè con lui aurebbero voluto trattare: A tale proposta fece offerta l'Ambasciadore d'Inghilterra di far visita anche prima al Conte di Bethune secondo Ambasciadore; ma fù del tutto rigettata la proposizione, talmente che egli fù obbligato ad essere separatamente da tutti e trè, prima di portarsi dà qualunque altro Ambasciadore.

Gli Ambasciadori delle Corone reciprocamente si ricevono, e si accompagnano infino alla carrozza, e fanno la prima visita agli Ambasciadori delle altre inferiori Potenze, allorache sono gli ultimi arrivati.

Per quello spetta à complimenti, ed alle visite; gli Inviati praticano frà di loro le convenienze stesse, che si costumano frà gli Ambasciadori all'occasione del loro arrivo. Gl' Inviati di Francia, e delle altre Corone danno la mano in propria casa, in ogni Corte, à tutti gli Inviati delle altre Potenze.

Gli Inviati de Principi dell' Italia contrastano la precedenza à quelli degli Elettori, sì nella Corte, di Francia come in tutte le altre Corti, fuori del' Alemagna.

I Mi-

I Ministri di que Principi, che sono frà loro in guerra, ritrovandosi alla stessa Corte; tutto che non si facciano visita alcuna durante la guerra, si fanno però l'un l'altro ogni civiltà, e convenienza, se à caso s'incontrano in luogo terzo. La guerra non si oppone alla civiltà, ne alla generosità; anzi dà spesse occasioni di praticare l'una, e l'altra con gloria grande, si per quel Ministro, che le esercita, sicome per quel Principe, che le approva.

Essendo Inviato di Francia à Roma Monsieur di Gremoville nel tempo della guerra trà Francia, e Spagna, seppe in confidenza da un Frate Portoghese la determinazione dal medesimo già presa, di fare assassinare il Marchese della Fuente Ambasciadore di Spagna, sulla lusinga di potere con questo mezzo liberare Don Duarte Fratello del Rè di Portogallo, che era prigioniero de Spagnuoli: Fù del tutto avvertito il Marchese della Fuente da Monsieur di Gremoville, che ne riportò sì nella Corte di Francia, come in qualunque altra parte quella lode, che egli veramente meritò per una sì bella azione.

Delle Lettere Credenziali, Plenipoteri, e Passaporti.

CAP. XI.

Quando un Principe, ò uno Stato libero manda un Ministro ad un altro Sovrano, gli dà una sua lettera, per la quale prega quel Principe à voler credere à quanto in suo Nome gli sarà esposto dal suo Ambasciadore, ò Inviato, e questa si chiama lettera credenziale, nella quale deve essere specificato il carattere di chi la porta.

Sono di due sorti le credenziali in Francia, una si chiama lettera di sigillo, spedita, registrata, e contrasegnata dà quel Segretario di stato, al quale sono appoggiati gli affari stranieri, che in altri paesi chiamasi lettera di Cancelleria; l'Altra vien detta lettera della mano, scritta dà un Segretario di Gabinetto colla soscrizione del Rè, e non contrasegnata. L'ultima di queste si presenta per lo più alla prima udienza particolare, che si riceve dà quel Principe à cui è indirizzata, e si presenta l'altra alla prima pubblica udienza.

Allorachè un Ministro si porta in nome di un Principe, ò di una Potenza libera ad

ad un Congresso, dove, di comune consentimento de loro Principi, sono mandati altri Ministri per trattarvi qualche affare in Nome de loro Sovrani; non hà egli tali lettere credenziali, ma bensì dei diplomi di Plenipotenziario, ne quali deve essere espresso il Carattere ò qualità della sfera nella quale egli viene, per farsi poscia in quella riconoscere dagli altri Ministri, all'occasione che si partecipano, come sono soliti, l'un l'altro tali Diplomi.

Queste lettere sono ample Patenti, che dal Principe, ò dallo Stato si danno à uno, ò à più Ministri per poter maneggiare i loro affari. In queste ogni Sovrano, promette di approvare, e ratificare tutto ciò, che dal Ministro sarà in suo nome conchiuso. Bisogna ancora oltre à tali termini generali, che vi sia specificato l'Affare, che attualmente si deve trattare, e ciò per dar bastante autorità à Plenipotenziarj di soscrivere un Trattato, che sia ò di Pace, ò di Tregua, ò di Lega, ò di Alleanza, ò di Commerzio.

Sono di due sorti queste Patenti, ò vogliamo dire Plenipoteri; Alcune partono immediatamente dal Sovrano; ed Altre da chi hà un generale amplo potere di Plenipotenziario, colla facoltà di sostituire altri Plenipotenziarj in sua assenza. Questo

altre

altre volte si è spesso usato, e veduto ne Ministri di Spagna, che si trovavano nelle Assemblee à trattare affari con altri Ministri, e questo si praticava da Spagnuoli principalmente à riflesso della grande lontananza della Corte di Madrid, obbligata d'ordinario à dare un tale generale amplo potere al Governatore de Paesi bassi, per gli Interessi del Nord, ed un altro al Governatore di Milano per quello spettava à Principi d'Italia, à Suizeri, ed à Grigioni. Tali Governatori destinavano sovente Inviati, che erano riconosciuti per Ministri pubblici de Principi, e Stati, à quali erano mandati; e l'Ambasciadore di Spagna, che era ne Svizeri, riceveva gli ordini per lo più del Governatore di Milano, à cui rendeva conto de suoi maneggi. Molti Principi, e Stati tenevano de Ministri presso questi Governatori Spagnuoli, ed il Pontefice dà tutt'ora la qualità di Nunzio al Ministro, che tiene presso al Vicerè di Napoli.

I Passaporti sono lettere, sulla fede delle quali, quelli a' quali sono concesse possono, e devono passare con tutta sicurezza per le terre, e pe' Stati di que Sovrani, in nome de quali esse sono state spedite: ancorche vi sieno guerre attuali, queste si sogliono reciprocamente concedere

per

per la ficurezza de Miniſtri, che ſono inviati à trattare nel luogo deſtinato al Congreſſo. Devono eſſere eſpreſſe ne Paſſaporti le qualità del Miniſtro, per cui devono ſervire ò ſia d'Ambaſciadore, ò ſia d' Inviato, e queſti per lo più ſono mandati à Miniſtri de Principi mediatori, per eſſere poi traſmeſſi alle parti intereſſate. Non ſi può contravenire à queſti, ſenza violare il diritto delle Genti.

Delle Inſtruzioni.

CAP. XII.

L'Inſtruzione è uno ſcritto, che contiene l' intenzione, e volontà principale del Principe, ò dello Stato. Queſto ſi fida al Miniſtro, accioche poſſa egli sù quello rivederla per ſollievamento della ſua memoria, e per regola della ſua condotta. Deve conſervarlo con ogni cautela, e ſegreto, come fatto per lui ſolo, e del quale deve egli ſolo ſervirſi. Alle volte ſi danno certe occaſioni, nelle quali dal proprio Principe gli viene ordinato di farlo vedere, ò per lo meno di comunicarne un qualche articolo ò al Sovrano al quale egli è inviato, ò al di lui primo, e confidente Miniſtro in prova della ſincerità, confiden-

za, e fede del suo Signore: Accade altresì qualche volta, che si fanno due sorti di instruzioni; l'una chiamasi da mostrarsi, e l'altra segreta. Questa contiene le vere ultime intenzioni del Principe, che la diede: Tutte le instruzioni sono bene spesso di nuovo cangiate circa à molti articoli, e ciò per le continue, nuove spedizioni, che di giorno in giorno riceve il Ministro, le quali devono dà lui essere considerate, come tante nuove instruzioni à lui inviate in coerenza delle notizie, che egli stesso spedì al suo Principe, spettanti al Paese ove egli si trova, ed in conformità degli accidenti, che accadono, e che cangiando la situazione degli affari, mutano altresì il volere, e la determinazione de Principi, e de Ministri da quali esse dependono.

Non si può senza violare il diritto delle genti costrignere un pubblico Ministro à mostrare le sue instruzioni, ne, egli, quando non ne abbia un ordine espresso dal suo Sovrano, deve farle vedere à chi che sia. Fatta constare l'autorità di Plenipotenziario, e comunicati i Diplomi; Egli non abbisogna d'altra testimonianza per far credere à quanto promette ò propone in nome del suo Signore.

Per quanto prudenti, e giudiziose sieno le instruzioni, e per quanto ben concepu-

te,

te, sono esse più ò meno utili, a proporzione della capacità, e dell'intendimento di chi deve eseguirle. Un abile Ministro non solamente sà con destrezza adempire gli ordini del suo Principe, mà avvertendolo incessantemente di quanto accade, gli suggerisce spedienti per profittare delle congiunture, che si presentano favorevoli à suoi disegni.

Un Uomo mal fornito di capacità, e destrezza non sà trarre vantaggio dà cosa alcuna, anzi eseguendo malamente le commessioni, che di giorno in giorno riceve, per quanto chiare, che esse gli vengano espresse, è sempre esposto à grandi sbagli: Fà egli fuor di tempo, ed in modi male à proposito, que progetti, che gli furono ordinati; si lascia fuggire le congiunture più proprie à far bene riuscire le sue commessioni, e dovendo avanzare gli affari del suo Principe, bene spesso senza avvedersene, procura il buon successo à quelli dell'Inimico.

La inegualità, che tutto giorno si vede nella condotta degli Uomini veramente eccita lo stupore: Non vi è per certo alcuno, che stabilendo di far fabricare un Palazzo, non cerchi con tutta attenzione il migliore Architetto, ed i migliori Operaj, per impiegarveli; e pure ve ne sono

non

non pochi, che dovendo poscia far trattare qualche interesse di somma importanza, e dal quale sovente depende la pubblica fortuna, ò disgrazia; ne fidano il maneggio non già à migliori Architetti, mà bensì à più rozzi Operaj, e che non anno la minima abilità per una tale Arte, che è à dire, ad Uomini quasi privi d'intendimento, di capacità, di spirito, e di destrezza, qualità tanto necessarie ad una tale sorta d'Impieghi.

Quelli, che ò godono la confidenza del Principe, ò sono a parte del Ministero, non meritano per conto alcuno d'essere scusati, proponendo al loro Sovrano Persone di nessuna abilità, per trattar gli affari in qualche Corte; poiche i falli, che da tali uomini poi si commettono, cagionano inconvenienti pur troppo grandi; ed è errore di chi tratta Affari il non discoprire, ò non prevedere quelle risoluzioni, che possono essere di pregiudicio agli interessi del suo Signore, occupando frà tanto il posto, che sarebbe stato à proposito per un altro di maggiore perspicacità, e di maggiore attenzione, e che molto bene le avria discoperte, e ne avria impedito l'effetto.

Que mancamenti, che si commettono da chi serve il Principe ne proprj di lui

Sta-

ſtati, poſſono eſſere emendati dalla di luî autorità, ma non così quelli, che ſi fanno nel maneggio di qualche affare, qualora ſi tratta con chi è Principe Sovrano, ò Stato libero. Quel Miniſtro, che ne hà la principale direzione, non può mai baſtantemente eſſere circonſpetto, nè troppo applicato, sì nella ſcelta di quelli, che egli deve deſtinare à tali Impieghi, sì nel ben conoſcerli da ſe ſteſſo, ſenza aver riguardo alle raccomandazioni, ò à motivi di parentela, ò d'attenenza, quando non ſi uniſſero al merito, ed alla capacità delle Perſone, che propone; poiche deve egli riſpondere al Principe della condotta di quegl'Uomini, che propoſe; i buoni ſucceſſi de quali devono ridondare in ſuo onore, come le male operazioni devono in conſeguenza poſcia ricadere ſopra di luì, che ben ſovente vedeſi in ſomma neceſſità di fare ogni sforzo di deſtrezza, e d'induſtria per riparare à què danni, che poi ne avvenero. È dunque veramente degno di compaſſione quel primo Miniſtro, che col mezzo di que rigiri, e cabale, che ſogliono regnare nelle Corti, vede occupate da Uomini del tutto inabili cariche di tanta importanza, ſenza potervi impiegare perſone di vera, ſperimentata abilità.

 Quel-

Quello che deve fare un Ambasciadore, ò un Inviato, prima che egli vada alla Corte alla quale è destinato.

CAP. XIII.

Allora che un Ministro è nominato per la Corte, ò di un Sovrano, ò di una Repubblica, una delle sue principali diligenze deve essere quella, di fare istanza, acciò gli sieno comunicati i dispacci di quel Ministro, che lo ha preceduto nello stesso Paese, per informarsi dello Stato, nel quale egli lasciò gli affari, che teneva a suo carico, e poterne poscia riprendere il filo, servendosi delle cognizioni delle cose passate, per regolare le avvenire.

Tutti gli affari anno frà loro una tale concatenazione, ò dependenza, che rendono del tutto necessaria la cognizione de fatti passati, massime se si deve trattare con uno Stato, che è libero, e che per lo più è solito a prender norma più dal proprio interesse, e dagli esempli del passato, che dalla ragione, e dal dovere.

Letti, che abbia con attenzione il nuovo Ministro i dispacci del suo Antecessore, deve sù quelli ben riflettere, e considerare

derare tutte le difficultà, che gli possono occorrere nel corso del suo Ministero, ò sia per quello, che riguarda al cerimoniale, ò sia per quello, che concerne agli Affari de quali egli è incaricato, per potere, comunicatele come egli deve al primo Ministro del suo Sovrano, chiedere poscia à lui lo scioglimento sù dubbj, che se gli offerirono, e gli ordini più necessarj sù le difficultà, che viconobbe, suggerendo que spedienti, che egli giudica più à proposito, per appianarle.

Per quanto abile sia un Principe, ò un primo Ministro, dà cui depende la direzione generale di tutti gli Affari, è molto difficile, che egli preveda tutto, e che dia à quelli, che devono portarsi alle Corti straniere, instruzioni sì ample per una parte, e si precise per l'altra, che comprendano qualunque accidente, che à loro possa occorrere. E dunque molto bene, che chi deve eseguire ne Paesi lontani gli ordini del suo Sovrano, si ponga con ogni attenzione prima di partire à bene informarsi delle di lui principali intenzioni, e che gli domandi que mezzi, che giudica più a proposito à farle poscia riuscire.

Deve ancora prendere le informazioni più esatte sù molte cose diverse, la cogni-

gnizione delle quali può molto contribuire à ben regolare la sua Condotta; e può riceverle da quelli, che anno avuto il maneggio di qualche Affare nel Paese stesso al quale egli si porta, ò da quelli, che vi anno fatto lungo soggiorno: Sarà altresì bene, che egli stabilisca una stretta amicizia col Ministro di quel Principe à cui egli è destinato, e che trovasi alla Corte d'onde egli parte, accioche si dieno dà quello buone le relazioni di lui. Bisogna perciò, che egli proccuri di farlo capace del vivo desiderio, che nudrisce di rendersi accetto al Principe, ò Stato presso al quale egli và; col voler contribuire per quanto potrà a conservare sempre una buona corrispondenza frà l'uno, e l'altro: Deve ancora assicurarlo, che non perderà la minima occasione, che se gli presenti, per fare testimonianza della di lui buona condotta, e della stima da lui acquistata nel Paese ove egli si trova. Ciò può molto conferire ad impegnare lo stesso Ministro à scrivere à di lui vantaggio, ed à proccurargli molte amicizie nel Paese, dove egli và; poiche gli Uomini volontieri inclinano ad obbligarsi quelli, che poi s'impegnano ad essere loro utili, ed i reciprochi ufficj di buona grazia sono il più sicuro, e sodo fondamento della loro amicizia.

Deve

Deve un abile Ministro applicarsi à ben scegliere i suoi Domestici, per non condur seco, se non Uomini saggi, e di buoni costumi, ed à cagione de quali non possa egli poi sentire lamento alcuno nel Paese al quale si porta, contribuendo alla loro buona condotta, sì coll' esempio, come colla severità nel castigare quelli che mancano à loro doveri, e non già col mantenerli nè loro sregolati costumi, come imprudentemente fanno più Ministri, che qualche volta sono eglino stessi i più sregolati, abusando della autorità del loro Sovrano, e de privileggi annessi al loro Carattere, per sodisfare à tutti i loro capricci.

Sopra tutto il Segretario sia giudicioso, e fedele, e la scelta di questo si consideri per uno degli Affari della maggiore importanza; poiche se egli è disordinato, imprudente, ò mal Uomo, il Ministro sarà esposto à grandissimi inconvenienti.

Pochi anni sono un Segretario di un Ambasciadore di Francia vendè la Cifera alla Corte, ove il suo Padrone era Ministro. Una tale infedeltà fù cagione, che fossero intercette le lettere dell'Ambasciadore per diciferarle, per la qual cosa nacque gran rumore, ed una specie di rottura, frà le due Corti, le di cui male con-

seguenze sono poi state di pregiudicio all'una, ed all'altra, come Quelle, che non avevano maggior interesse quanto di stare unite.

La necessità di scegliere un fedele, ed abile Segretario, fà vedere, che il ristabilimento in Francia dell' antico costume in questi ultimi tempi annullato, sarebbe di gran profitto al Rè; questo era dare agli Ambasciadori de Segretarj di ambasciata scelti, e pagati dal Rè nella conformità, che con tanto vantaggio si pratica dà altri Potentati.

Il Rè di Svezia ha più Segretarj, che si chiamano di commessione. Questi sono mandati in compagnia degli Ambasciadori, e degli Inviati, e bene spesso diventano poi ancora Inviati, ed anche Ambasciadori, dappoi che anno servito presso quelli in una tale sfera.

I Segretarj d' Ambasciata scelti, e pagati dal Rè servirebbero à mettere in sicuro il segreto dell' Affare, che si tratta, ò deve trattarsi, e che molte volte stà in balìa di Uomini indegni, perche appunto gli Ambasciadori non fanno la spesa, che è necessaria à chi vuole prevalersi di persone sicure, e capaci di ben servire. Eglino sarebbero di gran sollievamento agli Ambasciadori per scaricarli di molti

ma-

maneggi dà non fidarsi senza grave pericolo à Persone indiscrete, ed incapaci; e si formarebbero quindi Uomini dotati di quella abilità, che al presente è sì rara, e che è sì necessaria in una tale sorta d'Impieghi.

Di ciò, che deve fare il Ministro giunto, che egli sia nella Corte Straniera.

CAP. XIV.

GIunto il Ministro dove lo mandò il suo Signore, datone parte secondo il costume, e fatto conoscere il Carattere col quale egli viene; deve il più presto, che gli sia possibile, proccurare d'essere ammesso ad una particolare udienza dal Principe, ed in quella principalmente diffondersi sul vivo desiderio del suo Sovrano, sì di continuare frà di loro una buona amicizia, e corrispondenza, sì di strignerla con nuovi nodi via più forti, che per lo passato: tutto ciò deve egli accompagnare con molte replicate testimonianze della stima, e dell'affetto che il suo Signore gli conserva, e della vera brama, che egli hà di contribuire alla perfetta loro unione.

Dappoiche egli aurà compiuto à primi

passi, e complimenti soliti à praticarsi in casi simili, applichisi sodamente à ben conoscere in qual terreno egli è; vale a dire ad osservare con attenzione lo stato della Corte, ò del Governo: Bisogna sopra il tutto, che si affatichi à ben comprendere il naturale del Principe, per quello spetta alle di lui inclinazioni, sì particolari, che generali, quali sieno le di lui Virtù, quali le debolezze per potersi poscia servire di tali notizie ad opportuna occasione. Può egli non solamente rendersi bene instrutto di tutto questo, se è Uomo d'intendimento, col mezzo dell'adito, che pel suo impiego gode presso al Principe, mà ancora co' lumi, che può avere dagli altri Ministri stranieri; che dà lungo tempo vivono in quella stessa Corte, e co' quali è assai profittevole, e bene spesso è necessario l'avere amicizia, e commerzio stretto, sino ad un certo punto.

Come non vi è Sovrano, che non si fidi à qualcuno ne suoi più grandi affari; bisogna che l'Inviato s'applichi altresì nel tempo stesso a ben comprendere il naturale de Ministri, e confidenti del Principe à cui egli è destinato, le loro opinioni, prevenzioni, ed interessi, e sino à qual grado giunga il loro credito presso al Principe, ò nello Stato, e qual parte abbiano

nelle

nelle risoluzioni, che vi si prendono.

Quando egli si è informato di tutte queste cose; deve scriverne una fedele relazione al suo Principe, e dedurne quelle conseguenze, che giudica à proposito circa à que mezzi de quali può servirsi per far ben riuscire gli Affari, che deve trattare.

Dappoiche egli aurà fatto acquisto di tali cognizioni, deve affaticarsi à proccurare di metterle in opera, per guadagnarsi l'affetto, e la stima, sì del Principe, come de Ministri, e Favoriti, applicandosi à trovare le strade più opportune à renderli favorevoli negli Interessi del suo Sovrano.

Per giugnere à questo, la strada più sicura, e migliore, che un abile Ministro possa intraprendere, è di bene esaminare tutti i profitti, che il Principe, ò lo Stato presso al quale egli trovasi può ritrarre dalla unione, che gli propone, studiandosi di renderlo di ciò ben persuaso, e sinceramente affaticandosi à proccurarglieli coll' unirli à quelli del suo Signore. Per una tale strada egli giugne, diciamo così, ad essere il nodo stesso della loro amicizia, e della loro alleanza, e si acquista con sicurezza la loro stima, e la loro confidenza facilitando i comuni loro interessi.

Può ancora profittare delle passioni sì del

del Principe, come de di lui Ministri, cioè à dire del risentimento di qualche ingiuria ricevuta, ò della gelosia di Stato verso qualch' altra Potenza, per servirsene ad obbligarli à risoluzioni conformevoli à vantaggi del suo Sovrano, perche appunto allora tali passioni prevalgono à più grandi interessi.

Questo accade più d'ordinario nelle Corti de grandi Principi, che nelle Republiche, quando però queste non sieno oppresse, ò tiranneggiate dà un picciolo numero di ambiziosi, che occupando, ed usurpandosi la principale autorità, sacrificano il pubblico interesse alle particolari loro idee, ed à vantaggi, che poscia da quelle ne ricavano.

Dè mezzi per insinuarsi nella buona grazia dè Principi, e dè loro Ministri.

CAP. XV.

SIeno grandi, quanto si possano essere i Principi; Eglino sono Uomini come noi, vale à dire suggetti alle stesse nostre passioni: Oltre à quelle però, che à loro sono comuni con tutti gl' altri, la stima, che anno della propria grandezza, ed il po-

potere che effettivamente è annesso alla loro sfera, suggeriscono appunto à loro, idee differenti dalle comuni à gl' altri Uomini, e per ciò bisogna, che un abile Ministro, se non vuole ingannarsi, regoli il suo operare à norma di tali idee: Deve dunque spogliarsi in un tal qual modo de proprj suoi sentimenti, per vestirsi di quelli del Principe col quale egli tratta, e trasformarsi per così dire in Lui, per convenire nelle di Lui opinioni, e nelle di Lui inclinazioni: e dappoiche si sarà reso ben capace del di Lui naturale, dica à se stesso: *Se Io fossi in questo Principe, se avessi lo stesso potere, le stesse passioni, le stesse preoccupazioni, che effetti cagionerebbero in me le proposizioni che à lui ora sono per fare?* Se il Ministro farà spesso frà se una tale riflessione, ne ricavarà da quella molto vantaggio, sì per regolare la sua Condotta, ed i suoi discorsi verso il Principe col quale egli deve trattare come per rendersegli accetto, insinuandosi col bel modo nel di Lui animo.

Uno de migliori mezzi per persuadere è il piacere: per ben riuscire in ciò, deve un abile Ministro studiarsi di dir cose, che piacciano, raddolcendo co'termini scelti, colla voce, col portamento, e col modo di esprimere quelle cose, che sono in se disgustose.

I Principi ſono aſſuefatti ſino dalla loro naſcita alla ſommeſſioue, al riſpetto, ed alle lodi di quelli, che li circondano, dà ciò proviene, che ſono più ſenſibili, e facili ad irritarſi, ò a cagione di qualche contradizione, ò a cagione di qualche diſcorſo troppo libero, e familiare ò per qualche ſcherzo, ò per qualch' una di quelle verità, che mai ſono ſolite ad arrivare al loro udito.

Deve per ciò un buon Miniſtro evitare à tutto ſuo potere il far fronte alla autorità, ò fierezza, che è naturalmente unita alla loro condizione; non lodarli freddamente, è con inſipidezza, non applauder loro vilmente, e colla improprietà nelle coſe biaſmevoli; mà altresì non laſciarſi fuggire le occaſioni di dar loro gli encomj, qualora ne ſono meritevoli; e ſe egli aurà il cuore ò lo ſpirito bene ordinato, ſaprà dar loro gli applauſi ſcegliendo i più appropoſito, e dandoli in buon punto, e con decoro.

La grande aſſuefazione, che anno i Sovrani al ſentirſi continuamente à lodare in tali materie, d' ordinario cagiona loro una dilicatezza di guſto maggiore alla comune degli altri Uomini; onde è neceſſario, che le lodi, che à loro ſi danno, ſieno ingegnoſe, e bene à tempo, per eſſere aggra-

gradevoli. Eglino rassembrano in questo à certi Uomini, che per essere al sommo golosi, si sono raffinato il gusto dal lungo uso de cibi più dilicati: Quindi avviene, che i loro Cortigiani sono incessantemente intenti ad apprestare loro gli applausi bene stagionati, vale à dire, à vestire le lodi delle forme più accette, e più proprie.

L'arte più grande di un Cortigiano è quella di saper lodar bene, ed à proposito. Il miglior mezzo per spiccare anche in questo è il non dare mai falsi applausi; cioè il non attribuire al Principe quelle qualità, delle quali egli non è adornato, mà bensì il far valere quelle, che egli possiede, col farle via più comparire, non applaudendolo però mai, per cose, che non meritino d'esser lodate.

Sarà dunque bene il non fermarsi troppo sù gli applausi, ò almeno il lodare solo alla sfuggita i Principi, ò per le loro richezze, ò per la magnificenza delle loro Case, Suppelletili, Gioje, Vestimenta, ò altre simili vane cose, che sono à loro estrinseche; mà ben sì per quelle qualità, che à loro sono intrinseche, e per le quali sono Eglino degni d'encomio: Queste sono la grandezza del loro coraggio, la giustizia, la clemenza, la liberalità,

lità, la bontà, la dolcezza, e soprattutto le azioni veramente virtuose, i loro talenti, e lumi del loro spirito, la sapienza, la capacità negli Affari, e la loro applicazione alle grandi imprese. Si possono ancora aggiugnere le gradevoli maniere attrative, e le altre qualità del portamento esteriore delle loro Persone, soprattutto se si tratta co' Principi giovani: Ma lodi di questa sorta pajono più convenevoli alle Dame, che sovente se ne compiacciono più di qualsisia altra lode; che à loro si possa dare. Ne un abile Ministro deve giammai trascurarle, trattando colle Principesse di grido, qualora trovi occasione opportuna di presentargliele con un modo agiustato, ed in buon punto. Vi sono stati molti, che per questa strada poterono insinuarsi nel di lor animo, servendosene utilmente à vantaggio degli interessi del proprio Sovrano; mà vi sono stati altresì di quelli, che si cagionarono dà se stessi disgrazie considerabili, per aver proccurato di essere à loro troppo accetti; e questo è il gran caso, ove una esatta prudenza, e sommamente necessaria à saper conoscere le occasioni per ben regolarsi.

Vi sono certe dimostrazioni di propensione accompagnate dà quel rispetto, che

si

si deve a Sovrani, ed alle Sovrane molto à proposito à rendere loro grato un Ministro, che sapia ben servirsene: è difficile il potere non concepire inclinazione per quelli, che ce ne dimostrano; e d'ordinario questa si produce più dalla non interrotta continuazione di attenzioni, di condescendenze, e d'altri replicati serviggi di poco rilievo, che dà serviggi della più grande importanza.

Io hò conosciuto un abile Ambasciadore, che non perdeva di veduta alcuna di queste attenzioni, e che giuocando sovente con un gran Principe, si lasciava vincere di buon grado, ed espressamente per rendersi di buon umore, cosa che molto bene gli riusciva, e che gli procurava le più favorevoli udienze sù gli affari che doveva trattar con lui, non essendovi comparazione veruna frà le grandi utilità, che egli ricavava dall' avergli potuto piacere, e frà la mediocre perdita, che con lui faceva giuocando in un tal modo.

Il medesimo spediente molto contribuì alla assunzione al Trono di Pontefice in uno degli ultimi Papi, il quale non essendo ancora, che semplice Prelato, giuocava spesso con una parente del Pontefice alla grande primiera: giunto un giorno

no il giuoco ad una somma considerabile lasciollo il Prelato vincere alla Principessa, tuttoche egli lo avesse già guadagnato, gettando le Carte sotto la tavola dà poi che ebbe destramente dato campo di vederle al di lei Mastro di Camera, che per l'appunto stava alle di lui spalle; quello riferì alla Padrona la finezza del Prelato, ed ella ne fù così presa che risolse d' impegnare ogni suo potere, che veramente era grande, per farlo promovere alla Porpora, come in fatti le riuscì.

Tutto ciò, che fino ad ora si è detto circa alle maniere di acquistarsi la grazia de Principi, si può altresì applicare al modo di rendersi ben veduto dà loro primi Ministri. Un Uomo d'abilità, che sia destinato à trattare con loro, deve trovar la forma, sì d' interessarli nel buon successo del suo maneggio, sì di farsi dà loro mantenere le condizioni del trattato, che egli fece col loro Principe. Bisogna perciò, che sapia maneggiare i loro vantaggi, senza arrischiarli, e che impieghi tutta la sua destrezza, e prudenza, per metterli in istato di profittare delle sue buone intenzioni verso di loro. Hà egli occasione di praticare ciò, se dà un Gran Principe è destinato a trattare con un Principe inferiore; come l' inferiore, d'or-

d'ordinario riceve qualche soccorso di danajo sotto il titolo di sussidio; la liberalità del più poderoso deve altresì estendersi sù quel Ministro, che contribuì alla loro alleanza.

Vi sono molti Principi, ed in particolare ne Paesi del Nord, che permettono a loro Ministri il profittare di simili occasioni, purche non possano accorgersi, che tali profitti entrino nelle condizioni del Trattato; e che credano che dà loro non sieno ricevuti, che in qualità di semplice regalo prodotto dalla spontanea generosità del Principe, che lo manda.

Mà quando un Ministro tratta con un Principe superiore, egli non hà già i mezzi stessi; sì perche il suo Signore non può fornirnelo, sì perche un Ministro di un gran Principe, non avendo, che grandi oggetti avanti gli occhi non si lascia movere dà picioli interessi, ne cerca in alcuna altra cosa il suo vero stabilimento, che nella buona grazia del suo Sovrano; perche dunque mezzi di tanta conseguenza mancano ad un Inviato di questa spezie, egli deve supplire ad essi colla destrezza, colla pazienza, e colla sommessione nel modo di trattare, per rendersi affezionato il Ministro, col quale egli deve maneggiare gli Affari.

Bisogna per ciò, che tutto giorno dia segni del zelo, e dell' impegno, che egli hà pe' vantaggi della Corte, ove si trova, avvisando il primo Ministro di quante nuove può penetrare, qualora gli possono essere profittevoli; che se ne rallegri con lui, e che si compiaccia di tutti i particolari progressi, che riguardano la di lui persona, e famiglia; che egli parli sempre à vantaggio degli affari del Principe presso al quale dimora, e che faccia encomj sulle di lui qualità personali, guardandosi finalmente dal cadere nel diffetto di alcuni imprudenti, e poco esperti Ministri stranieri, che obbligati à fermarsi in una Corte per molti anni, si rendono disaggradevoli, e sospetti al Principe, ed al di lui Ministero, ò biasimandone la condotta, ò i maneggi, ò lodandone smoderatamente i nemici, col fare ancora continue profezie, ò pronosticazioni vantaggiose à medesimi. Questa è mancanza di giudicio, che non si può sofferire in un Ministro; nientedimeno se ne vedono molti di quelli che cadono in un tanto errore, interessandosi con passione, e senza sapere il perche, negli affari più generali, ed arrivando la loro imprudenza per fino à dimostrare una, benche impotente, però mala volontà contro gli Interessi di quella Cor-

Corte, ove eglino sono, anche in presenza di più Cortigiani, che non mancano di farne poscia il rapporto.

Vi sono alcuni di questi, che si figurano, tenendo una tale condotta, di potersi far guadagnare; mà questa è un idea del tutto mal fondata, e che quasi mai non riesce. Se eglino poi così fanno per contentare la loro cieca passione, danno prove del poco loro giudizio, e della loro infedeltà, sacrificando gli interessi del proprio Sovrano alla loro fantasia. Un Principe ben avveduto, e prudente, deve richiamare à sè subito quelli, che cadono in un tale difetto, poiche un Uomo appassionato, d'ordinario dà false relazioni sullo Stato della Corte ove si trova, e simili falsi avvisi fanno prendere misura altresì false al Principe, che li riceve.

Al Ministro, che si rende ben veduto nel paese ove dimora, succedono casi sì favorevoli, che bene spesso riguardano ugualmente lui, e le maniere del suo operare onesto, ed obbligante, che gli interessi de quali egli è incaricato.

Per maligno, e corrotto, che siasi il cuore degli Uomini; sono in poco numero quelli, che non si lascino movere dalla retta ragione, soprattutto quando chi la possiede in un tal qual grado di perfezio-

ne, si studia tutto giorno, per quanto può, d' impiegarla ad essere loro utile, e gradevole.

Ogni Uomo di spirito, che veramente desidera di piacere ad un altro Uomo, col quale egli tratta, per lo più ne riesce, e trova il modo di essere ascoltato di buona voglia.

Che se un Inviato ritrova nella Persona di un Principe, ò di un primo Ministro un animo mal fatto, e sì malamente prevenuto, che non sia capace di ragione alcuna, ne in verun modo attaccato a' stessi suoi veri vantaggi; non deve per ciò abbandonare la incominciata sua impresa; ma facendo come il bravo artefice, che incontrandosi in un orivolo discomposto, destramente si affatica à raddirizzare ciò, che in quello è difettoso; deve egli guardare collo stesso occhio, e colla stessa sofferenza gli ostacoli, che si oppongono al felice successo de suoi maneggi, senza incollorirsi contro quelli, che non vogliono, ò non possono intendere le sue ragioni: queste sono spine, che, se si incontrano, devonsi evitare con pazienza: Le congiunture si cangiano, e gli Uomini più inflessibili nelle loro opinioni, non lasciano di essere instabili, ed incostanti; poiche tutti i loro pensieri, tutte le loro risoluzioni

non

non dependono, che dallo stato, nel quale di mano in mano si trova la loro immaginazione, facile à vestirsi di molte diverse idee, e bene spesso frà lor contrarie.

Non si deve mai dunque disperare la mutazione della loro poca buona volontà in una migliore. quando vi s' impieghino de buoni mezzi, come non bisogna mai troppo confidarsi nel loro favore, fino à crederselo immutabile.

Osservazioni sùlla Maniera di trattare Affari coi Principi stranieri.

CAP. XVI.

Gli affari si trattano ò in voce, ò in iscritto, la prima maniera è molto in uso nelle Corti de Principi, la seconda poi si pratica più colle Repubbliche, ò nelle Assemblee, come à dire nella Dieta dell' Impero ò de Suizzeri, ne congressi di Pace ò in altre unioni, nelle quali si raduniino Plenipotenziarj.

E di maggior vantaggio à un Ministro il trattare in voce, perche hà più occasioni di scoprire i disegni, ed i sentimenti di quelli co' quali tratta impiegando colla forza delle sue ragioni, e persuasioni tutta la sua destrezza ad inspirare a loro de partiti

corrispondenti à progetti, che hà nella idea.

Per lo più quelli che parlano di affari sono più attenti à quello, che vogliono dire., che à quello, che à lor si risponde: sì pieni delle loro idee, che non pensano, che à farsi ascoltare, non potendo quasi essere Padroni di se stessi, per attendere le risposte. Questo difetto è particolare alla Nazione Francese, che, di suo naturale è vivace ed impaziente, e perciò prova molta pena à rattenere la prontezza del suo temperamento, come facilmente si fà conoscere nelle ordinarie sue conversazioni, nelle quali i suoi Nazionali parlano quasi tutti ad un tempo stesso, interrompendo continuamente quello, che parla, in vece di aspettare à rispondergli, quando abbia egli finito di esprimere il suo sentimento.

Una della qualità più necessarie à un buon Ministro è il sapere ascoltare con attenzione, e con riflessione tutto ciò, che gli si dice, rispondendo con modo aggiustato, e bene à proposito à quanto gli si propone, ben lunge dall' affrettarsi ad isvelare tutto ciò, che egli sà, ed à proporre tutto ciò, che desidera. Il buon Ministro non manifesta subito tutto il suggetto de suoi maneggi, e solamente arriva sin dove gli è necessario per assaggiare il terreno;

reno; prende norma pe' suoi discorsi, e per la sua condotta dà quanto va scoprendo, nelle risposte, che gli sono date, ne movimenti del volto, nel modo, e tuono di voce col quale gli si parla, e in tutte le circostanze, che possono contribuire à fargli penetrare i pensieri, ed i disegni di quelli co' quali tratta, e dappoi che egli hà conosciuta la naturale situazione, ed inclinazione dell'animo loro; quali sieno i loro interessi, i loro affari, e le loro passioni; si serve di tutte queste cognizioni per condurli à poco à poco al termine che si è proposto.

Il più gran segreto per ben maneggiare gli Affari, è, diciamo così, il saper distillare à goccia, à goccia nell' animo di quelli co' quali si tratta quelle cose, che pel proprio vantaggio si vogliono à loro persuadere.

Vi sono molti degl' Uomini in che mai si risolverebbero ad abbracciare una impresa, tutto che profittevole, se essa fosse à loro dà principio fatta vedere tutta nel suo aspetto, e con tutte le conseguenze, mà, che vi si lasciano poscia impegnare, se vi è chi destramente, ed à poco à poco ve li ponga; poiche il primo passo attrae il secondo, e così degli altri.

Come gli affari sono ordinariamente spi-

nosi per le difficultà, che s'incontrano nel dovere unire interessi frà loro opposti di Principi, e Stati liberi, che non conoscono Giudice alcuno sulle loro pretensioni, finalmente bisogna che chi vi è destinato, adoperi tutta la sua destrezza, per diminuire, ed appianare tali difficultà, non solamente col mezzo di que spedienti, che dalla sua capacità gli vengono suggeriti, mà ancora con un tratto gradevole, e manso che sapia piegarsi, accomodandosi alle passioni, e qualche volta ancora a capricci di quelli co' quali tratta.

Un Uomo litigioso, incontentabile, d' animo austero, e naturalmente caparbio, accrese le difficultà, che sono annesse agli affari, colla rigidezza del suo naturale, e però si inasprisce, e si aliena gli altrui animi; e sollevando in affari di rilievo, bagattelle, e pretensioni mal fondate, si forma dà se stesso molte remore, che nel corso de suoi maneggi ad ogni momento gli si attraversano.

Nella maniera di trattare interessi è dà cōsiderarsi per necessaria una certa tal qual destrezza, che consiste nel saper prenderli dalla parte più facile; ciò che l' antico Epitetto esprime così: *Ogni cosa*, dice egli *presenta due lati, l' uno la rende facile ad esser portata, l' altro difficile; non la prendere*

dere dalla parte cattiva, poiche è da quella parte che tù non ſaprai afferarla, ne potrai portarla, mà prendila dal buon lato, e ſenza pena la porterai.

Il miglior mezzo, ed il più ſicuro per prendere l'Affare dal buon canto è di procurare, che quelli co' quali ſi tratta, trovino il loro vantaggio nelle propoſizioni, che à lor ſi fanno; e di fare che lo conoſcano non ſolamente con ragioni effettive, mà ancora con modi gradevoli, aſſicurandoli di volere di buona voglia condeſcendere à loro ſentimenti, mà non vi aderendo, che in ciò, che eſſenzialmente non ſi oppone al fine al quale ſi è in penſiero di farli venire; così s'impegnano inſenſibilmente in una eguale condeſcendenza circa ad altre coſe, che qualche volta ſono le importanti.

Non ſi trova quaſi Perſona, che voglia confeſſare d' avere il torto, ò d' eſſerſi ingannata, ſpogliandoſi interamente de proprj ſentimenti, quando, anche con ragioni aſſai forti, gli ſi contradice in ogni coſa. Ve ne ſono bensì molte, che ſono capaci di cedere in qualche loro opinione, quando loro ſe ne mena buona qualche altra; à ciò ſi arriva col ſervirſi della più fina deſtrezza, e di certe maniere, che ſono le più atte à far loro abbandonare le proprie preven-

venzioni, ed in questo è necessario il possedere con franchezza l'arte di esporre loro ragioni bastevoli à giustificare ciò, che elleno fecero, ò che crederono per lo passato, per adulare il loro amor proprio, e dappoi far loro conoscere ragioni fondate sul loro Interesse, e più convenevoli; acciò cangino sentimenti, e condotta.

Per incapaci di ragione, che sieno per lo più gli Uomini, tutti però le conservano un tale rispetto, che vogliono far credere agli Altri, che eglino non operano, che in conformità delle di lei regole, e sono capaci ancora di sottomettervisi, quando à loro si faccia conoscerla con destrezza, e senza offendere la loro albagia, e vanità.

Gli Uomini sovente si comunicano l'un l'altro i loro sentimenti, ed il lor naturale; e chi facilmente si disgusta, si offende, ò contradice, eccita quello con cui egli tratta à rispondergli nella stessa forma. Bisogna perciò evitare le dispute pertinaci, e rigogliose co' Principi, e loro Ministri rappresentando loro la ragione senza molto accalorarvisi, e senza voler essere l'ultimo à parlare. Alloracheè si accorge, che il loro animo già si riscalda sino ad un certo punto, ed allorache si conoscono già mal disposti, è di somma prudenza il cangiare la materia del discor-

so,

so, rimettendola ad occasione, che si presenti più favorevole, ò al variarsi le congiunture, e situazioni, delli affari, o al mutarsi il loro animo, o il loro umore, il quale per la ineguaglità, ed incostanza, che è si naturale agli Uomini, non è sempre lo stesso. Deve dunque il buon Ministro colla sua attenzione, e colle sue condescendenze cooperare à mettere il Principe, per quanto può, in istato di ascoltarlo volentieri, e di acconsentire, che gli proponga quanto deve raprefentargli.

Questo spesso depende dal modo ugualmente, che dalla cosa stessa, che si propone. Uno Spirito gradevole, aperto, schietto, e perspicace, che hà la destrezza di proporre i più grandi affari, come cose facili e vantagiose alle parti interessate, e che sà farlo senza affettazione, e colle maniere le più insinuanti, può dire di essere già arrivato alla metà del suo maneggio, e per ciò ragionevolmente promettersi ogni facilità à compirlo.

Un abile Ministro deve altresì fugire la sciocca vanità di volersi far credere un Uomo fino ed astuto, per non instillare diffidenza di sè nell' animo di quelli, co' quali tratta; anzi deve per lo contrario fare ogni sforzo per renderli persuasi della sincerità, buona fede, e rettitudine delle sue in-

intenzioni, tutte intente à fare unire agli Affari de quali è incaricato l'interesse, e profitto del Principe, ò Stato col quale egli tratta, come il vero, e sodo fine al quale devono tendere tutti i suoi maneggi.

Bisogna ancora, che non affetti il fare troppo l'intelligente, decidendo, come senza permetterne l'appello, sù tutto ciò, che gli si rappresenta. Questo non può servirgli, che à concitarsi l'avversione, e l'invidia, se veramente egli hà una tale abilità, ed à rendersi ridicolo, se vuol comparire d'averne più di quella, che in effetto possiede: è bene assai più à lui vantaggioso il coprire in parte la chiarezza del suo intendimento col dir sempre con tutta la modestia possibile il suo parere appoggiato à buone, e sode ragioni, senza disprezzare le altrui.

Non deve altresì lasciare, che arrivino in un tal qual modo à predominarlo cert' uni, che desiderosi di superiorità, non lasciano di abusare della condescendenza, e docilità di quelli, che non anno bastante cuore per fare à loro resistenza.

Se un Ministro serve ad un Principe, la di cui possanza possa essere di gelosia a vicini; egli deve far pompa più della moderazione, che delle forze del suo Signore,

re, parlandone come di un mezzo proprio à sostenere la giustizia delle di lui ragioni, non à suggettare à di lui voleri i Principi, e i Popoli liberi.

Per lo più le minacce inaspriscono gli animi, e spesso spingono un Principe, ò uno Stato inferiore ad appigliarsi à partiti estremi, à quali non avrebbero aderito, se à loro si fosse parlato con più dolcezza: ciò proviene dalla vanità degli Uomini, alla quale bene spesso si sacrificano i più sodi interessi.

Quando un Principe superiore hà veramente giuste occasioni di lamentarsi di un inferiore, e quando egli vuol farsi la dovuta giustizia, per esemplo degli altri, è necessario, che il colpo accompagni, ò segua immediatamente le minacce; ne deve il Ministro co' suoi discorsi dargli motivo di sospettarne, non che di accorgersene, per non aprirgli il campo à schermirsi dal colpo destinatogli, col dargli tempo di unirsi in lega con altre Potenze, ò inimiche, ò gelose; Partito al quale quasi sempre egli più tosto si appiglia, che sottomettersi à voleri di chi lo minaccia.

La maggior parte de Ministri de Grandi Principi anno per massima lo sfuggire il porre in carta le intenzioni de loro

Sovra-

Sovrani, preferendo sempre à qualunque altro modo di spiegarle, quello di esporle à viva voce, poiche così anno più facilità (secondo le occasioni, che à loro si presentano) à interpretare ciò, che eglino dissero, che quello, che posero in iscritto. Una altra ragione ancora li determina à non le scrivere in modo alcuno; ed è, accioche il Ministro, che le riceve, non se ne serva malamente, in pregiudizio del Principe di cui esse sono, comunicandole à Ministri dell' opposto partito, per ritrarre con ciò dà loro qualche profitto, ò per migliorare con un mezzo tale la propria condizione; non potendosene servire così chi le riceve solamente in voce, per non avere nelle mani prove certe di quanto svela.

Contutto ciò vi sono alcune occasioni, nelle quali è difficile l'esentarsi dalla necessità di dare proposizioni, ò risposte in iscritto: per evitare però l'abuso, che di quelle può esser fatto, il solo rimedio è il darle più tardi, che sia possibile, ed allora solo, che già si è sùl punto di conchiudere il trattato, e dappoiche si anno regolate le condizioni più essenziali.

Deve allora un abil Ministro prendere à suo carico il riordinarne gli articoli, poiche chi li pone in iscritto è sùl vantaggio

di

di potervi esprimere le condizioni già accordate ne termini più favorevoli agli interessi del suo Signore, senza contravenire alle cose già stabilite frà le parti; che se non può, scrivendoli, esserne il direttore; deve con somma attenzione esaminare tutte le espressioni di ogni articolo, che gli viene presentato per impedire, che non vi si introduca qualche equivoco, il di cui senso possa essere interpretato à disvantaggio delle ragioni del suo Sovrano.

Avvertimenti agli Ambasciadori, ed agli altri Ministri, che sono alle Corti straniere.

CAP. XVII.

CHi tratta affari ne Paesi stranieri, se è Uomo prudente, ed abile, non solamente deve essere buon Cristiano, ma comparire sempre anche tale, sì ne suoi discorsi, come nella maniera del suo vivere, non tollerando nella sua casa genti dissolute, e sregolate, ne discorsi scandalosi, ed improprj, ò alla sua tavola, ò in qualunque altro luogo ove egli sia presente.

Deve essere di una somma rettitudine, e modestia nelle sue azioni, rispettoso co' Principi, compiacente cogli eguali, affabi-

le cogli inferiori, dolce, civile, ed onesto con tutti.

Deve accomodarsi all'uso, ed à costumi del Paese ove risiede, non mostrare di sprezzarlo, ò di averlo in avversione; ne seguire l'esempio di molti Ministri, che mai cessano dal lodare i costumi del lor Paese, per aver motivo di criticare quelli degli altri.

Deve persuadersi una volta per sempre, che egli non è di tale autorità, che possa ridurre un Paese straniero à vivere ed à conformarsi all' uso del suo, e che è più ragionevole, che egli si accomodi à quello del Paese ove si trova, per quel poco tempo, che dovrà dimorarvi.

Non deve mai biasimare la forma del governo, ò la condotta del Principe, col quale egli tratta; anzi tutto all'opposto, deve lodare quanto vi trova degno di lode, mà senza essere affettato, ò vile adulatore. Non vi è Nazione, ò Stato, che non abbia molte buone leggi mischiate frà varie altre cattive; deve egli per ciò lodare le buone, e non parlare dell' altre.

Gli servirà molto il sapere, ò lo studiare l'istoria del Paese ove si trova, per avere occasioni di trattenere il Principe ò i Primati della Corte colla narrativa delle grandi imprese de loro Maggiori, ò anche del-

le

delle operate dagl' allora viventi per così rendersi loro accetto. Dovrà dunque egli stesso introdurre tali discorsi, lasciandone poi ad essi il racconto; mentre dovendo proccurare di rendersi loro gradito, non può allora farlo in miglior modo, che nell' ascoltarli.

Deve incessantemente considerare il fine per cui fù inviato dal suo Principe à quel Paese straniero, e per ciò non ometter diligenza, che possa condurlo al termine prefissogli, ed astenersi dà tutto ciò, che può allontanarvelo.

I due fini principali, che deve avere, sono, come già si è detto, il maneggiare gli affari del suo Sovrano, e lo scoprire quelli degli altri. Il mezzo di riuscire ò nell' uno, ò nell' altro, è di acquistarsi la stima, la confidenza, e l'affetto del Principe, e di Quelli, che sono nel maggior credito presso al medesimo: Bisogna per tanto, che nel proccurare di piacer loro, egli si astenga dà tutto ciò può in loro cagionare sospetto, ò lieve ombra, per non allontanarseli, rendendoli persuasi delle buone intenzioni, che nudrisce à loro riguardo, e scusando i disgusti passati con parole civili, e cortesi; mà senza porre sempre dalla parte del torto il suo Sovrano, ò gli istessi suoi antecessori, quando

però eglino non lo meritassero à cagione della loro mala, inescusabile condotta.

Se ottiene qualche cosa d'importanza pel vantaggio del suo Principe, non deve perdere tempo nel sollecitarne la spedizione: per lo contrario non deve impegnare, ne il suo Principe, ne se stesso se non più tardi, e più raro che può, essendogli necessario l'aver prima gli ordini positivi, in iscritto, per non essere ripreso, ed anche obbligato à disdirsi sù quello, che avrà promesso.

E' di somma necessità, che si affatichi ad essere sempre frà primi bene avvisati di quanto accade non solamente nella Corte ove egli è, mà ancora nelle altre Corti, nelle quali deve conservare buone corrispondenze, senza aver riguardo all' incommodo dello scrivere ò alla spesa delle lettere, che è molto bene impiegata quando gli procaccia notizie utili à suoi maneggi. Chi tratta affari, se è bene informato, e se è naturalmente di intendimento, e perspicace, trova sù tutte le congiunture ragioni, e spedienti, à facilitare il buon successo de suoi disegni; spesso suggerisce nuove utili aperture al suo Principe; si conserva l'affetto di quello presso al quale egli è; ed hà l'arte di fare a lui vedere,

per la parte più vantaggiosa al suo Principe, i diversi avvenimenti, alla notizia de quali egli proccura di arrivare frà primi, col mezzo di avvisi certi, e bene specificati nelle loro circostanze.

Soprattutto è veramente neccessario à un buon Ministro il sapere perfettamente tutto ciò, che accade di considerabile nella Corte del suo Sovrano, tanto per proprio particolare suo uso, che per poter risponde con fondamento alle frequenti richieste, che sù tale proposito gli sono fatte: perche però la multiplicità degli affari, che sono à carico del primo Ministro del suo Sovrano è à quello d'impedimento à potere con tanta esattezza rendere informato ogni Inviato di tali minute notizie; bisogna che Chi tratta affari in Paese Straniero, si formi corrispondenze regolate con qualche suo Amico, che nella Corte del suo Signore abbia la cura di tenerlo bene avvisato di tutto, per poter poscia dissipare quelle false voci, che spesso si spargono dà nemici del suo Principe sulla situazione degli affari, e con ciò impedire que pregiudizj, che ne Paesi dove egli si trova potrebbero accadere agli interessi del suo Sovrano.

E' altresì necessario, che sapia bene le massime della Corte alla quale egli serve,

 il

il genio, il naturale, e la qualità del Principe, le inclinazioni, ed i particolari interessi di Quelli, che vi sono più in credito, e quale, e quanta parte possano eglino avere nelle risoluzioni, che vi si prendono; per verità se queste cognizioni gli mancano, è molto suggetto ad ingannarsi nelle sue risoluzioni, e ad affaticarsi in vano sopra molti falsi principj.

La divisione trà primi Ministri di uno Stato, è di sommo pregiudizio al buon esito degli affari, che si trattano à vantaggio del proprio Principe, poiche bene spesso nel mentre, che uno di loro protegge, e favorisce qualche impresa, insieme con quello, à cui diede il carico di maneggiarla, l'altro sì affatica per quanto può à ruinarla, ed ad impedirne il buon esito.

Il Ministro deve sempre nel Paese ove si trova far racconti profittevoli agli interessi del suo Signore, mà con prudenza, e conservandosi il credito di veritiero. Bisogna per tanto, che non sparga bugie, come fanno spesso certi Ministri, che non anno alcuna difficultà à pubblicare vantaggi immaginarj in favore del loro Principe: Oltre all' essere la bugia cosa indegna di un Ministro pubblico, quel Ministro, che se ne serve, fà più danno, che

pro-

profitto agli affari del suo Sovrano, poiche dal comparire bene spesso bugiardo, ne avviene poscia, che non vi è chi creda più alle nuove, che egli pubblica. E vero che è difficile l'essere sempre bene, e con certezza avvisato; ma quando si riceve qualche notizia, bisogna narrarla tale, e quale si ebbe, senza volerne essere mallevadore. Il buon Ministro deve porsi in una tale riputazione di veritiero presso all' animo del Principe, e de Ministri co' quali tratta, che ugualmente non si possa dubitare ne della verità delle sue promesse, ne delle notizie, che dà per sicure.

Deve guardarsi, nello scrivere al suo Principe, dal non avanzarsi troppo nel dar conto del buon successo de suoi maneggi, quando non ne abbia in iscritto le sicurezze; poiche essendo gli Uomini naturalmente variabili, ed ingannatori, egli sarebbe con giustizia accusato di poco giudizio, se avesse assicurato il suo Signore di cose delle quali dovesse dappoi disdirsi, essendo sempre meglio, che egli faccia più di quello, che promette nelle sue lettere, sorprendendo gradevolmente il suo Principe colla improvvisa conchiusione delle imprese desiderate.

E' molto bene, che un Inviato procu-

ri, che dà varie parti giunga all' orecchio del proprio Sovrano la notizia di quanto egli sia accetto, e stimato nella Corte, ove risiede, nel modo stesso, che à lui è assai utile, che il Principe ò Stato presso al quale egli si trova sappia, che è ben veduto dal proprio Sovrano: Per far questo abbisogna di molte replicate testimonianze di quelli Amici, che lasciò presso al suo Principe, ò che seppe acquistarsi nel Paese di sua residenza.

Un Ambasciadore non deve ammettere fra 'l numero de più intimi suoi dimestici, Persone del Paese, al quale fù destinato; poiche per lo più sono elleno tutte spie, che senza avvedersene introduce in sua casa.

A suoi dimestici poi deve dar sempre buon esemplo, per allontanarli dà qualunque sorta di licenzioso costume, e per poterli con giustizia gastigare, se fallano, come quello, che deve dar conto di qualsiasi misfatto, che dà loro si commetta.

Il buon Ministro non deve ricevere regalo alcuno dal Principe, ò dallo Stato presso al quale rissiede, senza che lo sappia, ò vi acconsenta il suo Signore, accettando solamente que regali stabiliti dall' uso, e che si danno à Ministri pubblici alla occasione della loro partenza. Chi riceve dona-

donativi, vende se stesso, ed è una specie di tradimento il suggettarsi in un tal modo à voleri di un Principe, ò Stato straniero, non potendosi dappoi sostenere col vigore, e colla intrepidezza, che sì deve gli Interessi del proprio Signore.

L'Ambasciadore nelle funzioni, che sono del suo impiego, deve ricordarsi, che rappresenta il suo Principe, e però mantenerne con fermezza tutti i diritti; ma fuori di tali funzioni, deve altresì scordarsi della sua sfera, per trattare con maniere facili, comode, e familiari co' suoi amici, e per rendersi civile, e sociabile colle altre Persone: Se egli si porta altramente, e se pretende sempre di stare con quell' altura con cui fece la sua prima comparsa, darà accasione di essere motteggiato, mentre nel servirsi di una gravità ridicola, e male à proposito, egli avvilisce il suo Impiego, credendosi di sostenerlo.

E un difetto assai ordinario agli Uomini di poco intendimento, l'invanire per simili dignità, senza riflettere, che è una rappresentazione, che eglino fanno per poco tempo; e che que vani onori, che ben sovente esigono fuori di proposito, e contro alla intenzione del loro Sovrano, non accrescono risalto alcuno al loro particolare individuo, il quale solamente si

proccura, e lode, e ſtima, allorache ſi conſerva nella riputazione d' Uomo d'onore.

Deve altresì molto guardarſi un Miniſtro ad una Corte ſtraniera dal proſtituire la ſua dignità come fanno Quelli, che vanno nelle oſterie, ed in altri luoghi di mal nome, ò indecenti, e che anno ſtretta amicizia, e confidenza con Uomini ſegnati à dito, ſi pe' loro Vizj, ſi pel loro vivere diſordinato: Non ſia facile à promettere, mà promettendo, ſia eſatto nell' adempire le ſue promeſſe; per lo più meno ſi offende per un rifiuto, che per una parola non mantenuta.

Quando egli hà ſtabilito bene il ſuo credito, e la fede à quanto promette, può dirſi in iſtato, di poter proccurare vantaggi ben grandi al ſuo Principe, e di ritrovare que ſoccorſi, de quali abbiſogna alle occaſioni della maggiore premura, quando per lo contrario un Furbo conoſciuto per tale, è abbandonato in ſimili congiunture dà quelli, che lo conoſcono.

De

De Trattati, e de Ratificamenti.

CAP. XVIII.

VI ſono molte ſorti di Trattati frà i Principi, e Stati liberi. I principali ſono quelli di Pace, e di Tregua ò di ſoſpenſione d'armi; di cambj, ò di ceſſioni, e Reſtituzioni di Piazze, e Paeſi che ſi pretendono, ò ſi conquiſtarono; di Ordinamenti di limiti, e di Regole nel modo di dover dependere; di Leghe tanto offenſive, che difenſive; di ſicurtà; di alleanza à cagione di matrimonio; di commerzio &c.

Vi ſono alcuni Trattati che ſi chiamano ſegreti, la di cui eſecuzione, e pubblicazione reſta per qualche tempo ſoſpeſa, e ve ne ſono altri, che ſono pubblici, ai quali ſono anneſſi certi capitoli, che devono ſtar ſegreti.

Vi ſono altresi alcuni Trattati, che dependono dall' evento, poiche appunto depende la loro eſecuzione dà certi particolari ſucceſſi, che ſi crede debbano accadere, e ſenza de quali eſſi non anno effetto alcuno.

Quando i Miniſtri di due Potenze uguali ſoſcrivono un Trattato, eglino fanno

far-

farne due copie, che chiamano doppio instrumento, e ciascuno di loro pone il nome del proprio Sovrano prima di quello dell' altro in quella copia, che deve tenere presso di sè, soscrivendola nel primo luogo, per non pregiudicare à qualunque pretensione di preminenza, che potesse essere frà di loro.

I nuovi Trattati di Pace anno quasi sempre rapporto à stipulati altre volte frà le stesse Potenze, de quali molti Capitoli si confermano ed altri si annullano: Sono essi formati nella stessa maniera, e ridotti in varj capitoli.

Deve un abile Ministro fare esprimere in quelli con ogni possibile chiarezza tutte le condizioni, che sono di vantaggio à diritti, e pretensioni del suo Sovrano, e non contentandosi di vedervele accennate in termini generali, ò suggetti à diverse spiegazioni, deve farle specificare in modo, che non vi sia luogo ad ambiguità; è perciò necessario, che egli intenda perfettamente il linguaggio, nel quale deve essere scritto il Trattato, per ben conoscere tutta la significazione de termini, che vi si adoperano, e per scegliere quelli, che più sono espressivi, ed à proposito: Può facilmente in questi restare ingannato un Ministro, se inesperto, ed ignorante non

sà

sà ne la forza de termini, ne l'arte dello scrivere, ne il modo di spiegarsi colla necessaria chiarezza: dà una tale ignoranza in uno de due, che trattano, e dalla destrezza dell'altro, nascono le difficultà frà Sovrani sùl modo delle diverse spiegazioni dà servirsi per intendere le condizioni de loro Trattati; cosa che di bel nuovo dà à loro materia per altri disgusti, e fornisce di pretesti quello de due, che voglia ricominciare la guerra, coll' aprirgli il campo ad interpretare à proprio vantaggio quelle formole, e quelle espressioni, che oscure, ambigue, ò equivoche si ritrovano in qualche parte de loro Trattati.

Tuttoche i Ministri de Principi, e Stati sovrani sempre trattino colla qualità di Plenipotenziarj, nientedimeno Eglino non conchiudono, o soscrivono Trattato alcuno, in cui non vi sia espressa la clausula, del dover essere ratificato da loro Sourani; Ciò consiste in una scrittura soscritta di mano propria dei Principi, e suggellata col loro proprio suggello, colla quale Eglino approvano tutto ciò, che contiene il Trattato conchiuso in Loro nome dà loro Ministri; Il Trattato vi è minutamente ripetuto, e questo avanti l'Atto del ratificamento, col quale promettono di fedelmente esequirlo: I Mi-

nistri delle differenti parti fanno poscia il cambio di questi ratificamenti nel tempo frà loro accordato ; ed essendovi Mediatori , un tale cambio d' ordinario si fà nelle loro mani.

I Trattati si pubblicano solamente dopo il cambio de ratificamenti, ne anno il loro effetto, che dal giorno della loro pubblicazione , quando da qualche particolare convenzione non sia stato disposto altramente.

Delle spedizioni , e di ciò , che in quelle si deve avvertire .

CAP. XIX.

PEr essere buon Ministro non basta il sapere solamente trattar bene, e con destrezza gli Interessi di un Principe, ò di una Repubblica in una Corte straniera , bisogna sapere ancora rendere esatto, e fedele conto di tutto quello, che vi accade, sì intorno à ciò, che appartiene al maneggio, che si hà à carico, come à tutti gli affari, che vi sorvengono durante il soggiorno, che vi si fà.

Le lettere, che il Ministro scrive al proprio Sovrano, devono essere senza preamboli, e senza ornamenti inutili, e vani;

ni: Egli deve ſubito entrare nella materia cominciando à rendergli conto de paſſi, che hà fatto al ſuo arrivo, del modo col quale è ſtato ricevuto; ed à miſura delle cognizioni, che acquiſta dello Stato, della Corte, e degli affari del Paeſe ove egli è; deve farne una diſtinta relazione nelle ſue lettere, deſcrivendo le qualità, che hà conoſciute nell'animo, sì di quelli, che ſono nel maggior credito alla Corte, come de Miniſtri co' quali tratta; deve eſprimere le loro inclinazioni, le loro paſſioni, ed i loro intereſſi, ſtudiandoſi di rappreſentare il tutto con tale chiarezza, e sì al vivo, che il Principe, ò primo Miniſtro nel ricevere le di lui lettere poſſa talmente conoſcere à minuto lo ſtato delle coſe, delle quali riceve conto, come ſe foſſe egli ſteſſo sùl fatto.

Tutti i Miniſtri di Francia, sì Ambaſciadori, come Inviati, anno ora il grande onore di ſcrivere direttamente al Rè, per rendergli conto degli affari, che à loro ſono fidati, quando ne tempi ſcorſi eglino non ſcrivevano, che al Segretario degli affari ſtranieri: coſa che deve ſempre più rendergli circonſpetti, tanto per quello appartiene alla materia, quanto allo ſtile delle loro lettere.

Nello ſcrivere biſogna ſervirſi di un modo

do chiaro, e succinto senza frapporvi formole inutili, e senza omettervi qanto può servire alla chiarezza della espressione: devé risplendervi una nobile semplicità ugualmente lontana dall' affettare il saputo, ed il bello spirito, che l'ignorante, ed il grossolano; e vi deve essere la frase tanto netta dà alcune formole nuove, quanto da altre, che sono basse, e troppo volgari.

I Fatti si devono esprimere con tutte quelle principali circostanze, che possono servire alla maggiore credenza, facendo penetrare i più segreti motivi, che inducono ad operare quelli, cò quali si tratta: una spedizione, che non renda conto, che de semplici fatti, senza entrare ne motivi, non può passare, che per gazzetta.

Le lettere ben concepute, e che contengono fatti bene espressi in ogni loro circostanza, non sembrano lunghe, e la sola superfluità è quella, che rende noja, perche fà conoscere la lunghezza anche in una lettera, di qualche affare importante.

E bene, che il Ministro per non mancar di memoria ponga in iscritto i capi di quanto egli deve render conto, massime dappoichè hà ricevute le Udienze, ponendosi avanti una tale nota, allorachè si accigne allo scrivere. La sua lettera deve dividersi, in

molti

molti brevi capitoli, acciò sia sempre più chiara, separate, e distinte con esattezza le differenti materie, che la compongono. La multiplicità de capitoli in una lettera, ò in una Raccolta di memorie spettanti agli affari, fà lo stesso effetto, che un buon numero di finestre in un Palazzo.

Bisogna, che egli conservi le minute di tutte le lettere, che scrive al Principe ò Primo Ministro, ponendole in ordine secondo la data, per poterle ritrovare con facilità, occorrendo, massime nel riceverne le risposte. Deve altresì usare la stessa diligenza nelle lettere, che gli sono scritte.

Le sue lettere devono sempre cominciare dallo esprimere la ricevuta, e la data di quelle, alle quali egli risponde, e dal dar conto ancora del giorno stesso, che le riceve: Nello scriverle dovrà sempre tener presenti le proposte, per non errare nel rispondere coll' ordine dovuto à tutti i Capitoli, de' quali esse sono composte: Deve pure duplicare le sue, per poter inviarle per diverse strade, allorache è forza, che passino per Paesi sospetti, e mal sicuri, notificando in quelle con ogni diligenza, ed attenzione quanto accade di mano in mano.

Vi sono alcuni Ministri, che scrivono ogni sera tutto ciò, che intesero, ò pene-

tra-

trarono in quel giorno, per essere sempre pronti ad inviare questa spezie di giornale in tutte le occasioni, che à loro si presentano.

E particolare il costume dè Ministri della Corte di Roma. In certe congiunture mandano per lo stesso Corriero al primo Ministro di Stato più lettere distinte sopra i diversi Interessi, de quali devongli render ragione, in vece di scrivere il tutto in una sola lettera: Questo dà loro si pratica, accioche il Ministro, che le riceve possa comunicare ogni lettera, che tratta particolarmente di un affare, solamente à quello à cui spetta, senza dovergli participare quelle altre, che non dependono dal di lui impiego.

Alloraché vi sono delle notizie importanti, non bisogna per risparmiare al Principe la spesa de Corrieri straordinarj, perdere il tempo, ed arrischiare la sicurezza della spedizione; ne devesi per l'altra parte inviarli con troppa facilità à portare avvisi mal sicuri, come fanno bene spesso que' Ministri, che sono ancora nuovi, e di poca esperienza.

Si guardi il Ministro pubblico dalla debolezza di riempiere le sue spedizioni di avvenimenti, e d'altre circonstanze indegne dell' attenzione del suo Sovrano, soprat-

prattutto se non anno alcuna coerenza cogli Affari, che deve trattare.

Deve altresì nelle sue lettere fuggire le invettive contro il Principe presso al quale si trova, non farvi una copiosa narrativa de diffetti, e delle personali di lui debolezze, e scrivere cose tali, nel solo caso, che questa cognizione fosse necessaria alla condotta dell' Affare che tratta: supposta una simile necessità, deve usare grande destrezza, e maniere molto prudenti nello scrivere sù tal proposito, scusando con proprietà, e naturalezza que difetti stessi, che egli è obbligato à discoprire: Questo è un rispetto, che si deve à Sovrani posti dà Dio al disopra di noi; dobbiamo scrivere di loro sempre decentemente, e con circonspezione, quando anche fossimo sicuri, che non fosse mai per arrivare alla di loro cognizione quello, che noi ne scriviamo. Vi sono poche cose che lungamente possano star segrete frà gli Uomini, che anno un continuo commercio insieme: Lettere, che sieno intercette, e mille altri accidenti non preveduti le discoprono ben sovente, e si pottrebbero quì allegare più, e più casi succeduti. Sarà per tanto proprio della prudenza di un buon Ministro, il pensar sempre, che le sue lettere possano essere vedute dai Principi, e

dai Ministri de quali egli scrive, e perciò comporle in un modo, che, anco vedute, non possano à loro essere motivo giusto di lamentarsene. Questa circonspezione non deve in lui però giugnere al estremo, sicchè gl' impedisca, pel timore di dispiacere al Principe presso al quale vive, lo scoprimento sincero di quelle verità la notizia delle quali è importante al proprio Sovrano: Una tale condotta aurebbe in sè qualche cosa di servile, e di basso: Bisogna, che sapia esporre in buon modo tali verità, acciochè possa essere in istato di sostenere, e confessare senza temer di rimprovero le notizie, che dà, se à caso è discoperto, ciò che per lo più depende meno dalle cose, che si auvisano, che dal modo col quale si espongono, e dalla intenzione, che si dimostrò nel narrarle.

Vi è una altra occasione importante, nella quale un Ministro abbisogna di tutta la prudenza per ben regolarsi. Questa auviene qualora egli è costretto à dare nuove cattive ad un Principe accostumato alle adulazioni de suoi principali Ministri, che per servire à loro particolari interessi gli nascondono ogni auverso successo. Eccone un Esempio riferitomi da un Gran Principe; egli mi sembra molto al caso, e può far conoscere il mal governo, che in quel

tempo

tempo era nella Corte di Spagna. Don Stefano di Gamarra aveva servito per lo spazio di molti anni il Rè di Spagna suo Signore con zelo, e fedeltà uguale, sì nella Guerra, come nella condotta degli Affari dà lui particolarmente trattati in Olanda, ove erasi fermato per longo tempo in qualità di Ambasciadore: Aveva Egli un Parente nel Consiglio di Spagna tutto disposto à far rimeritare i suoi Serviggi, e con tutto ciò non riceveva alcuna ricompensa, quando per altro alcuni di merito molto minore, e che dopo di lui avevano cominciato à servire alla Corona erano avanzati à più grandi impieghi. Si determinò dunque à portarsi à Madrid, per discoprire l'origine di questa sua mala sorte; e lamentandosene col Ministro suo parziale, e Parente gli fece una esatta narrazione de lunghi, ed importanti serviggi, che aveva prestato al Rè, e che egli già conosceva per dimenticati da sua Maestà. Quel Ministro dappoichè l'ebbe con tutta pace ascoltato gli rispose; che per la sua disgrazia egli non doveva pigliarsela, che con se stesso; poiche se fosse stato così buon Cortigiano come buon Ministro, e fedele suddito; sarebbe stato avanzato come gli altri, che avevano merito minore di lui, ne avevano così ben servito al Rè;

che la sua sincerità si era opposta alla sua Fortuna, poiche tutte le sue spedizioni non erano piene, che di molte verità, che non potevano piacere ne à sua Maestà, ne à suoi Ministri; mentre se i Francesi riportavano qualche vittoria, egli ne faceva un troppo esatto racconto nelle sue lettere; se ponevano l'assedio ad una Piazza, egli era il primo ad auvertirne, predicendone la conquista, quando non si spedissero subito gli ordini per soccorrerla; se un Alleato era mal contento e si lamentava, perchè la Corte di Spagna non gli manteneva quello, che gli aveva promesso, egli era troppo importuno nel sollecitare, acciò non si mancasse alla fede datagli, auvisando, che il detto Alleato era già pronto à cangiar partito, se non veniva soddisfatto; Che gli altri Ministri Spagnuoli meglio instrutti di lui sù i proprj loro interessi, e sul modo di farsi la fortuna, scrivevano tutto giorno, che i Francesi si erano *Gavaschos*, che le loro Armate erano in ruina, e fuori di Stato di fare alcuna impresa, che quando i Francesi riportavano qualche vantaggio, eglino assicuravano del contrario coll'asserire, che già i Nemici stavano per ritornarsene in Francia; 'A tutto questo aggiunse quel Ministro, che il Rè, ed il Consiglio non

po-

potevano mai bastantemente ricompensare quelli, che scrivevano del continuo nuove sì buone, ne mai abbastanza scordarsi di lui, che non faceva, che avanzarne di sì cattive.

Fù sorpreso Don Stefano di Gamarra del ritratto, che della Corte di Spagna gli fece il Ministro suo Parente; e poichè, rispose, per far fortuna in questo Paese, non fà di mestiere, che di battere i Francesi à forza di falsi rapporti, io più non dispero di poter migliorare la mia sorte; e ritornatosene ne paesi bassi, profittò così bene degli auvertimenti del suo Parente, che ben presto si procacciò *muchas mercedes* per servirmi del termine Spagnuolo, e vide prosperare i suoi affari à misura dell'incomodo, che egli si prendeva col travagliare tutto giorno nelle sue spedizioni à ruinare in idea gli interessi de nemici Francesi.

Dà un tale racconto è ben facile il conchiudere, che la Corte di Spagna voleva allora essere ingannata, dando à suoi Ambasciadori il mezzo di farsi fortuna sù i danni, ed alle spese de veri interessi di quella grande Monarchia.

Si possono quì ancora riferire altri esempli di casi eguali accaduti in altre Corti. E' qualche tempo, che un Inviato di un

Gran Sovrano alla Corte di Francia si misse in molto credito alla Corte del suo Signore, e si elevò à più grandi impieghi, per avere in tutto il tempo, che soggiornò in Parigi dato sempre false relazioni sùllo stato nel quale trovavasi quel Reame. Egli nelle sue Lettere lo rappresentò rovinato, ed indebolito sì d'Uomini, che di danajo, ed asserì con tanta franchezza, che la Francia non aveva forze bastanti à sostenere la guerra, che fidati alle sue in vero molto pericolose asserzioni i Ministri di quella Corte stimolarono il lor Sovrano ad entrare in Leghe, ed in impegni tali, che poscia gli cagionarono l'esterminio di molte sue Provincie ereditarie, e furono occasione à tali sollevazioni, che per poco lo misero in pericolo di perdere molta parte de suoi Stati.

Mà quando anche dà una si vile adulazione non provenissero effetti così cattivi, non vi è punto in un Ministro considerazione alcuna, ò sia all' interesse, ò alla particolare fortuna, che debba distoglierlo dall' adempire il primo, e più essenziale de suoi doveri, che è di sempre dire la pura verità al Principe, al quale serve, per impedirgli il prendere false misure, come bene spesso suole accadere à quel Sovrano, il di cui Ministro ò per poca esperienza, ò

ò per malizia, non fà che inviargli notizie conformevoli à di lui desiderj, in vece di rappresentargli le cose nel vero lor essere.

Bisogna altresì, che il buon Ministro nel rendere conto al suo Signore di quanto deve, stia lontano, per quanto può, dall' inasprirlo fuor di proposito contro quel Principe, presso al quale egli trovasi, proccurando per lo contrario à tutto suo potere, di conservare trà loro una buona corrispondenza. Deve per ciò tutto giorno studiarsi di addolcire, ò sminuire que' disgusti, che molte volte nascono ancora frà quelli, che e per l'interesse proprio, e per le già stabilite convenzioni sono frà loro uniti in lega; opererà con prudenza, se non avviserà con troppa esatta rigidità il suo Sovrano di tutti i trasporti di collera, ò d'impazienza, ne quali prorupe quel Principe, col quale egli tratta; si allorachè prevederà qualche conseguenza non buona dà tali notizie; si allorachè conoscerà simili movimenti per Figliuoli più tosto del di lui naturale violento, che della di lui volontà malamente inclinata: se crede necessario il dover renderne conto, se bene che scusi tutto, e tutto sminuisca per essere sempre in istato di ricomporre quanto fosse motivo capace à fare insur-

gere disgusti, e litigi. Soprattutto il Ministro abile non imiti certi spiriti vani, e dà puntiglio, che giammai si contentano degli onori, che ricevono, perchè non si confanno alle false Idee, che eglino si formarono di se stessi, e del proprio loro merito, ò perchè non corrispondono à quanto si figurarono, che si debba alla loro nascita, ed alla loro dignità. Ambasciadori di tale carattere ad altro non sono atti, che à far nascere inimicizie frà le Corti, alle quali sono mandati, e frà Sovrani, per le false relazioni, che, appassionati, loro trasmettono di mano in mano; simili appunto à certi mali Servitori, che per fare entrare ne loro contrasti, e per conseguenza ne loro risentimenti, e nelle loro vendette i proprj Padroni, asseriscono essersi dalla parte opposta malamente parlato di loro ancora.

I Principi saggi sovente giudicano più convenevole il dissimulare le ingiurie, che lor vengono fatte, che il risentirsene, ed il chiederne conto; e quel Ministro che li impegna à pubblicarne il risentimento, opera d'ordinario in tali casi contro il loro interesse, e qualche volta ancora contro il loro genio, cosa che, ò presto, ò tardi lo fà meritevole della loro indignazione, allora che egli viene considerato come la ca-

gione di una tale risoluzione violenta, le di cui conseguenze per lo più sono à loro di pregiudizio ben grande.

Il Ministro deve distinguere con molta attenzione nelle sue lettere le nuove dubbiose, dà quelle che sono certe; ed allorache ne dà delle non sicure, mà che tuttavia possono essere d'importanza; deve esprimerle con tutte quelle circonstanze, che possono contribuire à porre in chiaro la verità, per non lasciare il suo Principe in dubbio sulle notizie, che esso gli scrive.

Non basta, che esattamente informi il suo Sovrano di tutti que' pubblici Affari, che và penetrando; bisogna che ne auvertisca altresì tutti gli altri Ministri, che dal medesimo suo Principe sono impiegati negli altri Paesi, non lasciando d'avere con loro una mutua regolata corrispondenza, per essere dà loro pure auvisato di quanto accade ne Paesi, ne quali eglino risiedono, e di quanto può aver connessione cogli interessi del comune loro Signore. Tali notizie sono sommamente à loro necessarie à cagione del rapporto, e della dependenza, che vi è frà gli interessi de differenti Stati de quali l'Europa è composta, dependendo bene spesso l'esito de Maneggi, si dà ciò, che accade negli altri Paesi, sì dalle risoluzioni, che vi si prendono.

Delle

Delle Lettere in Cifera

CAP. XX.

COme il segreto è l'anima d'ogni maneggio, è stata inventata l'arte dello scrivere con caratteri non conosciuti, acciòche non si penetri quanto si scrive in caso, che sieno intercette le lettere; Mà la industria degli Uomini, che per la necessità, e per l'interesse si è raffinata, hà ritrovate alcune regole per diciferare tali caratteri non conosciuti, e così informarsi del contenuto delle altrui lettere. Nientedimeno; tuttochè vi sieno celebri professori in una tale arte, e che dà quella ne abbiano ricevuto utile considerabile; ben si può assicurare ogn'uno, che eglino devono la loro estimazione, ed il loro credito alla negligenza, sì di quelli, che danno Cifere mal fatte, sì de Ministri, e de Segretarj, che se ne servono malamente.

Dopo d'aver bene esaminato à fondo questo modo di scrivere, e le regole, che si sono inventate per diciferare tali caratteri, si e ritrovato, che una lettera scritta con buona cifera, non può diciferarsi senza tradimento, cioè à dire quando non si trovi il mezzo di corrompere qualche Segre-

gretario, acciò dia una copia della chiave sùlla quale è regolata la cifera, e ben si può, con ogni sicurezza di riportarne vittoria, far grandi scommesse con quanti sono nel Mondo che pretendano d'aver l'arte di diciferare, che non sapranno leggere le cifere più facili à praticarsi, potendosi esse solamente leggere dà quelli, che ne avranno la chiave, se saranno composte come si deve, cioè sù d'un modello generale, e facile à darsi, e sù del quale si può formare un numero senza numero di differenti cifere, che non potrano diciferarsi. Quì non si parla di certe cifere inventate dà alcuni Pedanti sùlle regole dell' Algebra, che sono impraticabili à cagione della loro lunghezza, e delle molte difficultà, che s' incontrano nell' eseguirle; mà si discorre delle cifere comuni, delle quali si servono tutti i Ministri, e nelle quali si può scrivere una lettera colla stessa uguale prestezza, che si pratica nel formare i caratteri ordinarj.

Per fuggire però ogni pericolo di qualunque scioglimento di cifera bisognerebbe che ogni Ministro si prendesse la cura di fare egli stesso una buona chiave per la sua cifera, e ne lasciasse la copia à quel solo Segretario, che è destinato à diciferare le lettere, in vece di servirsi della cifera, che gli vien data. Dov-

Dovrebbesi altresì ordinare ad ogni Ministro lo scrivere in una lettera à parte, e tutta in cifera, le cose, che esigono segretezza, ò non permettere che i loro Segretarj scrivessero, come sono soliti, una parte delle lettere senza cifera, contentandosi d'interromperle di quando in quando con qualche senso in cifera: poichè ciò che è scritto chiaramente, e senza cifera, serve bene spesso à fare arguire, ed indovinare dal senso, e dal discorso, ciò che è scritto in cifera, ed à far conoscere in qual linguaggio è scritta la lettera, non potendo questo succedere se il tutto è scritto in cifera. Deve il Ministro avere la prudente attenzione di comporre la sua lettera in cifera delle cose più essenziali, fuggendo l'essere inutilmente verboso, sì per non perdere egli il tempo nello scrivere, sì per non farlo perdere à quelli che devono diciferare la di lui lettera, e che con tutta giustizia s'irritano contro lui, qualora non ritrovano poscia in quelle, cosa, che meriti la fatica del diciferarle.

Della scelta de Ministri

CAP. XXI.

PEr ben scegliere Ministri atti agli Impieghi, che à loro si destinano, si deve riflettere alle loro qualità personali, alla loro professione, al Principe ò Stato, al quale sono mandati, ed alla sorta degli Affari, de quali eglino devono essere incaricati.

Vi sono alcuni soggetti, che ben si possono con ogni sicurezza impiegare in ogni sorta d'affare, ed in ogni Corte; poichè sono di quelli, che sapendo trasformarsi per così dire ne costumi, e nel modo di vivere d'ogni nazione, si fanno con facilità d'ogni paese, e d'ogni professione, e che ugualmente insinuandosi nella grazia d'ogni più differente spirito, si accomodano ad ogni genio più che stravagante, e che finalmente essendo forniti di una particolare vivace abilità, sono atti à far di tutto. Mà come sono pochi quelli, che anno la sorte di nascere con una tale capacità, che ben può chiamarsi di prima sfera; bene spesso bisogna servirsi di persone di più limitata abilità, le quali non per questo lasciano di fare ottima riuscita, quando sono

no impiegate in Paesi, ed in occasioni à loro confacevoli, e che non sono à loro appoggiati Affari, che superino le loro forze.

Si possono ridurre particolarmente à trè le professioni differenti degl' Uomini: la prima è quella degl'Ecclesiastici, nella quale vi sono diverse specie, la seconda è quella degl' Uomini di spada, che, oltre à quelli che servono nella guerra, comprende ancora i Cortigiani ed Gentiluomini, ò vogliamo dire quelli, che non sono applicati nè alle leggi, nè alla professione di Ecclesiastico; la terza e quella de legali, che in Francia si chiamano *Gens de Robe*.

Sono pochi i Paesi, ne quali gli Ecclesiastici possono essere impiegati à trattare Affari: Non possono essere decentemente mandati in qual si sia paese d'Eretici, ò d'Infedeli; ed in Roma stessa, chè pur sembra debba essere il loro centro, pel comune dovuto attacco, che eglino anno al Pontefice, e pel desiderio, che tutti per lo più nudriscono, di acquistare i primi onori, ed i Beneficj, che dependono dà quella Corte, ben possono eglino esservi considerati per sospetti di troppa parzialità, e condescendenza.

La sempre saggia Repubblica Veneta, è sì persuasa della parzialità d'ogni Prela-

to,

to, ed ogni Ecclesiastico per la Santa Sede, che non solamente si contenta di non impiegarli nelle Abasciate di Roma, ma li esclude totalmente dal Votare in qualunque affare si proponga spettante à quella Corte, obbligandoli ad uscire dalla Sala del Gran Consiglio, qualora si deve proporre qualche interesse ecclesiastico.

Come la Città di Roma è il maggior Teatro de' contrasti circa la preminenza di sfera. Un Uomo di spada, e di prima qualità è più aproposito d'ogn' altro per sostenervi il Carattere d'Ambasciadore di una Corona, e per mantenervi con vigore que' diritti, che vanno annessi ad una tale dignità. Questa è la ragione per la quale la Francia, e la Spagna non vi manda oramai più à sostenere un tale Carattere, che personaggi, che cingano spada.

I Cardinali, ed i Prelati Nazionali possono aver parte negli affari, e servire utilmente in quella Corte (mà non immediatamente) eseguendo gli ordini, che à loro pervengono in nome del proprio Sovrano, pel mezzo dell' Ambasciadore, che deve essere il depositario delle di lui intenzioni.

Se si vogliono esaminar bene le vere obbligazioni di un Vescovo vi si troverà molta opposizione à quelle di un Ambasciadore,

e si conchiuderà, che è poco à lui conveniente lo stare in giro pel Mondo, in vece di soddisfare al primo preciso suo obbligo, che è di risedere nella sua Diocesi. Bisogna bene, che uno Stato sia sproveduto di soggetti d'altra professione abili ad una tale sorta d'impieghi, per dover costrignere un Principe à levare un Vescovo dalla sua Chiesa, dispensando il Pastore dal gran dovere, che sì rigoroso gli corre di custodire la propria greggia, per impiegarlo nella condotta de politici Affari, alla quale Iddio non lo hà chiamato; che se egli è fornito più d'ogn' altro delle abilità, che sono proprie à rendere importanti serviggi allo Stato, ò sia nella Ambasciata, ò sia nel principal Ministero, come se ne è veduto più d'un Esemplo, sarebbe à lui molto conveniente, anzi in un tal caso dovrebbe, rinunziare il suo Vescovado, per potere, così svestito delle obbligazioni, che vanno annesse à quella professione, totalmente applicare à ben servire il suo Principe.

Un Cardinale, un Abate Beneficiato, ed ogni altro Ecclesiastico, che non abbia cura d'anime può occupare tali cariche con maggior convenienza, e con minor scrupolo, sì per lui, come pel Principe, che se ne serve.

I Regolari qualche volta sono à proposito se si vuole che facciano qualche segreto, ed importante rapporto, per la facilità, che eglino anno d' introdursi alla Udienza de Principi, e loro primi Ministri sotto altri pretesti; con tutto ciò disconverrebbe non poco il vestirli del carattere di pubblici Ministri.

Le Genti di spada possono essere impiegate à trattare ogni sorta di Affare in qualunque Paese, senza distinzione di culto, ò forma di governo.

Un bravo Ufical Generale può servir bene nella qualità di Ambasciadore, in un Paese che attualmente sia in guerra, potendo dare utili consiglj in ciò, che spetta alla sua professione à quel Principe ò Stato, presso al quale risiede, ed in un tal modo accreditarsi nel paese, ove tratta, se in quello si và di buona corrispondenza col suo Sovrano: E egli è ancora più abile di qualunque altro, à rendere esatto conto delle forze del paese nel quale si trova, avvisando della qualità delle truppe, della esperienza de Generali, dello stato delle Fortezze, degli Arsenali, e de Magazzini.

Quando si deve inviare un Ministro ad un Principe, che ama la quiete, ed il divertimento, è più convenevole ad un tale

 im-

impiego un buon Cortigiano, che un buon Guerriero; poichè d'ordinario egli sà meglio insinuarsi nella grazia del Principe, come già accostumato à cercar sempre tutti que' mezzi, che più sono à proposito à rendersi gradito presso quelli, de quali abbisogna. Un Uomo allevato nella Corte sà facilmente piegarsi, e trasformarsi in ogni sorta di figura: è sempre attento ad iscoprire le passioni, ed il debole di quelli, co' quali tratta, avendo l'arte di profittarsene, per arrivare à suoi fini. Per questo d'ordinario egli riesce nello studio di divenir ben accetto à quel Principe, presso al quale è impiegato, con facilità maggiore di chi passò una buona parte di sua vita frà l'Armi; frà le quali è molto difficile il non contrarre qualche asprezza si nell'umore, come nella maniera del vivere. Se però l'Uomo di guerra, ed il Cortigiano non si sono applicati ad instruirsi de pubblici affari, e di tutte le altre cognizioni necessarie à un buon Ministro, la esperienza nelle Armi dell'uno, e le maniere insinuanti dell' altro, bene spesso divengono doti inutili al buon serviggio di quel Principe, che à loro appoggiò la condotta de suoi interessi.

I Togati per lo più sono più sapienti, più applicati, e di una vita meno distratta,

e più regolata in comparazione dè Guerrieri, e dè Cortigiani, e molti di loro anno fatta ottima riuscita nel maneggio degli Affari, particolarmente se anno dovuto trattargli ò nelle Repubbliche, ò né Congressi Generali, ne quali si sogliono stipulare Trattati di Pace, di alleanza, ò d'altre simili convenzioni. Tali Personaggi non sono così à proposito per risedere nelle Corti de Principi, e de Rè, nelle quali sempre sono à loro preferite le genti di guerra e di Corte, come più confacevoli alle inclinazioni, e maniere del vivere de Sovrani, poiche anno maggiori, e più facili occasioni di trattenerli in cose che à loro principalmente sogliono servire d'occupazione; Oltra che le genti di spada sono più atte ad insinuarsi presso le Dame, e queste ben sovente anno credito, e potere nella maggior parte delle gran Corti.

Le Funzioni di un Ministro, sono assai differenti dalle occupazioni del Magistrato: nelle prime si tratta con un Sovrano, e co' suoi Ministri, ne si opera, che per via d'insinuazione, e di persuasioni; nell' altre si giudica sù processi di clienti umili, e supplichevoli pel timore di perdere colla lite i loro beni. Questo costume di giudicare fà prendere al Giudice un aria grave, e piena di superiorità, che per lo

 più

più lo rende di uno spirito poco aggradevole, e difficile ad accomodarsi, d'un incontro di volto austero, e di maniere nel trattare meno obbliganti di quelle, delle quali vanno fornite le genti della Corte accostumate à vivere frà loro superiori, e frà loro eguali.

Si sà, che frà Togati molti si trovano di uno Spirito superiore, che anno tutte le qualità necessarie, per rendersi accetti nelle Corti de Principi; ne per considerare i diffetti di questa, ò di quella Professione, si pretende di appropriarli à tutti quelli, che la esercitano; poiche siccome l'esservi frà le Genti di guerra Uomini brutali, ed incivili, come frà Cortigiani Uomini ignoranti, e semplici, non basta à conchiudere, che frà gli uni, e frà gli altri non vi sia un grandissimo numero di persone abili, saggie, e civili; così ancora frà Togati si ritrovano molti, e molti, che sanno il vero modo d'insinuarsi, col loro tratto cortese, ed aggradevole.

Le qualità, e le cognizioni necessarie à formare un abile Ministro sono però di una si vasta estensione, che bastano ad occupare un Uomo tutto quanto egli è; e le funzioni di questa carica sono di tanta importanza, che ben possono fare dà se sole una professione distinta dalle altre,

sen-

ſenza che, chi la eſercita, ſia diſtrato dà altro Impiego, che non abbia conneſſione alcuna colle occupazioni à quella anneſſe; e ſiccome non ſi dà il comando di una armata ad un Uomo sùl ſolo motivo, che egli acquiſtò una Carica nella Corte, ò una Toga nel Magiſtrato, quando per altro non hà ſervito frà l'armi; così ancora non deveſi appoggiare à chi che ſia la condotta di qualche importante Affare prima che egli non abbia quella eſperienza, e quelle cognizioni, delle quali ogn'uno abbiſogna per diventare un buon Miniſtro.

Molto meno ſi deve impiegare in una tale ſorta di cariche un Uomo, che ſenza profeſſione, ozioſo conſumò la parte maggiore della ſua Vita in non far coſa alcuna, e che ſi ſervì del credito, ò potere di qualche parente, ò amico per ottenere impiego fuori di patria, non potendo più mantenerſi nel proprio paeſe, per la mancanza di que' beni, che ha forſe diſſipati male à propoſito.

Quelli, che ſi impegnano ad appoggiare cariche di tanta importanza, e ſi difficili à tali ſuggetti, devono rendere ſtretto conto à Dio, ed agli Uomini, de grandi pregiudizj, che poſcia dà una ſi mala ſcelta inſurgono agli affari del Principe, ò dello Stato, che li impiegò, ed è uno de

maggiori errori, che un Principe, ò sia Primo Ministro possa commettere contra le più sode massime del buon governo, l'inviare alle Corti de Principi, ò Stati Sovrani Persone incapaci, e prive d'abilità. In un tal ministero bisogna occupar suggetti i più sagaci, i più attivi, i più saggi, ed i meglio informati de pubblici affari; sì per profittare degli accidenti che si presentano, anche nelle Corti più picciole, e sovente allorachè meno vi si pensa, sì perche un Uomo di mente svegliata ed attenta, sà estendere gli effetti della sua perspicacità tanto ne Paesi vicini, quanto ne lontani, e per conseguenza suggerire in buon punto al suo Principe le occasioni più proprie à ritrarne vantaggio.

Uomini di corto intendimento, e di poca abilità devonsi limitare ad Ufficj confacevoli alle loro forze, e nel loro proprio paese; posciache à que' falli, che eglino van commettendo, facilmente si pone rimedio dalla autorità del Principe, ò Stato, che di loro si serve; lo che non succede negli errori, che si fanno negli altrui Stati, anzi questi sono per lo più irreparabili.

Passando per Firenze nell' andare à Roma un Ambasciadore di certa Repubblica; Il fù Gran Duca di Toscana Principe

non

non men saggio che intelligente, ed avveduto con lui acremente si lamentò, perche la di lui Repubblica gli aveva inviato in qualità di Residente un Uomo senza condotta, e privo d'ogni capacità: Io non ne sono punto sorpreso risposegli l'Ambasciadore, poiche noi abbiamo nel nostro Paese una quantità assai grande di sciocchi: replicò il Gran Duca: Noi ancora abbiamo i nostri pazzi à Firenze, ma non li mandiamo già fuori à prendere la cura de nostri Affari.

Osservazioni spettanti alla scelta de Ministri per le Corti Straniere.

CAP. XXII.

E Di somma importanza à Principi è Stati Sovrani lo scegliere Persone accette al Paese, al quale Eglino le inviano; per ciò bisogna riflettere alla diversità de governi di ciaschedun Paese, alle differenti inclinazioni, che vi regnano, e soprattutto alla Religione, che principalmente vi si professa.

Nel Secolo passato fù motivo di scherzo, e di non mal fondata derisione l'avere Certa Corte mandato un Vescovo col carattere di Ambasciadore à Costantino-

poli, ed un mal Cattolico colla medesima qualità alla Corte di Roma, posciache fù detto, che l'uno andava per convertire il Gran Turco, e l'altro per essere convertito dal Papa.

Giunto appena il nuovo Ambasciadore di Francia à Costantinopoli, domandano que Barbari all' Interpetre, se è un Ichoglan, ò pure un Cadì; se loro si asserisce che è Ichoglan, ne sono assai contenti; mà se è un Cadì, non ne fanno gran caso. Intendono Eglino sotto il termine di Ichoglan un Uomo di Corte, essendo gli Ichoglan Uomini allevati nel Serraglio, che è à dire Paggi del Gran Signore, i quali ben sovente occupano col tempo le prime cariche; e chiamano gli Ecclesiastici, ed i Togati Cadì, per essere i Cadì quelli, che nel loro Paese decidono i punti di Jus ò di Religione.

Sarà prudente quel Sovrano, che non invierà ad un Paese straniero un Personaggio, che in altra occasione vi si sia reso male accetto, o vi abbia lasciato cattive impressioni di se, ò à cagione della sua poco buona condotta, ò del mal animo, che egli mostrò avere verso quello stesso Paese. Un suggetto tale non sarebbe molto à proposito per persuadere quel Principe, ò Stato al quale fosse mandato, delle buone inten-

zioni

zioni del suo Sovrano, anzi per lo contrario farebbe credere non essere egli inviato ad altro fine, che per ordire nuove cabale, dirette à frastornare il riposo di quel Paese.

Non può essere obbligato un Principe à richiamare quel Ministro, che egli mandò ad una Corte straniera, mà lo stesso suo proprio interesse sommamente richiede lo inviarvi Persona, che vi sia accetta, soprattutto se sono Affari importanti quelli, che vi si devono maneggiare.

Non devesi altresi inviare un Ministro, che sia di mal nome pe' suoi pubblici, cattivi costumi. Questa sorta di Rappresentanti fanno formare ne paesi lontani poco buona Idea di quei Principi, de' quali sostengono le veci, e spesso ancora di tutta la stessa loro Nazione; essendo molto naturale il fare un tale giudizio dalla condotta di un Ministro pubblico; poiche non si deve supporre, che un Principe, ò uno Stato scelga frà più mal viventi de suoi Sudditi un Ministro, che lo rappresenti in una Corte straniera.

Con tutto ciò, come non vi è regola, che non abbia la sua eccezione; Un bravo bevitore qualche volta fà riuscita migliore di un Uomo sobrio, trattando co' Ministri de Principi del Nord, purche nel bevere

sap-

sappia conservarsi quel buon discorso, che fà perdere agli altri.

Deve ancora riflettere il Principe, che per lo più non si giudica delle sue intenzioni, e de suoi sentimenti, che dà ciò che il suo Ministro fà conoscere in se stesso. Se egli si rende aggradevole al Paese ove si trova, se vi si fà amare, e stimare, si ama, e si stima altresì quel Principe, che egli rappresenta; se vi si rende odioso co' suoi mali procedimenti, con una condotta arrogante, fuor di ragione, e scandalosa, corre a gran rischio il suo Principe d'essere altresì odiato.

Molte volte si è veduta dà alcuni Ministri stranieri alterata, per la loro mala condotta, quella buona intelligenza, che frà due Stati godevasi, e la di cui conservazione era di reciproco interesse; come altresì si sono più volte veduti dalla saggia, ed abile destrezza di un buon Ministro, riunirsi in vincoli di soda amicizia due Stati frà loro divisi, ed impegnarsi i Sovrani à sciorre le antiche loro alleanze, e contrarne altre nuove col di lui Signore, non per altro motivo, che per aver saputo acquistarsi credito, e stima nello Spirito di que' Principi, de quali talora diventò anche confidente, e privato. Questo deve essere il principal fine dello studio di un abil

abil Ministro: quindi è, che per ben riuscirne, egli deve aggiugnere al modo, col quale sà insinuarsi, e rendersi accetto, una saggia condotta, ed un procedere da Uomo onesto; sempre veritiero nelle sue promesse, e non fondando giammai il rigiro de suoi maneggi sopra improprie sofisticherie, che ad altro non servono, che à diffamare chi le mette in esecuzione.

I Personaggi di grande sfera sono à proposito per la carica di Ambasciadori, poiche il credito del loro Nome li fà rispettare: per quanto però si veneri la loro nascita, ed il loro grado abbisognano ancora di un buon intendimento e di non poca esperienza per condur bene un affare d'importanza, essendo di molto sottoposti ad inganarsi, perche appunto Persone di una tale qualità auvezze à stare sùl mille, credono facilmente, che nulla debba negarsi à loro Pari.

Già si disse, che Personaggi tali sono più proprj ad un Ambasciata straordinaria solamente fondata sù qualche passeggiera, e splendida comparsa per cagione di complimenti, che ad una Ambasciata diretta al maneggio di qualche difficultoso Affare, la di cui conchiusione porti seco un lungo, e difficil Trattato, quando non abbiano per compagno un Uomo abile,

al quale sia appoggiata la condotta dell' importante interesse, e devesi in un tal caso servire di chi è dottato di maggiore abilità, come si fà in tutte le altre professioni, senza appigliarsi ad una esatta scelta di chi sia di sfera maggiore, e di parentado più illustre.

Non si devono altresì impiegare Persone del tutto vili, e perciò facili ad incorrere nel comune disprezzo, è che sieno state in cariche talmente abbiette, sicche à loro possano poscia essere rinfacciate. Filippo di Comines con fondato giudizio fà riflettere sull' errore, che il Rè Luigi XI. commise nell' inviare Olivier le Daim suo barbiere alla Principessa di Borgogna à Gant, raccontando quanto fosse disprezzato, ed il grave pericolo nel quale si vidde d' essere ucciso in vece di riuscire nella sua commessione.

Un Giovane Ministro d'ordinario è presuntuoso, vano, leggiero, ed indiscreto, e perciò è molto pericoloso l'appoggiargli un Affare di conseguenza, quando non fosse egli suggetto veramente di merito singolare, il di cui felice naturale avesse à lui anticipati que' doni, che solo sono proprj di una matura età, e di una provata esperienza.

Un vecchio è sempre disgustoso e difficile,

cile; trova tutto giorno che riprendere sù quanto se gli presenta, condanna que' passatempi, e piaceri, che più non può prendersi, hà poca abilità per insinuarsi nella grazia del Principe, ò de di lui Ministri, ne può speditamente operare: attesa la poca sanità, che indispensabilmente và annessa à quella età difettosa.

La virilità è la più à proposito per tali impieghi, poiche à quella si unisce l'esperienza, la moderazione, la posata forma di operare, e tutte quelle altre abilità, che mancano ad un giovane; il vigore l'attività, e tutte quelle maniere d'insinuarsi, che abbandonano un vecchio.

E' più atto ad essere buon Ministro chi è letterato, di chi giammai si applicò allo studio: egli sù quanto gli si propone, sà parlare, e rispondere con fondamento; sà ciò che dice discorrendo de diritti de Sovrani, ed ispiega aggiustatamente le qualità di quelli, che si possedono dal suo Signore, avvalorandoli colla narrativa di fatti, e di esempj, che sà citare in buon punto; quando per lo contrario un ignorante non sà allegare altra ragione di quanto propone, che gli ordini, e la volontà del suo Principe, cose che non fanno stato, e non sono di conseguenza presso de Sovrani, ò d'altre Potenze libere, che

che di sovente si arrendono alle forti, giudiziose rappresentazioni, che à lor sono fatte dà un Uomo saggio, ed eloquente.

I Ministri ignoranti, tutti pieni della grandezza del lor Sovrano, sono assai facili ad abusare del di lui nome, citandolo fuori di poposito in cose, che non spettano al di lui interesse, e solamente per dar forza, ed autorità à loro particolari impegni; mà un saggio Ministro fugge dal porre in compromesso il Nome, e Potere del suo Signore, ne giammai se ne serve, che ad opportuna occasione.

Si sono veduti di que' Ministri, che nulla altro far sogliono che minacciare per parte del lor Sovrano chiunque si oppone alla loro mal regolata condotta.

La cognizione delle Storie, e de fatti altre volte accaduti è una delle principali doti, di cui deve essere fornito un buon Ministro; poiche essendo le ragioni molte volte controverse la maggior parte degli Uomini si lascia guidare dagli esempli di casi consimili, determinandosi à ciò, che altre volte fù eseguito in egual congiuntura.

Un Ministro senza lettere, e sottoposto à cadere in mille inconvenienti, si per l'oscurità, come per la cattiva forma de suoi discorsi, e de suoi dispacci. Non basta

sta il ben pensare sopra un interesse, bisogna sapere altresì spiegare quello, che si pensò, con aggiustata chiarezza, e facilità di espressione; ed è necessario ad un Ministro il non provar difficultà ne à ben parlare nel pubblico, ne à ben iscrivere, lo che accade di rado, e molto difficilmente a chi non si applicò allo studio.

Gli Ambasciadori chiamansi Oratori per dare ad intendere quale sia la necessità, che in loro è indispensabile, di saper ben parlare. L'eloquenza però di un Ambasciadore deve essere molto differente da quella, che si pratica nella cattedra ò nel foro: i di lui discorsi devono essere più ripieni di sensi, che di parole, lontani dalle affettazioni di termini troppo ricercati, conformandoli à quelli, che devono udirli, e dirizzando quanto egli dice à quel solo fine, che si è proposto, che è di convincerli sù ciò, che deve loro esporre, e di determinarli à quelle risoluzioni, che egli desidera, che per l'appunto è la sola prova di una vera eloquenza.

Se egli parla ad un Principe non deve alzar la voce, ma bensì col tuono di discorso ordinario, coll'aria modesta, e rispettosa esprimersi in uno stile succinto, esaminate prima, e ben pensate le formole, delle quali egli deve servirsi.

I Principi non gustano di lunghi discorsi, nè di gran parlatori. Un abile Ministro deve fuggire questo difetto, che non è che de scolari, e de pedanti: la prudenza, ed il lungo discorso vanno di rado insieme.

Quando un Ministro parla ad un Senato, ò ad una Repubblica, non gli disconviene l'essere un poco più florido, e men stringato, ma se egli troppo si diffonde, ben se gli può applicare la risposta, che da Lacedemoni fù data agli Ambasciadori dell' Isola di Samo: *Che Eglino si erano scordati del principio della loro concione, che non avevano badato al mezzo, e che niente più era loro piaciuto del fine*: volendo così inferire, che finendola una volta, avevano cessato di annojarli.

Consideri il Ministro, che essendo egli il mezzo pel quale il suo Principe, ò il suo Stato vuol' esporre i proprj sentimenti, deve far ciò con forza, con modo aggiustato, e con decoro.

E più difficile ad essere ingannato ne suoi trattati l'Uomo di lettere, che l'ignorante; poiche egli sà sviluppare ogni sofisma ogni proposizione fallace, ogni espressione equivoca di chi tratta con lui.

Se un Uomo ignorante s' impegna in questa sorta di cariche, è veramente degno

gno di biasimo; e l'incominciare ad istruirsene dopo esservi arrivato, è un volersi abilitare al mestiero dell' armi quando bisogna combattere.

Vi sono alcuni Cortigiani che sprezzano le scienze, perche appunto non le conoscono, sostenendo con grande presunzione, che basta l'avere un buon naturale per essere capaci d'occupare gli impieghi del maggior rilievo. Fondano questa loro falsa proposizione sù gl'esempj d'alcuni, che senza studio fanno conoscere la loro capacità negli affari più difficultosi: non si vuol qui negare, che una grande vivacità di naturale, non sia frà le prime qualità necessarie ad un buon Ministro; ma è altresì vero, che la scienza, e le cognizioni acquistate, se vanno unite ad una tale innata abilità, fanno operare chi ne và adorno in modo assai più franco, e sicuro; essendovi trà l'Uomo, che alla capacità, ed allo spirito, ha congiunto il sapere, e l'Uomo, che senza cognizione di scienza è solamente dotato di una naturale abilità, quella stessa differenza, che possa trà il Diamante rozzo, ed il lavorato, l'ultimo de' quali deve il principale suo bello, ed il miglior suo splendore all'arte, che lo ha reso perfetto.

L'Uomo quantunque di buono intendimen-

mento, non può far tutto da se, sciogliendo ogni difficultà, che se gli presenti col solo suo lume naturale: abbisogna di corroborarlo, colla notizia di molti esempj, che gli insegnino ciò, che si fece in casi simili, e colla scienza de pubblici, e privati diritti, ed interessi, e di ben lunga serie di varj fatti dà quali depende la maggior parte degli Affari, la saggia condotta de' quali non si apprende che col mezzo di una grande esperienza: se qualch'uno vi è riuscito à forza della sua naturale abilità, senza studio, e senza cognizione de pubblici Affari, è questo un accidente sì raro, che non può ne deve far conseguenza, per far scegliere l'ignorante al maneggio di qualche importante interesse, se non si vuol correre gran rischio di vederne il precipizio frà le di lui mani.

Le Corti grandi non riempiono sempre le loro Ambasciate de migliori suggetti: si contentano d'impiegarvi i mediocri, che per lo più le proccurano, e le ottengono, mentre gli Uomini di maggior spirito, e di migliore intendimento, che tanto sarebbero utili in questa sorta d'impieghi, li fuggono in vece di ricercarli, per non allontanarsi dalla Persona del lor Sovrano, sul riflesso che le ricompense, ed i premj sono più grandi, e più frequenti nella

Corte, e che per lo più non vi è chi si ricordi degli assenti, cosa, che à loro fa comparire una Ambasciata come un onorevole esilio.

Per rimediare à questo inconveniente i Principi, e Stati liberi, che vogliono essere ben serviti nè Paesi stranieri, devono unire, ò far seguire onori, e ricompense à vantaggi, che a loro furono proccurati in impieghi sì importanti al felice progresso de loro Affari, riflettendo alle spese, alle quali indispensabilmente i loro Ministri sono astretti, per sostenere il decoro del Carattere, e per assicurare il buon esito à loro disegni. Ma come è dell'interesse de Principi il ricompensare un buon Ministro, così non è di minor lor vantaggio il gastigarne un cattivo, ben persuadendosi, che il premio, ed il gastigo sono il più sodo fondamento di un buon Governo.

Bisogna ancora, che il Principe faccia conoscere, che egli si fida di quelli, che manda, se vuole, che i progetti, che in di lui nome si fanno, sieno apprezzati. Ed in verità è assai difficile ad un Ministro l'acquistarsi credito in una Corte straniera, se si sà, che egli non ne ha punto, ne presso il suo Sovrano, ne presso i principali Ministri.

E' di somma utilità ad un Principe l'aver

sempre vicino un buon numero di scelti Ministri, che sieno bene instrutti de pubblici affari, trattenendoli alla propria Corte, ò con pensioni, ò con altri profitti, per potersene servire all' occasione di un qualche Affare rilevante, che gli soprauvenga, ne è tempo di ricercarli, col pericolo di sceglier male, qualora poi ne abbisogna: La differenza, che corre trà il suggetto buono, ed il mediocre, è assai più grande, ed importante in questa professione, che in qualunque altra.

La differenza altresì degli Affari, che si hanno à trattare, deve dar norma alla scelta di quelli, che vi si impiegano: Se l'Affare deve esser segreto, una persona d'abilità, senza carattere è assai più à proposito à farlo riuscire, che un Uomo di sfera; dovendosi in tali congiunture più riflettere alla abilità, che alla qualità del Personaggio del qual si serve.

La qualità di Ambasciadore porta seco molti, e grandi imbarazzi, à cagione del numeroso treno, dal quale gli Ambasciadori devono essere accompagnati, del posto, e delle ceremonie, che eglino sono astretti ad osservare, de' loro Ingressi, delle loro pubbliche udienze, e di tutte quelle altre comparse, che gli espongono incessabilmente alla veduta del pubblico,

fa-

facendoli osservare troppo d'appresso: D'ordinario un Inviato abbisogna di minor tempo per conchiudere un maneggio à lui appoggiato. Vi sono stati ben sovente Ambasciadori di Spagna, che dopo essere stati destinati à qualche Corte, consumarono più anni nel disporre la loro partenza. La maggior parte de gran Maneggi è stata conchiusa dà Ministri mandati con segretezza: La Pace di Munster, una delle più difficili, e delle più universali di quante furono mai trattate, non fù certamente la sola fatica di tanti Ambasciadori, che vi travagliarono; Un Confidente del Duca Massimiliano di Baviera segretamente mandato à Parigi ne regolò le principali condizioni col Cardinal Mazarino: Era allora il Duca di Baviera strettamente in lega coll' Imperadore; con tutto ciò, conobbe quel saggio Principe, che era di somma importanza agli Interessi della sua Casa, il non lasciar conchiudere quella Pace totalmente in conformità de voleri dell'Imperadore; e che egli abbisognava dell'amicizia, e protezione della Francia per conservare à suoi successori la dignità Elettorale, e l'alto Palatinato, che avevasi acquistato durante la guerra: Allora che fù egli ben persuaso di questa importanza, tirò nel suo sentimento l'Imperadore, e

l'Impero tutto, determinandoli à conchiudere la Pace colla Francia, la Svezia, e loro Alleati in conformità del progetto conchiuso à Parigi.

La Pace de Pirenei fù conchiusa da due primi Ministri di Francia, e Spagna in conformità del Trattato, che già erasi stipulato trà il Cardinale Mazarino, e Pimentel Inviato segreto del Rè di Spagna; e la Pace di Resuvick fù trattata, e risoluta per mezzo di più maneggi segreti prima di essere conchiusa in Olanda.

Se sia utile il mandare più d'un Ministro in uno stesso Paese.

CAP. XXIII.

QUando non si hà, che il solo fine di conservare una buona corrispondenza con un Principe, ò con uno Stato in tempo di Pace; ò di farsi avvisare di quanto accade in questa, ò in quell'altra Corte, senza avervi interesse alcuno di conseguenza; basta inviarvi un solo Ministro in qualità di Ambasciadore, ò d'Inviato, anzi è più vantaggioso il mandarne solamente uno per ciascun paese; poichè le gelosie, che d'ordinario insurgono frà Ministri dello stesso Principe, qualora si

si ritrovano in varj ad una stessa Corte, per lo più lo disturbano, ed affaticano, opprimendolo di lettere null' altro concernenti, che continuate, accuse e reciproche lamentanze facili à cagionare la confusione nell' adempimento de di lui ordini. Vi sono però altresì certe occasioni, nelle quali è assai utile, anzi è necessario il mandare ad un luogo stesso, ò ad un paese medesimo, più Ministri attenti, abili, e pronti ad ogni fatica.

Queste sono i Congressi; ò sia che i Principi vi sieno parti interessate, ò Mediatori. Troppo difficilmente un Ministro solo potrebbe reggere à tutte le conferenze da tenersi, à tutte le Memorie da notarsi, à tutte le risposte ò in voce, ò in iscritto da riceversi, ed à tutti que passi, che in congiunture tali bisogna fare nell' affaticarsi à ricomporre tanti, e sì diversi interessi, e nello studiarsi di unire tante e si differenti passioni, che cagionano la disunione de Principi, e loro Ministri. Con molta ragione però, ogni Sovrano, ed ogni Stato d'ordinario vi manda più Ministri, acciocche si dividano la fatica, e che consultino insieme le misure da prendersi à ben condurre gli affari.

In tali congiunture è molto bene il seguire ciò, che fù stabilito, durante il Trat-

tato di Munster, frà 'l Duca di Longueville, che era il principale della Ambasciata, ed i Signori d'Araux, e Servien suoi compagni; e fù, che una sola spedizione dovesse servire à tutti è trè, per conservare l'uniformità nella esposizione de fatti, ciò che forsi non sarebbesi conseguito, se ciaschuno avesse fatta à parte la sua spedizione. In quanto poi allo scrivere la diversità de loro pareri sopra ogni affare, eglino così la esprimevano: Io Duca di Longueville sono di tale sentimento, ed il parere di me Araux e Servien è il tale, auvalorando ogn' uno il proprio giudizio, colle diverse loro ragioni, sopra le quali la Corte decideva, rimettendone altresì la risposta in una sola spedizione.

Avevano eglino ancora varj abili suggetti, che mandati ad Osnabruchk, ove tenevansi i Congressi de Ministri protestanti delle altre Corone del Nord, in qualità d'Inviati, ò Residenti, tuttoche Ministri di second' Ordine, erano à loro di gran sollievamento, frà quali poscia alcuni divennero eccelenti Ambasciadori, che col tempo anno reso grandi vantaggi allo Stato.

E' molto utile altresì, e per lo più necessario l'impiegare più d'un Ministro ne Stati liberi, ove il governo è diviso frà mol-

molti, ed in que Paesi ove vi sono guerre civili, quando vi si deve trattare qualche interesse co' partiti opposti; è ancora necessario l'avere più Ministri in uno Stato elettivo, quando si tratta di guadagnarvi de Voti per la Elezione di un nuovo Principe.

Quando il Ministro è solo in un Paese, ove è diviso il comando, è à lui affatto impossibile ò il poter ritrovarsi nel tempo stesso in tutti que diversi luoghi, ne quali sovente la sua presenza è necessaria, ò il poter trattare ad un tempo stesso con tutti quelli, che in quel Paese anno maggior credito di autorità. Spesse volte ancora è accaduto, che un solo Ministro non ha potuto essere ugualmente accetto à tutti quelli, che frà loro avevano interessi opposti, ed è bastato l'essere amico del capo d'uno de due partiti, per rendersi sospetto all'altro. Il rimedio à questo inconveniente e l'inviarvi un altro Ministro, ancora che non sia supposto della stessa confidenza, ed amicizia.

In un caso tale dovransi scegliere persone uniformi d'umore e d'idea, per evitare le gelosie e le divisioni, tanto pregiudiciali al felice esito d'ogni affare, e che pur troppo accadono molto spesso. Se ne veduto l'esempio nel trattarsi la Pace di Munster

frà i due ultimi Plenipotenziarj di Francia, le diffensioni de quali arrivarono persino à pubblicare l'uno contra dell' altro dei Manifesti.

Il Cardinale di Richelieu non si contentava d'impiegare solamente più Ministri per uno stesso affare; Molte volte divideva frà loro il segreto de suoi disegni, ordendo in una forma tale più machine per farli ben riuscire.

Oltre à pubblici Ministri, che egli inviava in ciascun Paese, vi tratteneva sovente altri Agenti segreti, e Pensionarj ivi nati, che con sefatezza e senza che i Pubblici Ministri del Rè sapessero le di loro commessioni, gli rendevano stretto conto della condotta di quelli, e di quanto accadeva. In questa forma niente fuggiva alla cognizione del Cardinale, ed egli così si trovava in istato di porre il rimedio à que falli, che dà Ministri del Rè si comettevano, ò potevano cometterfi, tanto per la loro mala condotta, quanto per difetto di cognizione.

CAP.

C A p. XXIV.

De particolari Doveri di un Ministro ad una Corte Straniera.

DEve un Ministro che serve un Principe, ò uno Stato in un Paese Straniero starsene tuttogiorno attento per impedirvi, che non si pubblichi cosa, benche minima, non confacevole alla stima, e riputazione del suo Sovrano, opponendovisi anche apertamente, ed à tutto costo, fino ad insultare chiunque manca al rispetto, che gli si deve, se il Principe, presso al quale risiede, non ne fà render conto.

Deve proteggere tutti i Sudditi del suo Sovrano, che si trovano in quel Paese, proccurando à loro nella di lui casa libero, e sicuro, il l'esercizio di quella Religione che si professa dal Principe che egli serve, come l'asilo, e la difesa, qualora provano qualche disauventura, ò sono ingiustamente perseguitati. Deve accomodare ogni disparere, ò disgusto, che frà loro nasca; deve soccorrerli ne loro bisogni, deve finalmente portarsi come un Padre di famiglia verso i proprj figliuoli.

Se qualche Personaggio di condizione suddito del suo Signore si trova in quello

stesso

stesso Paese, e trascuri di visitarlo; deve egli con buon modo farlo avvertire, proccurando con tutta civiltà, e destrezza di farlo compire à suoi doveri, avanti di renderne consapevole il suo Sovrano, per fargliene poscia dar l'ordine.

Quando egli deve portarsi à qualche pubblica udienza, deve farne avvertire i principali della Nazione, invitandoli ad accompagnarvelo, per rendere sempre più numeroso il suo seguito, e per conseguenza far maggiore onore al suo Principe. Dopo ricevuta la prima udienza non tralasci di presentarli ad uno ad uno à quel Sovrano, partecipandogli il loro nome, e le loro qualità, e proccurando loro facile l'accesso à lui, ed à suoi principali Ministri.

Se vi è qualche pubblica festa alla quale egli sia invitato, bisogna che sia attento à proccurarne loro così bene l'entrata, come quel posto che à loro conviene, à proporzione della sfera di ciascheduno, facendo dare à sè quel luogo, che si deve al suo Carattere, massime se vi si trovano altri Ministri stranieri, che dà lui pretendino l'uguaglianza, ò la preminenza; e perche allora si tratta dell'onore, e della dignità del suo Sovrano, non deve in alcun modo cedere il minimo de' suoi dirritti.

Non

Non così egli deve regolarsi colle Persone di quella Corte ove dimora. Elleno non vanno punto in pretensioni con lui, e perciò deve usar loro convenienze maggiori di quelle possano giammai pretendere, e non isminuire quelle, che à loro si devono in mal modo, e con orgoglio; cosa che cagionarebbe senza dubbio pessimi effetti non meno à lui, che al suo Principe, e che lo renderebbe, senza profitto alcuno, odioso, e male accetto.

E' bene altresì, che egli stringa buona corrispondenza, ed amicizia con que Ministri de Principi Alleati al suo Sovrano, che si trovano alla stessa Corte, auvertendoli di tutto ciò può essere vantaggioso à loro interessi, per poscia riceverne alle occasioni il contraccambio; che egli co' suoi buoni uffizj à loro proccuri la grazia del suo Signore, facendo il possibile accioche à sua persuasione ricevano dà quello più e più contrasegni di stima, e di gratitudine, qualora contribuiscono al buon successo de suoi maneggi.

Deve ancora avvalorarli, se può, col proprio suo credito e con tutta la sua industria, sia negli affari che eglino anno à trattare, sia nè contrattempi, ed altri disturbi, che à loro possono insurgere, intromettendosi à riccomporre qualunque disgusto, che

nasca

nasca, ò frà loro, ò frà qualche Ministro del Paese: Soprattutto si studj di fuggire ogni contrasto con quelli, che sono in maggior credito, avendo attenzione à non imbrogliare gli Affari del suo Sovrano, ò per motivo de suoi particolari disgusti, ò per cagionarne ne Ministri co' quali tratta; e sia sua massima certa, ed incontrastabile d'impiegare ogni sua industria possibile, e tutto il credito, che à lui viene dal potere del suo Sovrano, nel fare à chi si sia il maggior bene, che egli mai può;

Se egli osserverà esattamente una tale condotta, si renderà utile agli Interessi del suo Signore, ed agradevole allo Stato, ò al Principe presso al quale egli sarà impiegato, e si acquisterà molta stima, lasciando da pertutto, ove avrà trattato Affari, buona opinione, e buon nome di sè; cosa che egli deve considerare come la più stimabile, e cara, che possa à lui provenire, e che egli possa bramare dalla propria abilità.

Può anche sperare, non senza fondamento, che la sua capacità, posta alla pubblica esperienza nel maneggio de grandi Affari, che egli ebbe à suo carico gli proccuri al ritorno in Patria onori, e vantaggi proporzionati à serviggi, che egli rese al suo Principe, e che quel Principe ò Stato à cui ben servì, profitterà de suoi talenti, e sag-

gi

gi configlj nella condotta degli interessi di maggiore rilievo; e quando anche fosse privo di una tale ricompensa, dovrà consolarsi d'avere utilmente, e dà Uomo d'onore compito à suoi doveri negli impieghi à lui confidati pel buon serviggio del suo Principe, e della sua Patria.

IL FINE.

INDICE

De Capitoli di quest' Opera.



CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. XI.

CAP. XII.

CAP. XIII.

CAP. XIV.

CAP. XV.

CAP. XVI.

CAP.

Er-

	Errori	*Correzione*

Pagina	Linea		
12	11	che	come
45	2	di lui	dà Lui
50	28	Plenipotenziali	Plenipotenziarj
59	4	Quelli se non	se non Quelli
63	26	Plenipotenziale	Plenipotenziario
63	29	Plenipotenziali	Plenipotenziarj
66	8	deppendono	dependono
68	4	Plenipotenziali	Plenipotenziarj
96	14	obbligare	obbligarlo
129	1	dannajo	danajo
135	21	Uomini in che	Uomini che
136	4	finalmente bisogna	; bisogna
137	19	le importanti	le più importanti
150	26	rissiede	risiede
162	2	anco	anoora
163	7	longo	lungo
164	23	si erano	erano
167	24	sè	sarà .
201	22	un altro Ministro, ancora	un altro Ministro ancora ,